



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNALE di TORONTO** Toronto del 12-10-73

La presenza italiana nel Canada

Diritto alla laurea

L'Università di Toronto ha istituito quest'anno un Dipartimento italiano - Nel campo dell'istruzione le conquiste più importanti sono state ottenute nelle scuole superiori dove è stato introdotto l'insegnamento della nostra lingua - La riluttanza a prendere la cittadinanza priva gli immigrati dell'esercizio d'un potere politico proporzionale al loro numero - Un solo deputato al Parlamento federale

di NANDO PENSA

TORONTO

«Il carattere canadese non è fissato per sempre ad un certo momento del passato: ci piaccia o meno esso sta cambiando e gli italiani stanno contribuendo a questo cambiamento. Non dovremo noi tutti stare insieme? Non è questo un modo eccitante di essere canadesi?». Parole come queste pronunciate al Congress of Heritage Ontario, che riuniva 60 rappresentanze etniche del Paese, presenti con 2000 delegati, 56 dei quali italiani, hanno affermato il principio che il Canada è stato fatto ed è composto da quanti lo abitano.

Pertanto, sulla base di questo presupposto la Federazione delle Associazioni italiane dell'Ontario ha dovuto impostare azioni che le consentissero di superare un pregiudizio che è un misto d'amore, d'impraticità, di testardaggine, per convincere 170.000 italiani ad assumere la cittadinanza canadese. Servivano esempi pratici e così gli italiani associati hanno cominciato a battersi nel campo della scuola.

Da settembre l'Università di Toronto avrà un dipartimento tutto italiano, separato da quello spagnolo, dove si insegnerà lingua, cultura e letteratura italiana. Ma la vittoria più significativa nel campo della scuola consiste nell'aver ottenuto, nelle scuole elementari, l'insegnamento del programma canadese in lingua italiana per i primi due anni, sino a quando cioè i bambini risulteranno in grado di compren-

dere perfettamente l'inglese e quindi di seguire il normale programma di studi.

Questo elimina una prima discriminazione. Il razzismo può manifestarsi in tanti modi. Basta pensare: gli italiani sono gente che lavora sodo, operai, e tali debbono rimanere perchè non ci servono professori italiani nè avvocati nè magistrati italiani, ed il gioco è fatto. Succedeva o forse è meglio dire che è successo fino a ieri l'altro, che bambini italiani privi di qualsiasi conoscenza della lingua assistevano, volenterosi magari, a lezioni che non comprendevano affatto e così finivano per essere frettolosamente classificati come dei ritardati, inadatti allo studio. Il provvedimento li indirizzava obbligatoriamente verso le Vocational School, ovvero alle scuole di arti e mestieri, impedendogli

gli studi superiori ed eliminandoli dalle Università.

Per gli italiani non si è trattato di una battaglia facile, ma alla fine tutti gli ostacoli, anche quelli di ordine economico pro-

vinciale (le scuole sono direttamente gestite dalle province senza interferenza del Governo federale), sono stati superati. Appositi seminari per gli abitanti dell'insegnamento, organizzati dalla comunità italiana, hanno avvicinato gli insegnanti di domani alla realtà rappresentata da un bambino italiano alle prese con una lingua che non è la sua e con usanze che non sempre vengono capite.

«Era necessario» dice Paolo Ariemma, amministratore della FACI «perchè è abbastanza difficile spiegare ad un insegnante che il giorno dell'Epifania esiste e che gli italiani la festeggiano. Per loro sono bambini assenti e pigri. Durante la giornata di studio denominata "Italian Heritage teachers Institute", organizzata dalla FACI a Toronto, sono stati presentati gli aspetti salienti della cultura e del carattere degli italiani ai futuri maestri. E' stato un grande successo che, riteniamo, non mancherà di dare i suoi frutti, promuovendo l'adattamento all'ambiente. Voglio dire che non sono soltanto gli italiani che debbono diventare un po' inglesi o gli inglesi che debbono diventare un po' italiani: tutti assieme dobbiamo diventare soltanto canadesi».

Che la FACI abbia scelto come banco di prova all'inizio della sua attività il problema della scuola è certamente qualificante al massimo grado e ci rimanda a quella maturità di cui si diceva e quindi al problema della totale integrazione del gruppo etnico italiano. Il sistema proposto è nettamente diverso da quello statunitense, dove i valori delle varie culture sono stati semplicemente e solamente in minima parte assorbiti. Qui la tendenza, bene accolta anche dagli altri gruppi tecnici, è di conservare i singoli valori si da dare alla cultura canadese carattere internazionale. Che il problema sia sentito e non soltanto dalla comunità italiana, che tende ovviamente a conservare certi valori della cultura nazionale, lo si nota dalle richieste avanzate

dagli studenti delle scuole superiori frequentate prevalentemente da anglosassoni. In 55 di queste scuole dell'Ontario è stato introdotto l'insegnamento della lingua italiana a richiesta e qualcosa del genere sta per essere realizzato nella Columbia britannica.

Ma nella vicenda scuola non sono mancate le opposizioni che ancora una volta hanno rimandato i rappresentanti della FACI al problema della naturalizzazione. La mancanza di peso politico degli italiani: 1 solo deputato al Parlamento federale, nes-

suno in quello provinciale e tre soli consiglieri comunali nella municipalità di Toronto, non permettono molto. Ma hanno reagito ugualmente, superando tutte le opposizioni. In quei momenti sui giornali in lingua italiana si sono lette frasi decise come: «La facoltà di italiano all'Università di Toronto è un diritto che ci spetta per due motivi: siamo in molti caro professore (il professor Donald Forster vice rettore dell'Università che si era espresso in modo contrario adducendo difficoltà economiche n.d.r.). Sa quanti siamo?, siamo oltre 370.000 a Toronto e chi in un modo o nell'altro paghiamo i nostri giusti tributi a Cesare. Le tasse che paghiamo per la pubblica istruzione non sono ugualmente distribuite tra tutti i cittadini ed i loro figli in questa metropoli. E questo non ci piace. Non vogliamo che i nostri figli vengano condannati da un sistema medioevale a seguire la dannata via delle scuole secondarie».



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia AUSA di Roma del 12-X-73

2019. - RIUNIONE A BERNA SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

- Il comunicato unitario

Roma, 12 ott. (ausi). - Si sono riuniti nei giorni scorsi a Berna i rappresentanti di CGIL-CGIL-UIL e della segreteria del Comitato d'intesa (CNI) delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera.

Nel riaffermare le posizioni e proposte comuni contenute nel comunicato congiunto del giugno 1973 sulle condizioni dei lavoratori italiani in Svizzera, essi hanno convenuto di rendere periodici e di intensificare l'informazione e la collaborazione reciproca in questo campo.

La segreteria del CNI e CGIL-CISL-UIL ritengono che, dopo il provvedimento unilaterale del consiglio federale del luglio scorso, sia urgente sbloccare la trattativa e il rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1964 con un incontro a livello politico dei due governi e con la sollecita convocazione della commissione mista.

Al riguardo essi considerano irrinunciabile il principio, costantemente sostenuto, della partecipazione dei propri rappresentanti e dei rappresentanti dei sindacati svizzeri alle diverse fasi delle trattative. Essi sollecitano un incontro comune con il sottosegretario all'emigrazione, analogo agli incontri tenutesi in precedenza per: 1) precisare le soluzioni che sui problemi più urgenti e di fondo il governo svizzero e italiano possono attuare unilateralmente o bilateralmente attraverso trattative ed accordi da concludere al più presto; 2) precisare le linee di condotta globale della parte italiana nei negoziati.

Essi ritengono che sia particolarmente necessaria in questo momento una presa di contatto ed assemblee comuni d'informazione e di consultazione con i lavoratori emigrati per puntualizzare ed ottenere soddisfazione alle principali rivendicazioni e diritti dei lavoratori annali, stagionali e frontalieri con sforzi congiunti degli emigrati e dei sindacati, sia italiani che svizzeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Essi ribadiscono che anche la conferenza nazionale dell'emi
grazione esige una larga preparazione di massa, va convocata al più
presto e dovrà svolgersi con una reale partecipazione delle forze
democratiche italiane che si articolano sul piano sindacale, dei
partiti, del parlamento e a livello associativo, degli enti locali
e regionali.

Durante la riunione a Berna i rappresentanti CGIL-CISL-UIL
hanno anche informato il comitato d'intesa in merito alla prepara-
zione ed impostazione della conferenza sui problemi dell'emi
grazione dei sindacati dei paesi d'Europa e del Mediterraneo, che si
terrà dal 7 al 10 novembre ad Istanbul sulla base di un documento
di sintesi delle posizioni e proposte delle centrali sindacali dei
vari paesi per garantire l'effettiva parità di trattamento e di di-
ritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità.

Essi hanno inoltre informato il comitato d'intesa sui loro
incontri con l'Unione sindacale Svizzera e sui passi che essi stan-
no discutendo per contribuire ognuno nel proprio paese o congiunta-
mente a normalizzare il mercato del lavoro, stabilizzare la manod-
pera in Svizzera e incrementare l'occupazione in Italia, eliminan-
do al più presto le restrizioni e limitazioni nel trattamento, nei
diritti e nelle libertà di spostamento dei lavoratori emigrati, sta-
gionali e frontalieri, restrizioni che, invece di risolvere i pro-
blemi, mantengono o accentuano le discriminazioni a danno dei lavo-
ratori, gli squilibri sul mercato del lavoro ed in campo economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *12-X-73*

Ricevuto da Bensi un inviato del presidente del Perù

Il sottosegretario agli Esteri on. Cesare Bensi, ha ricevuto oggi alla Farnesina, il dott. Carlos Delgado, direttore del SINAMOS e consigliere del presidente della Repubblica in Perù, in visita in Italia. Il dr. Delgado, che è responsabile dell'Ente governativo che presiede alla mobilitazione sociale del popolo peruviano, ha intrattenuto lo on. Bensi sulle realizzazioni attuate nel quadro dell'esperimento politico peruviano e sulle prospettive della collaborazione italo-peruviana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Mattino* di *Napoli* del *12-10-73*

ANCORA SANGUE A UN MESE DAL «GOLPE»

Altre esecuzioni in Cile Un italiano nel «lager»

**Fucilati quattro «estremisti» - Sette persone uccise dalla polizia
Un triestino è prigioniero nello stadio - Liberati altri tre connazionali
Il giornalista Cimò del «Messaggero» è stato prosciolto da ogni accusa**

SANTIAGO, 11 ottobre. A un mese esatto dal colpo di Stato, la polizia ha annunciato che quattro estremisti cileni che tentavano con altri sedici compagni di attaccare un impianto per la depurazione dell'acqua, sono stati uccisi da agenti. D'altra parte, un membro del «Frente dei lavoratori rivoluzionari» (FTR), è stato fucilato.

Un altro comunicato militare dà notizia della fucilazione di altri tre «estremisti». Due di essi sono stati giustiziati per avere aperto il fuoco contro un reggimento, venerdì scorso, a Angol, 610 chilometri a sud di Santiago. Il terzo è stato fucilato a Puerto Cismé. Infine, il comando di Concepcion annuncia che tre «estremisti» sono stati uccisi dalla polizia mentre tentavano di fuggire da un cellulare.

Si apprende d'altra parte che Fernando Leniz Cerda, presidente del consiglio di amministrazione del giornale «El Mercurio», è stato nominato ministro dell'Economia dalla giunta militare cilena.

Si è chiarita la situazione di quattro cittadini italiani arrestati dalle autorità militari cilene. Uno di essi, il triestino Mario Lizzul, si trova tuttora detenuto nello stadio nazionale di Santiago, dove prosegue il suo interrogatorio da parte delle autorità di polizia. Sembra che contro Mario Lizzul siano state mosse le accuse di detenzione di materiale propagandistico sovversivo e di associazione con elementi estremisti.

La situazione degli altri tre è la seguente:

Costantino Cavallo è stato rimesso in libertà dopo 23 giorni. Cavallo era stato arrestato perché non in regola con i documenti di residenza. Prima dell'11 settembre contro di lui era già stato spiccato un ordine di espulsione dal Paese.

Paolo Utter è stato liberato dopo 31 giorni. Anche il suo arresto era stato motivato da irregolarità dei suoi documenti. Infine Saverio Campolo è stato rimesso in libertà dopo 20 giorni di detenzione. Si era presentato spontaneamente alle autorità dopo l'ordine che ingiungeva agli stranieri di chiarire la loro presenza.

Le autorità cilene hanno accertato che le accuse mosse contro Pino Cimò, inviato speciale del «Messaggero» di Roma, erano infondate e, pertanto, il giornalista italiano ha lasciato la sede dell'ambasciata italiana in questa capitale.

Secondo un bollettino ufficiale della polizia diramato sabato scorso, contro Pino Cimò era stato spiccato un mandato

di fermo sotto l'accusa di «subornazione di una donna affinché facesse false dichiarazioni sulla situazione cilena».

Dopo un'inchiesta sul caso è stato accertato che la denuncia presentata dalla donna, signora Sanguinetti, era falsa e pertanto la polizia ha desistito dalla sua azione contro Pino Cimò.

Un giovane di 23 anni, Giuseppe Panizza, nativo di Pavia, ma residente da oltre venti anni a Santiago, dove risiedono anche i suoi genitori, pure italiani, è stato ferito da due colpi di arma da fuoco nel corso di un combattimento fra forze dell'esercito dei generali e simpatizzanti del defunto presidente Salvador Allende. Le sue condizioni sono disperate.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

12-10

SULLA SCORTA DEL SETTIMO RAPPORTO DEL « CENSIS »

La situazione sociale italiana discussa all'assemblea del CNEL

Di fronte alla gravità del momento è indispensabile restare fedeli ai principi, indicati dalla Costituzione, della libera iniziativa privata e del rispetto dei vincoli assunti in sede comunitaria

(Nostro servizio particolare)

ROMA, 12

L'assemblea del CNEL, riunitasi ieri a Villa Lubin, ha esaminato il settimo rapporto del CENSIS (Centro studi investimenti sociali) sulla situazione sociale in Italia. Questo documento, negli anni scorsi, era stato oggetto di vivaci discussioni, ma quest'anno si è creata una larga maggioranza. Perché? Perché la «terziarizzazione» dell'Italia — o meglio la sua impiegatizzazione — è un dato di fatto che preoccupa; così come preoccupa la forza trainante dei rapporti di lavoro nell'azienda pubblica rispetto agli stessi rapporti nell'azienda privata.

La seduta di ieri mattina a Villa Lubin è stata aperta dal consigliere delegato del CENSIS, dottor De Rita, il quale ha illustrato i criteri metodologici con cui è stato redatto il rapporto sulla situazione sociale. Hanno poi preso la parola i consiglieri Toscani, Ravaioli, Parravicini, Valcavi, Simoncini e Orlandi Contucci.

Ha detto il consigliere Toscani: «Non si può non consentire sui rilievi riguardanti: 1) il decadimento progressivo del costume; 2) l'accenruarsi di spirali settoriali tendenti a scaricare su altre categorie, o preferibilmente sulla collettività, il peso di vantaggi e benefici che costituiscono vere e proprie rendite; 3) la necessità di stabilire un rapporto tra realtà sociale e tematica delle riforme per chiarire in realtà se esse giovino ai beneficiari o non si riducano in un allargamento e consolidamento di antichi e nuovi privilegi».

Di fronte alla gravità del momento — ha concluso Toscani — il rapporto segnala con speranza la propensione al dialogo ed al confronto espressa in varie occasioni da esponenti delle due parti sociali. Non è senza significato che un imprenditore di grande prestigio, in una recente occasione di incontro tra personalità dell'economia, della scienza economica, del sindacalismo e della politica, abbia indicato come tema di fondo ed in un certo senso preliminare, un chiarimento sul tipo di economia che si intende perseguire. La risposta dovrebbe essere facile, almeno per le organizzazioni che programmaticamente si propongono di agire «nel sistema» ed il sistema non può essere che quello indicato dalla Costituzione della libera iniziativa privata e dai vincoli assunti in sede comunitaria, della economia di mercato. Ma a questo ovvio riconoscimento deve essere dato un senso concreto adeguandovi il comportamento pratico nell'azione rivendicativa.

Il consigliere Ravaioli ha

consentito ampiamente con le tesi esposte nel rapporto CENSIS, osservando che a suo avviso il problema fondamentale della crisi sociale che attraversiamo è essenzialmente di natura politica e come tale va analizzato per dedurre corrette interpretazioni e ipotesi di intervento.

La diagnosi formulata nel rapporto è stata accettata anche dal consigliere Parravicini, il quale ha rilevato che il problema fondamentale è quello della disoccupazione e della sottoccupazione. L'insufficienza di occasioni di lavoro nei settori primario e

secondario e a causa di fondo del processo di elefantiasi della pubblica amministrazione e di appesantimento del commercio: si pone, quindi il dovere morale di porre la questione dell'aumento degli investimenti e di contenere l'espansione consumistica. Se si vuol far progredire la nostra società — ha detto il prof. Parravicini — bisogna saper programmare già a monte, cioè nella scuola, come avviene nei paesi dove la programmazione è una indicazione effettiva, e negli stessi paesi socialisti.

Il consigliere Valcavi ha esaminato i temi dell'occupazione, rilevando come lo slittamento dell'offerta di lavoro verso il settore terziario dipenda soprattutto dalle carenze della domanda nell'industria e dalla crisi dell'agricoltura. La diversificazione della domanda di lavoro nell'industria nasconde spesso fattori di precarietà che non sono indice di vitalità, perché non conformi allo sviluppo dei paesi industrializzati.

Il consigliere Simoncini ha affermato che gli eccessi e i modi deteriori in cui avvengono certi fenomeni di terziaria azione nel nostro paese non possono essere correttamente considerati se non sono posti nel loro collegamento naturale con i due problemi centrali dell'economia e della società italiana: occupazione e Mezzogiorno. Anche sotto questo profilo s'impone una stretta integrazione fra problemi economici e sociali e l'assunzione della domanda sociale come componente intrinseca e qualificante dello sviluppo economico.

Il consigliere Orlandi Contucci, infine, si è soffermato sui temi dell'occupazione agri-

cola e del Mezzogiorno, rilevando la necessità di rivedere gli errori compiuti nel passato per ripensare in modo critico e costruttivo i più efficaci rimedi possibili sul piano tecnico, economico e sociale.

Giulio Carli



LAVORO

I metallurgici del Baden votano sì allo sciopero

Nostro servizio

COLONIA, 11. — I metallurgici del Baden-Wuerttemberg settentrionale sono pronti ad entrare in sciopero per sollecitare l'accoglimento di una serie di richieste avanzate dal loro sindacato (IG Metall) al fine di «umanizzare il lavoro e migliorare le qualità di vita all'interno della fabbrica».

Questo è il risultato della votazione svoltasi ieri a tarda notte in oltre 1500 fabbriche della regione dove sono occupati circa 400.000 metallurgici. Avevano diritto di voto soltanto gli iscritti all'IG Metall, quasi 260.000 lavoratori. A favore dello sciopero si è pronunciato l'88,94% dei votanti. Considerando che l'affluenza alle urne ha sfiorato il 96%, si può dire che il consenso è stato plebiscitario. Solo il 6,2% dei votanti ha respinto la proposta di sciopero.

Adesso la presidenza centrale del sindacato dei metallurgici, a Francoforte, dovrà decidere quando avrà inizio, probabilmente nella prossima settimana, l'astensione dal lavoro nel Baden-Wuerttemberg settentrionale.

I datori di lavoro adesso stanno considerando se non sia il caso di riprendere gli incontri con i sindacalisti dell'IG Metall per scongiurare all'ultimo momento lo sciopero. Evidentemente il risultato della votazione ha sorpreso gli industriali, che hanno impegnato notevoli mezzi per dissuadere le maestranze dall'aderire allo sciopero. Ieri, quasi tutti i giornali della regione hanno pubblicato una grande inserzione dell'associazione degli industriali metallurgici in cui era detto: «Chi aderisce allo sciopero taglia il ramo sul quale è seduto».

Adesso, confrontati con la risolutezza degli operai, gli industriali sembrano disposti a rivedere le proprie posizioni. Martin Schleyer, presidente della loro associazione, ha dichiarato che è possibile un compromesso sui punti controversi (garanzia per il livello delle retribuzioni dei lavoratori anziani e dei cottimisti, ed una pausa oraria di sei

minuti per gli addetti alle catene di montaggio).

L'eventualità di un accordo non viene sottovalutata certamente dall'IG Metall che, in caso di sciopero, deve rimborsare ai suoi iscritti quasi tutto il salario non percepito durante il periodo dell'astensione dal lavoro. Non molto tempo fa, quando esplosero gli scioperi selvaggi alla «Opel» di Bokum e alla «Ford» di Colonia, venne calcolato che una giornata di sciopero di tutti i suoi iscritti verrebbe a costare all'IG Metall circa 40 milioni di marchi. Una giornata di sciopero nel Baden-Wuerttemberg costituirebbe per le casse dell'IG Metall un salasso di quasi cinque milioni di marchi: al cambio attuale, circa 1 miliardo e 160 milioni di lire.

Enzo Piergianni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-X-73

BELGIO

Si vota ad Ans per il Consiglio consultivo

Dopo Liegi, anche ad Ans, altro grosso centro della provincia, i lavoratori immigrati (2.242 di cui 1.760 italiani) sceglieranno con libere elezioni i loro rappresentanti nel Consiglio consultivo comunale. Sono state presentate sei liste: una per gli spagnoli, una per i turchi, una per i greci e tre per gli italiani. Il fatto che nella comunità italiana siano state presentate tre liste diverse (comunisti, socialisti, democristiani) ha suscitato non pochi elementi di perplessità, dati gli inevitabili motivi di contrasto e di divisione che ciò comporta.

I comunisti italiani della sezione di Ans, traendo insegnamento dalla campagna elettorale svoltasi nel febbraio scorso per la elezione del Consiglio consultivo comunale degli immigrati di Liegi, non hanno risparmiato gli sforzi per unire le forze democratiche e antifasciste italiane di questa cittadina belga attorno a un programma comune che riflettesse gli effettivi interessi della comunità italiana. A questo invito unitario non hanno risposto i socialisti italiani, i quali hanno preferito presentare una loro lista. Dal canto loro, i democristiani, prigionieri di una linea conservatrice e anticomunista, hanno scelto apertamente la via della rottura. Il PCI di Ans ha allora formato una lista assieme a lavoratori indipendenti di sinistra e cattolici, con i rappresentanti delle associazioni dei lavoratori sardi all'estero e con la

associazione culturale «Leonardo da Vinci».

Un primo grande incontro dei candidati della lista popolare, cui è stato assegnato il primo posto, con la comunità italiana, si avrà il 20 ottobre in occasione della festa dell'Unità, la prima festa della stampa comunista organizzata ad Ans.

Attivi gli italiani nelle lotte in Belgio

Vaste lotte sociali sono in corso in Belgio soprattutto nel settore della metallurgia. Le rivendicazioni avanzate sono tipiche del momento: lotta al caro-vita e agli accentuati ritmi di lavoro. Il movimento di lotte investe ora la zona industriale di Liegi con al centro lo sciopero dei 18.000 dipendenti del complesso siderurgico Kocke Rill. Enthusiastica e consapevole è la partecipazione dei 5 mila lavoratori italiani la cui mobilitazione avviene con l'opportuno sforzo unitario, fatto molto importante nel momento in cui alcune divergenze sono emerse circa il modo di condurre le lotte e si sono manifestate anche difficoltà interne al movimento sindacale. Notevole risonanza ha avuto anche la lotta dei dipendenti della FN (Fabrique National) in cui molto attivi sono apparsi i 2 mila lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *12-X-73*

In programma molte Feste dell'«Unità»

Concreti risultati nella campagna per la stampa comunista

Chiusa in Italia la scorsa settimana, la campagna per la stampa comunista continua per tutto il mese di ottobre all'estero tra i lavoratori italiani emigrati.

Particolarmente sensibili i progressi realizzati nella sottoscrizione in Belgio. Alla data del 5 ottobre le somme già raccolte dai vari Comitati regionali (zone della federazione del PCI di Bruxelles) erano le seguenti (in franchi belgi): Limburgo 65.000, Liegi 47.900, Bruxelles 24.000, Brinage 18.000, Centro 18.000, Charleroi e Marcheienne 21.000, Tubize 5.000 per un totale di 198.000 franchi belgi corrispondenti ad oltre 3 milioni e 200 mila lire (superando così il 90% dell'obiettivo).

Con un grande successo si è conclusa sabato scorso a Düsseldorf la festa dell'Unità che ha visto raccogliersi attorno al PCI e al suo giornale centinaia e centinaia di lavoratori italiani impiegati nei grossi complessi industriali della Ruhr. I problemi dello sfruttamento capitalistico, della difesa della dignità e dei diritti dei lavoratori stranieri, oltre all'azione per ottenere dal governo italiano una politica dell'emigrazione, sono stati posti dal compagno on. Vincenzo Corgi nel suo applaudito comizio.

Grande rilievo hanno avuto le feste dell'Unità svoltesi a Markgröningen (Stoccarda), a Berlino Ovest, a Ulm, a Krefeld, a Herstal (Liegi). La festa dell'Unità di Esch sur Alzette (Lussemburgo) ha registrato un grande successo: oltre 1.200

lavoratori giunti anche dalla vicina Francia si sono radunati attorno al nostro Partito.

Domani sabato e domenica 14 ottobre avranno luogo altre feste dell'Unità: a Limburgo (Belgio) con il sen. Luigi Conte; a Lussemburgo-città con il compagno Roberto Nardi; a Colonia con il sen. Luigi Conte; a Luton (Gran Bretagna) con l'on. Pio La Torre; a Plainpalais (Ginevra) con il compagno Severino Maurutto.

FRANCIA

Pro-memoria degli emigrati al Presidente

La recente visita in Francia del Presidente Leone ha offerto nuovo motivo alle associazioni democratiche dei nostri emigrati di esporre in appositi pro-memoria indirizzati al governo italiano i problemi e le rivendicazioni dei nostri connazionali. Uno di questi pro-memoria elaborato dall'Amicale Franco-italienne e dal mensile in lingua italiana *L'Emigrante* è stato rimesso al Presidente Leone nel corso del ricevimento alla ambasciata italiana. Un altro pro-memoria, egualmente fatto pervenire al Capo dello Stato, è stato elaborato dai patronati INCA-CGIL, INAS-CISL, ITAL-UIL e ACLI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *12-X-73*

Lavoratori chiesti da Gran Bre'agna e Svizzera

L'Ufficio Regionale del Lavoro per la Campania, comunica che sono richiesti lavoratori italiani per la Gran Bretagna (50 manovali per la lavorazione di infissi per finestre in metallo), e per la Svizzera: (80 manovali edili).

I lavoratori della Regione Campania, potranno rivolgersi, per più dettagliate notizie ed eventuali adesioni, agli Uffici Provinciali del Lavoro delle rispettive province, nonché alle Sezioni di Collocamento comunali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-10-73

Italiani residenti in Siria evacuati a Beirut e Istanbul

Le nostre ambasciate nei Paesi belligeranti si prodigano per i connazionali

Si apprende negli ambienti della Farnesina che, con l'aiuto dell'ambasciata italiana a Damasco, è stato felicemente completato il trasferimento a Beirut degli italiani che desideravano lasciare la capitale siriana, tra i quali sono compresi i dipendenti della sede locale della Fiat. Altri italiani — e fra questi i membri della missione archeologica dell'Università di Roma — hanno lasciato la Siria per la Turchia. Anche la situazione degli italiani in Israele viene attentamente seguita dalla nostra ambasciata ai fini di facilitare il rimpatrio di coloro che lo desiderassero.

Passi ufficiali per la salvaguardia dei «luoghi santi» sono stati compiuti dai Nunzi apostolici presso i governi dei Paesi impegnati nel conflitto mediorientale.

Il problema della salvaguardia dei luoghi santi era già stato, prima dello scoppio del nuovo conflitto, uno dei temi del «vertice» dei Nunzi apostolici tenutosi a Villa Tuscolana a Frascati, e già da allora la Santa Sede ha fatto ricorso a tutti i mezzi diplomatici per ottenere sia da Israele, sia dai Paesi arabi assicurazioni in proposito. Il problema dei luoghi santi (che sono tali sia per i cristiani, sia per gli arabi, sia per gli ebrei) fu anche al centro del colloquio tra Paolo VI e Golda Meir del 15 gennaio scorso.

L'ambasciata siriana a Ro-

ma ha reso noto che gli israeliani «irritati dal successo delle forze militari di Damasco ha intrapreso il 9 ed il 10 ottobre 1973 ripetuti massicci attacchi aerei contro agglomerati e obiettivi civili di Damasco, Homs, Latakiah, Tartous e altre città della Siria, facendo numerose vittime civili fra cui bambini, donne e anziani senza risparmiare i quartieri di Damasco ove risiedono le Missioni diplomatiche. Alcuni diplomatici e funzionari delle Organizzazioni mondiali sono stati uccisi o feriti».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Roma

del

12-X-73

Intervista a Fiumicino

La testimonianza degli italiani tornati da Damasco

ALL'INDOMANI del primo attacco dell'aviazione israeliana su Damasco, l'ambasciata italiana ha organizzato l'evacuazione delle famiglie del personale impiegato nella sede diplomatica. E' stato realizzato un convoglio di una decina di macchine che è partito in mattinata per Beirut, raggiunta dopo circa tre ore di viaggio. Il volo AZ 721, che ha riportato in Italia i nostri connazionali, è giunto ieri a Fiumicino con due ore di ritardo. Abbiamo chiesto alla moglie di un diplomatico come si sono svolti i bombardamenti. « Eravamo abituati a sentire da qualche giorno il sibilo dei « Mig » siriani che volavano sulla città per rassicurare la popolazione. Ma quando martedì mattina sono arrivati i « Phantom » di Israele li abbiamo riconosciuti subito: il loro rombo è durato pochi istanti: immediatamente sono cominciate a esplodere le bombe. E' stato un inferno. Non so quanti erano perché non li ho visti. Ieri è stato bombardato il « souk », il mercato di Damasco. Penso che l'abbiano fatto apposta per spaventare la popolazione. La guerra del '67 non è nulla al confronto ».

Le famiglie evacuate sono sette, composte esclusivamente di donne e bambini. Altri profughi provengono anche da località fuori Damasco, come Aleppo e Chitaura, una cittadina a 40 km. dalla capitale, da cui sono fuggite due donne con bambini, mogli di italiani che lavorano da cinque anni in una vetreria. Non vogliono dire di essere scappate dalla guerra: hanno preso una « vacanza » anticipata. Ma la emozione delle ultime ore e la paura per la sorte dei loro mariti è ben chiara sui loro volti.

L.F., un chimico, trentaquat-

trenne di Torino, è giunto in Siria tre giorni prima che cominciasse la guerra. « Martedì mattina ero nella zona industriale per lavoro. Improvvisamente, appena preannunciati da un rombo assordante, sono arrivati sei Phantom israeliani che volavano a velocità subsonica a circa 300 metri d'altezza. Da terra sono subito partiti tre missili: due sono scoppiati senza aver colpito il bersaglio. Il terzo ha fatto centro. Gli arabi hanno detto che 4 aerei sono stati abbattuti. Io ho visto portar via due piloti feriti. Dopo poche ore mi hanno telefonato dall'ambasciata per dirmi se volevo far parte del convoglio diretto a Beirut. Due italiani che erano con me al « New Omayad Hotel » hanno accettato e sono partiti. Quando ho finito i miei affari, ho preso un taxi per Beirut dove ho passato la sera andando al cinema. Laggiù tutto è perfettamente normale ».

Dopo il bombardamento di martedì, secondo il chimico torinese, la reazione della popolazione è stata composta: non si sono avute scene di panico. Le autorità hanno peraltro distribuito agli abitanti della zona industriale maschere antigas con cui difendersi dalle conseguenze velenose dei bombardamenti.

Le bombe sono scoppiate a meno di un chilometro dall'ambasciata italiana, ed è forse questa la ragione che ha consigliato l'ambasciatore Ducci a mettere immediatamente in salvo le famiglie degli italiani, tra le quali abbiamo notato la moglie del diplomatico accompagnata dalla figlia di otto anni. A Beirut si sono rifugiati i dipendenti della filiale Fiat; i membri della missione archeologica dell'Università di Roma, assieme ad altri connazionali, sono riparati in Turchia.

G.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-X-23*

Lavorare all'estero

La Svizzera accorda agli emigranti il permesso di lavoro escludendo però tassativamente l'impiego amministrativo o, comunque, intellettuale. Perché, allora, il nostro governo consente ai cittadini elvetici di impiegarsi in Italia?

Piero Ruschetti (Milano)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del

12-X-73

AUSTRALIA

Impegno unitario alla Conferenza di Melbourne

Con un grande successo per l'unità dei lavoratori immigrati e australiani si è conclusa domenica a Melbourne la Conferenza della emigrazione in Australia. In uno spirito fortemente unitario si sono avvicendati alla tribuna delegati delle varie comunità dando un quadro veramente preoccupante delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie.

Il compagno Ignazio Salemi ha portato alla Conferenza il saluto della FILEF esprimendo la solidarietà della associazione unitaria e di tutti i suoi aderenti ai lavoratori italiani emigrati in Australia.

Il messaggio ha posto in risalto la situazione nuova creatasi con la sconfitta del governo di centro-destra di Andreotti e le possibilità

di far prevalere i problemi degli italiani emigrati all'estero con una azione unitaria che potrà maggiormente imporsi alla prossima Conferenza nazionale della emigrazione, per la cui convocazione il nuovo governo ha preso impegno dinanzi al Parlamento. Con grandi applausi è stata salutata la consegna, alla presidenza del congresso, del progetto dello Statuto internazionale dell'emigrante proposto dalla FILEF, e l'auspicio espresso dal compagno Salemi che l'azione e la lotta degli emigrati in Australia contribuisca a far sì che anche le autorità australiane si impegnino maggiormente sui problemi dei lavoratori stranieri.

E' stato intanto comunicato che un'analoga Conferenza si terrà il 3 e 4 novembre a Sydney.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di *Roma*

del *12-X-73*

Ritaglio dal Giornale

L'azione nelle Regioni dell'esodo e degli emigrati all'estero

Vasto schieramento per preparare la Conferenza

I compiti del Comitato organizzatore che verrà insediato nel mese di novembre

Il governo ha finalmente risposto alla interrogazione presentata tempo fa dal compagno Luigi Longo che chiedeva la sollecita preparazione e convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e quindi si sosteneva la necessità che l'atteggiamento governativo al riguardo cessasse di essere impregnato di quel tanto di ambiguità con cui fino ad oggi si è giocato per rinviarla. Nella sua risposta, parlando a nome del governo, il sottosegretario Granelli ha evitato di annunciare la data della convocazione della Conferenza, rendendo noto però che nel prossimo mese di novembre verrà istituito il Comitato organizzatore. Questo Comitato — come era già stato chiesto dalle organizzazioni sindacali e dalla FILEF e fatto proprio dal CCIE (il Comitato consultivo degli italiani all'estero) — dovrà, nel suo lavoro di preparazione, avere il contributo diretto di quelle che dovranno essere le componenti essenziali della Conferenza medesima, cioè i rappresentanti dei ministeri interessati, gli esponenti dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni degli emigrati che operano sia all'interno che all'estero e i rappresentanti dello stesso CCIE.

Questo annuncio fatto dall'on. Granelli è senza dubbio importante poiché conferma che si rinuncia da parte del governo a una prassi discriminatoria e ad un metodo clientelare che, seguiti finora, hanno costituito uno dei principali ostacoli alla convocazione di

una conferenza che Togliatti per primo chiese già fin dal lontano 1963. E' importante in ogni modo perché si riconosce che le forze democratiche e operaie che operano nel settore della emigrazione possono recare tutto il loro contributo di idee e di mobilitazione alla soluzione di un problema che, a buon diritto, è stato riconosciuto come un vero dramma nazionale.

Mettersi al lavoro per la preparazione della Conferenza — e noi pensiamo che debba svolgersi con il più ampio respiro unitario — significa però riconoscere che si tratta di un problema che deve essere affrontato alla radice rimuovendo le cause che costringono centinaia di migliaia di lavoratori italiani ad emigrare. Dubbi e preoccupazioni restano tuttavia in noi quando constatiamo le carenze che ancora contraddistinguono la politica del governo Rumor verso il Mezzogiorno e la questione meridionale. L'epidemia del colera, oltre alle lacune di ordine igienico-sanitario, ha messo a nudo quanto sia perniciosa per tutta la nazione una politica che non affronta e risolve i nodi della questione meridionale. La linea seguita dal governo Rumor non si muove ancora in questa direzione. Le stesse difficoltà sollevate dal governo alle rivendicazioni della Federazione CGIL-CISL-UIL per un aumento delle pensioni, degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione, indicano che non si vuol migliorare i redditi delle masse più povere della popolazione, che poi si trovano concentrate nel Mezzogiorno. Altrettanto dicasi in ordine ai problemi più specifici degli emigrati, ad esempio, quello della scuola (vista l'insensibilità con cui la fornice del ministro del Tesoro La Malfa nell'effettuare tagli al ministero degli Esteri, ha colpito gli stanziamenti per la scuola per i figli dei lavoratori emigrati).

Visto un tale orientamento, è giustificato ritenere che nella decisione sulla preparazione della Conferenza abbiano pesato di più la lotta dei lavoratori e le iniziative degli emigrati che non la effettiva volontà del governo e delle forze politiche che lo sostengono. Pensiamo perciò che questa pressione democratica debba consolidarsi ed estendersi nelle prossime settimane coinvolgendo anche le Regioni, soprattutto quelle meridionali. Le associazioni degli emigrati che operano sia all'interno che all'estero, colta l'esigenza di una maggiore presenza unitaria suggerita dalla lotta dei lavoratori italiani impiegati alla Ford di Colonia, stanno già muovendosi in questa direzione. Occorre che in tal senso si muovano anche altre associazioni, soprattutto quelle che all'estero hanno prestigio e tradizioni di lotta. Attraverso questo movimento e l'estensione dello schieramento unitario, debbono essere gli stessi emigrati a far prevalere gli obiettivi di fondo della loro aspirazione: una politica economica che imponga all'esodo una radicale inversione di tendenza e una assidua e concreta azione di governo in difesa dei diritti e della dignità di quegli italiani che le scelte sbagliate compiute negli ultimi 25 anni dai governi diretti dalla DC hanno costretto ad emigrare. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Tedesca di Ambrun del 13-X-73

Esposizione di opere di "Gastarbeiter" a Berlino

Oggi Lei visita un'esposizione che non pretende di offrire alta qualità artistica — ma che vuole aiutare la vicendevole comprensione — questa frase dal sapore un po' missionario, ma nella sostanza rispondente senza dubbio alla realtà, accoglie il visitatore nella Galleria della Lebenstrasse a Berlino. Per la seconda volta — la prima è stata l'anno scorso — i cosiddetti "Gastarbeiter", i lavoratori stranieri in Germania, espongono dipinti, disegni e sculture: questa volta sotto la denominazione collettiva di "Mediterraneum".

Questi artisti da tempo libero, italiani, jugoslavi, turchi, greci, e cittadini di altri Paesi, lavorano nelle ditte di Berlino come meccanici, saldatori, muratori, falegnami, vetrai, e così via. Dal 1971 si incontrano regolarmente, grazie al comune hobby, e da questi incontri salta fuori di tutto: dal kitsch più logoro al folklore sdolcindato ai simbolismi strapazati, ma anche — appunto — vera arte. Questa distinzione non deve però avere peso — come giustamente affermato d'entrata.

Una mostra oltremodo varia, multicolore, contrastante e certamente interessante sulla quale il critico non può certo non avere un'opinione. Ad esempio sul surrealismo tendente al polemico del fresatore italiano Mantovani: una sequenza d'immagini ricca di forme e organizzata con precisione, una critica veramente artistica dell'arrugginito clericalismo e della sorridente opulenza del benessere. O sui collage eseguiti su carta da imballaggio dal meccanico jugoslavo Tomicic: un racconto scritto-illustrato della vita di un giovane in Andorra ritenuto ebreo dalla gente, senza esserlo. Una trasformazione e un ampliamento della parabola "Andorra" di Max Frisch, poiché i collage raccolgono quasi esclusivamente articoli e fotografie pubblicati dai giornali tedeschi sui "Gastarbeiter".

Infine il critico resta colpito da Rosa Alber, un'infermiera di Merano, che ha dipinto "Il potere conquista la propria autonomia" (Die Verselbständigung der Macht): una figura scura, maligna, dalle molte teste che sovrastano una massa di uomini schiacciati al suolo. La cosa più importante, più interessante di questa manifestazione resta però il superamento del fossato fra arte dilettantistica e arte "professionale", o tendente al professionale.

(Frankfurter Rundschau, 6 settembre 1973)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari

d. n.

13-X-73

LA RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL CINEMA INDIPENDENTE

«One way»: lo sfruttamento degli emigrati in America

OLBIA, 12 ottobre

La rassegna internazionale di Olibia-Mostra del cinema indipendente, giunta alla sua XVII edizione, è stata inaugurata avvalorata con larga partecipazione di pubblico e di critici. Il tema di quest'anno, «Cinema e lotte sociali», sia pure in una posizione di secondo piano, è stato introdotto dal film «La zita in gioco» del regista Gianfranco Mingozzi (interpreti principali Mimsy Farmer, Giulio Brogi, William Berger e Paolo Turco). E' la storia di un piaggio destinato a un suicidio a due che dopo numerose contraddizioni psicologiche vede il ripetersi del plagio con la morte della partner succuba.

L'argomento è stato approfondito nella seconda giornata dei lavori con i film «La fabbrica», «A Orgosolo la terra ha tremato», «Gente di Chioggia», «Porto Marghera: una lotta» e «La salute in fabbrica». I grandi mezzi di informazione, l'uso distorto delle cronache del banditismo, hanno quasi sempre prefabbricato l'immagine di una Sardegna delinquente, dove gli isolani dell'interno, in particolare i pastori, non integrati nei poli di sviluppo industriale, vengono definiti criminali potenziali e come tali sono trattati. Su queste premesse «A Orgosolo la terra ha tremato» vuole essere uno strumento di controinformazione.

Anche al visitatore più distratto non può non sfuggire che in Sardegna, e particolarmente in Barbagia, si è assistito negli ultimi anni

ad una profonda presa di coscienza democratica; che il proletariato agro-pastorale del Nuorese si batte in prima fila nel movimento di riscatto civile delle masse del Mezzogiorno; che la ribellione di tutta Orgosolo contro la creazione di un poligono militare nei pressi del paese fu uno degli episodi più luminosi di quella lotta. Viene fuori allora che repressione poliziesca e baschi blu agiscono non tanto in funzione anticriminale, quanto come intimidazione permanente verso una realtà di classe in ebollizione.

«One way», del regista Darnell (interpreti Mimsy Farmer, Luigi Pistilli, Sergio Jimenez), per il settore «Nuove tendenze del cinema contemporaneo», ha affrontato il problema dello sfruttamento dei lavoratori stranieri in un'America corrotta dove sedicenti sindacati raccolgono immigrati clandestini per procurarsi manodopera a basso costo. Le resistenze del protagonista, giunto con la prospettiva di conquistare felicità e denaro, si scontrano con una realtà dura e desolante che lo porta a tornare in patria, dove pe-

rò non riesce ad arrivare perché al confine coloro che egli potrebbe denunciare lo uccidono senza pietà.

Per la sezione «America latina: motivi di una lotta», è stato presentato il film «Companero presidente», girato durante il primo anno della presidenza Allende, che documenta la sua elezio-

ne alla carica di capo dello stato e si chiude con un suo discorso sul futuro del Cile, in una prospettiva che il colpo di stato dei generali e la morte di Allende hanno sconvolto ponendo fine a uno dei più interessanti e discussi esperimenti politici degli ultimi anni.

Oltre ad una rassegna di cinema sperimentale italiano è stato anche presentato il film «Baba Yaga», del regista Corrado Farina (interpreti Carroll Baker, Isabelle de Funès, George Eastman), che narra le vicende di una ragazza, Valentina, ragazza moderna, che incontra una donna dall'aspetto inquietante, Baba Yaga, appunto. L'incontro delle due donne, in verità, si risolve nello scontro fra due mondi diversi e opposti: da una parte quello moderno, giovane e «pop» di Valentina; dall'altra quello esoterico, misterioso e cupo di Baba Yaga.

Domani il programma comincerà «Un modo di essere donna» e «Una musica nelle vene» per il settore «Nuove tendenze del cinema contemporaneo». Presso la sala dei convegni in corso Umberto 193, verrà inaugurato alle ore 10 il VII convegno di studi del cinema, dedicato al tema della rassegna «Cinema e lotte sociali». La discussione verrà preceduta da tre relazioni: «Il cinema e le lotte operaie» di Gianni Minnello, «L'esempio dell'America Latina» di Gian Paolo Bernagozzi e «Per una nuova politica del cinema e delle comunicazioni di massa» di Lionello Bignami.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere della Sera* di *Milano* del *13-10-73*

DISEGNATA LA MAPPA DEL SOTTOSVILUPPO IN EUROPA

In tre anni 490 miliardi CEE alle zone depresse dell'Italia

Questa dovrebbe essere la somma spettante alle aree povere della nostra penisola (il 35 per cento del totale europeo) nelle quali il reddito medio individuale è inferiore alla media comunitaria del milione e mezzo annuo di lire - Come contropartita dovremmo rientrare nel «serpente monetario»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 12 ottobre.

La «mappa europea del sottosviluppo» è stata disegnata. Dopo mesi di laboriose trattative coi governi nazionali, la Commissione della CEE ha stabilito quali sono le aree destinate a ricevere gli aiuti del «Fondo di sviluppo regionale», la cui dotazione per i primi tre anni (1974-76) è stata fissata dall'Esecutivo in 1400 miliardi di lire italiane. Spetta ora al consiglio dei ministri della Comunità trasformare i regolamenti della commissione esecutiva in legge per i nove stati membri.

Per quanto si riferisce all'Italia, le aree prese in considerazione dalla «mappa» sono: tutti i territori del Sud, la valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia; le «zone depresse» di «comuni montani» e le «aree a prevalente industria tessile» situate nelle regioni dell'Emilia-Romagna, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio e nelle province di Vercelli, Novara, Cuneo, Asti, Alessandria, Sondrio, Bergamo, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Padova, Rovigo, Imperia, Lucca, Siena e Grosseto; le «zone omogenee» della provincia di Brescia.

La scelta delle «zone sottosviluppate» è avvenuta tenendo principalmente in considerazione il reddito medio per abitante, che deve essere inferiore a quello comunitario che è di 1.500.000 lire all'anno.

Questo criterio è stato comunque «integrato» da un insieme di caratteristiche che le zone devono presentare: una forte dipendenza dell'impiego dalle attività agricole, la presenza nella zona di attività industriali in declino, disoccupazione elevata e costante, flusso migratorio negativo.

La Commissione esecutiva non ha voluto quindi indicare le quote del «Fondo regionale» che spetterebbero a ciascun Paese, ma esse, con buona approssimazione, possono essere ricavate dal rapporto fra popolazioni sottosviluppate di ogni singolo stato membro e il complesso della popolazione sottosviluppata dell'intera Comunità europea. Per esempio la popolazione sottosviluppata italiana è il 35 per cento di tutta la popolazione sottosviluppata della CEE. Se ne può dedurre che all'Italia spetterà, più o meno, il 35 per cento del «Fondo regionale», cioè circa 490 miliardi di lire per il triennio 1974-76.

Seguendo lo stesso sistema di calcolo, ecco le percentuali spettanti agli altri Paesi: Gran Bretagna 25 per cento, Francia 21 per cento, Germania Federale 9 per cento, Irlanda 4 per cento, Olanda 2 per cento, Belgio 2 per cento, Danimarca 1,5 per cento, Lussemburgo 0,5 per cento.

Con l'indicazione delle aree depresse e dopo aver già da tempo stabilito la dotazione del «Fondo», la «Commissione esecutiva» della

CEE ha completato la sua opera in materia di politica regionale. Il dibattito si trasferisce adesso al consiglio dei ministri della CEE. E nelle riunioni in calendario a Lussemburgo lunedì 15 e martedì 16 ottobre si parlerà anche di politica regionale.

Non sarà un dibattito tranquillo; molti ostacoli dovranno essere superati. Perché bisognerà vincere le resistenze di quei Paesi, come la Germania Federale e, in parte, la Francia, che saranno pagatori «netti» della politica regionale, cioè il loro contributo al Fondo sarà maggiore del ricavo. Questi Paesi, prima di varare il programma, chiederanno ai Paesi che più beneficeranno degli aiuti regionali, come l'Italia, la Gran Bretagna e l'Irlanda, sostanziose contropartite.

Non si dice nulla di nuovo affermando che una delle contropartite sarà l'impegno, che i governi di Roma, Londra e Dublino dovranno assumere, di rientrare al più presto nel «serpente valutario» europeo, perché le loro monete possano «fluttuare» congiuntamente alle altre nei confronti del dollaro americano, e non più liberamente. Insomma, la politica regionale presa da sola, non ha molte possibilità di venire ratificata dal consiglio dei ministri della CEE, dovrà far parte di un «pacchetto» politico perché possa venire alla luce.

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *13-10-73*

ansa 75/3 - accordo previdenza sociale italia-brasilie

brasilia 13 ott (ansa) l'ambasciata d'italia in brasilie ha diramato oggi il seguente comunicato:

"a seguito delle intese raggiunte nel corso della visita del ministro brasiliano del lavoro professor julio barata in italia,, informa un comunicato dell'ambasciata d'italia in brasilie, una delegazione italiana ed una brasiliana si sono riunite a brasilia nei giorni otti, nove e dieci del corrente mese di ottobre, per esaminare congiuntamente le possibilita', in tale occasione prospettate, di giungere ad intese piu' ampie nel settore della previdenza sociale dei lavoratori migranti.

dopo un approfondito esame dei vari aspetti della materia, le due delegazioni hanno concordato di sottoporre ai rispettivi governi, per la piu' rapida applicazione, il testo di un accordo complementare all'accordo amministrativo firmato il 19 marzo scorso.

Le nuove disposizioni garantiscono ai lavoratori dei due paesi una completa ed integrata protezione nei regimi fondamentali di previdenza sociale e contribuiscono ad inquadrare in termini sociali piu' precisi il trasferimento di tecnici fra i due paesi, per la realizzazione di attivita' industriali e commerciali di reciproco interesse.

La delegazione brasiliana era diretta dal dott. jose franciso thompson da silva ramos e la delegazione italiana dal consigliere di legazione dottor mario cappetta.

L'insediamento delle due delegazioni e' avvenuto con l'intervento del ministro del lavoro, professor julio barata, e dell'ambasciatore d'italia in brasilie, dottor carlo enrico giglioli.

aa/1429



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo XIX

di *Genova*

del *13-X-73*

A Santiago

L'ambasciata italiana piena di rifugiati

di PINO CIMO

Buenos Aires, 12 ottobre

Ad un mese esatto dal sanguinoso «golpe» con il quale le forze armate cilene hanno rovesciato il governo di unità popolare di Salvador Allende, l'ambasciata d'Italia a Santiago rigurgita di esiliati politici, in parte italiani o di discendenza italiana, ma, in stragrande maggioranza, di nazionalità cilena, sui quali pendono minacciosi mandati di cattura della giunta al potere o che sono attivamente ricercati dalla polizia. Questa mattina gli esiliati erano complessivamente 93 (9 italiani con passaporto italiano, 14 di diretta discendenza italiana) e 70 cileni con passaporto cileno. Quasi certamente, però, a giudicare dall'aumento registrato negli ultimi giorni, sarà raggiunta o superata la cifra di cento.

In questo modo — con ritardo sul resto delle ambasciate latino-americane di Santiago, che da diverse settimane raccolgono tra le loro mura centinaia di ricercati dai militari, ma con posizione di privilegio rispetto ad altre ambasciate europee e del resto del mondo — l'elegante e lussuosa villa di avenida Miguel Claro si è trasformata in uno dei piccoli territori inviolabili da parte della polizia. Vi hanno trovato e trovano ancora rifugio gli uomini dell'Unità popolare o simpatizzanti con essa che sono riusciti a sfuggire agli arresti in massa, alle denunce di vicini ed avversari politici, alla caccia spietata nelle proprie abitazioni, nei propri uffici e in quelli di parenti amici, conoscenti.

Il centinaio di persone che sono ospiti della nostra ambasciata costituiscono un piccolo microcosmo su cui però pesa, in misura più o meno grave, il dramma della situazione cilena di oggi. Dodici degli esiliati dell'ambasciata sono bambini, dai due mesi agli undici anni, che i rispettivi genitori con enorme difficoltà sono riusciti a portare con sé sia per non poterli lasciare altrove, sia per non esporsi ad eventuali ricatti da parte della polizia e dei militari.

Gli adulti sono in prevalenza uomini, ma c'è anche un folto gruppo di donne, dai diciotto ai cinquant'anni. Si tratta in prevalenza di gente di un certo livello culturale e di esponenti politici attivi, con posti di responsabilità regionale e nazionale. Tra gli italiani, un tecnico, un sacerdote francescano, una maestra, uno studente, due intellettuali, un cameraman, un commerciante e un impiegato. Tra i cileni, un membro della commissione politica del comitato centrale del partito socialista, un dirigente nazionale del movimento studentesco del partito socialista, diversi dirigenti regionali dello stesso partito, un dirigente nazionale del Mapu (movimento accion popular unitaria) cinque professori dell'Università del Cile (uno di scienze politiche, uno di biochimica, uno di letteratura panamericana studioso di Neruda, uno di economia e uno di scienze agrarie), una professoressa di musica, uno psichiatra, una dottoressa, un ex capo

della scorta di Allende.

La maggior parte degli esiliati italiani o di discendenza italiana, sono giunti all'ambasciata dopo essersi rivolti in cancelleria ed avere ottenuto il consenso delle autorità per l'asilo politico: i cileni invece sono giunti, saltando, di notte e di giorno, il muro di cinta della villa e mettendo le autorità di fronte al fatto compiuto.

Fino a questo momento il «salto» è stato facilitato dall'assenza, di fronte all'ambasciata, dei carabinieri e dei militari che invece controllano l'accesso alla maggior parte delle altre ambasciate: si teme però che, da un momento all'altro, la situazione di privilegio della nostra ambasciata finisca e che, per coloro che intendono rifugiarsi, costituirà un rischio tentare di penetrarvi di nascosto. Ieri sera una camionetta di carabinieri ha fatto per una mezzora la ronda attorno al muro di cinta osservando il movimento di persone e macchine e gli esiliati hanno sospettato che il momento della chiusura dell'ambasciata (per chi vuole entrare o uscire) sia ormai imminente.

Due degli italiani presenti in ambasciata (lo studente torinese di 21 anni Paolo Hutter e Costantino Cavallo, un commerciante di origine meridionale sulla cinquantina) prima di essere ospitati dalle nostre autorità sono stati a lungo (ventun giorni Paolo Hutter, ventiquattro Cavallo) rinchiusi dentro lo stadio nazionale ed ora devono lasciare il paese perché espulsi come indesiderabili.

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE PRUDENTE APPROCCIO DEL GOVERNO AI TEMPI E AI MODI ORGANIZZATIVI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

SSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *13-X-73*

Le dichiarazioni del Sottosegretario Granelli alla Commissione Esteri della Camera - Annunciata la costituzione a novembre del Comitato preparatorio - Il governo intende agire con una visione responsabile per far sì che la Conferenza stessa sia un successo concreto - La situazione degli stagionali in Svizzera VIOLATE LE INTESE

modalità ed ai tempi di svolgimento della riunione che va seriamente preparata anche per le sue molteplici connessioni con problemi interni ed internazionali. Granelli ha quindi sostenuto che il Governo intende agire con una visione responsabile per far sì che la Conferenza nazionale dell'emigrazione sia un successo concreto, un apporto alla definizione di una chiara politica che impegni il Parlamento, il Governo e le altre forze sociali e politiche interessate per il conseguimento di obiettivi chiari e realistici.

Nell'attuale fase di preparazione, ha detto ancora Granelli, si tiene conto di tutte le proposte che vengono dagli ambienti responsabili, ed entro il mese di novembre sarà indetto un apposito comitato preparatorio della Conferenza nel quale saranno rappresentati tutti i settori direttamente interessati all'emigrazione.

D'intesa con il comitato e sulla base degli elementi che verranno acquisiti il Governo potrà poi stabilire definitivamente la data della Conferenza.

La risposta del sottosegretario

Granelli non ha soddisfatto gli interroganti che hanno sostenuto di essersi invece attesi che il Governo indicasse fin d'ora la data di svolgimento della Conferenza. L'on. Corgi si è quindi augurato che entro il mese di novembre possa essere nominato il comitato di cui ha parlato il sottosegretario.

La Commissione Esteri della Camera ha ripreso i lavori, dopo la lunga pausa estiva, ascoltando il sottosegretario all'emigrazione, on. Luigi Granelli, che ha risposto a diverse interrogazioni vertenti sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione e sulla situazione degli stagionali in Svizzera alla luce del recente decreto del Governo federale elvetico.

La seduta, che si è svolta mercoledì 3 ottobre, è stata presieduta dall'on. Giulio Andreotti nuovo presidente della Commissione medesima che ha rivolto, in apertura di seduta, un cordialissimo saluto ed un augurio di buon lavoro a tutti i membri della Commissione.

Il sottosegretario Granelli ha quindi preso la parola per rispondere alle interrogazioni presentate dai deputati Longo e Corgi del PCI sulla data di convocazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il sottosegretario Granelli ha rilevato che l'attuale Governo ha ribadito in pieno l'impegno del precedente di intervenire alla convocazione della Conferenza stessa. Restano ora da risolvere — ha proseguito Granelli — molti e complessi problemi relativi alle

Granelli ha quindi dato risposta alle interrogazioni degli onorevoli Corgi ed altri con le quali si è chiesto al Governo una azione di tutela degli emigrati italiani in Svizzera. Nella sua risposta Granelli ha ricordato le importanti intese raggiunte in materia tra i due Paesi nel giugno del 1972, ed ha rilevato che il Governo elvetico ha di recente adottato misure in contrasto con gli interessi dei nostri lavoratori stagionali, i quali non sono più in grado di mantenere, a causa della riduzione dei permessi, quei nove mesi l'anno di permanenza nella Confederazione che sono il minimo necessario per poter esser considerati, dopo quattro anni, lavoratori annuali.

Il Governo italiano, ha proseguito Granelli, ha protestato contro questa ed altre misure che costituiscono una violazione dello spirito e della lettera delle intese dell'anno scorso. In attesa di un chiarimento di fondo, il Governo italiano ha chiesto il rinvio della riunione della Commissione mista italo-svizzera ed ha informato inoltre la Commissione della Comunità i Governi membri della Comunità delle nostre posizioni in materia (la Svizzera è legata alla CEE da un trattato cui è annessa una dichiarazione che fa esplicito riferimento alle intese italo-svizzere del giugno 1972).

Il Governo italiano, ha concluso Granelli, si augura che la questione possa essere risolta sul piano bilaterale per quanto riguarda sia i lavoratori stagionali sia i frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *13-X-73*

IL BILANCIO DEL MINISTERO ESTERI AL SENATO

Raffica di critiche

La relazione del Senatore Oliva - Chiesto uno spostamento di spese all'interno dello Stato di previsione

La Commissione esteri del Senato ha iniziato l'esame del bilancio preventivo del Ministero degli affari esteri per il '74, ascoltando la relazione presentata dal senatore Oliva. Oliva, che ha riferito alla Commissione in presenza del sottosegretario Mario Pedini, in rappresentanza del Governo, ha esposto i punti emergenti dello stato di previsione, soffermandosi su taluni aspetti essenziali di esso.

Oliva ha esordito rilevando che, rispetto alla spesa totale dello Stato,

la percentuale a favore del Ministero degli esteri è ulteriormente diminuita ed è per di più comprensiva anche dello stanziamento delle ricerche speciali.

Il relatore si è quindi soffermato sui singoli titoli e capitoli dello stato di previsione, confrontandone le cifre con quelle dello scorso anno e chiedendo quale incidenza sulla consistenza del personale del Ministero abbiano avuto le norme sull'esodo volontario; ha lamentato la deficienza degli stanziamenti previsti per il personale addetto alle relazioni culturali (e soprattutto alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero), illustrando le conseguenze che si avranno sulla formazione dei giovani e mettendo in rilievo l'insistenza con cui il Ministero degli affari esteri ha formulato a suo tempo la richiesta che i citati stanziamenti venissero fortemente aumentati.

FORTI CRITICHE

Il senatore Oliva ha quindi criticato il mancato inquadramento degli istituti di cultura italiana negli organi ministeriali, sottolineando che essi sono attualmente considerati dallo Stato come enti privati.

L'oratore è quindi passato ad illustrare l'azione e l'intervento del Ministero nel campo sociale e in particolare l'attività dei servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero: anche su questi aspetti dello stato di previsione egli si è intrattenuto, criticando l'esiguità degli stanziamenti, la quale rischia di compromettere una seria e coerente politica del settore. A questo proposito Oliva ha suggerito di invitare la Commissione bilancio a provvedere all'aumento delle citate voci, trovando, nell'ambito della sua visione generale del bilancio dello Stato la necessaria copertura.

Continuando nella sua esposizione, il relatore ha accennato alla carenza di personale diplomatico rispetto ai ruoli organici del Ministero il che pone in una situazione critica le rappresentanze italiane all'estero; di conseguenza Oliva ha espresso l'augurio che venga organizzato un istituto capace di offrire ai giovani una preparazione culturale moderna necessaria per entrare senza eccessive difficoltà nella carriera diplomatica.

Avviandosi alla conclusione, Oliva ha sottolineato la carenza di sedi e di agenzie consolari le quali superano solo di poche unità le rappresentanze diplomatiche. Una forte critica, Oliva ha anche espresso a riguardo dell'insufficiente stanziamento per l'occasione del dibattito sullo stato di potenziamento dei servizi di informazione.

Al termine della esposizione del relatore, il senatore Calamandrei (PCI) ha rilevato che le critiche del senatore Oliva vanno approfondite ulteriormente. Calamandrei ha quindi accennato alla necessità di cogliere l'occasione del dibattito sullo stato di previsione per una ampia disamina delle attività del Ministero degli esteri nei diversi settori di sua competenza.

SPOSTAMENTI DI FONDI

Intervenendo a sua volta nella discussione, il senatore Di Benedetto (PCI) ha approfondito la problematica, posta dal relatore, soffermandosi, in particolare, sui problemi dell'emigrazione e della scuola italiana all'estero. Di Benedetto ha lamentato che alle critiche più volte avanzate nei confronti della attività del Ministero nel settore, non si accompagni una azione pratica. Di conseguenza, Di Benedetto ha criticato la riduzione effettuata a carico delle voci concernenti l'assistenza agli emigranti ed ha mosso appunti alla attività dei consolati nel settore. Egli ha quindi concluso il suo intervento annunciando iniziative per articolare diversamente la spesa all'interno del bilancio di previsione.

Le osservazioni fatte dal senatore Di Benedetto sono state riprese ed approfondite dal senatore Raffaele Rossi (sinistra indipendente) il quale ha insistito sulla opportunità di un documento unitario che la Commissione esteri dovrebbe approvare e inviare alla Commissione bilancio, volto ad apportare modifiche all'interno dello stanziamento per il Ministero degli affari esteri.

A questo proposito, il senatore Oliva ha chiesto all'on. Pedini di voler fornire alla Commissione gli opportuni chiarimenti sui vari capitoli di spesa del bilancio preventivo del MAE al fine di proporre taluni spostamenti all'interno dello stato di previsione.

Chiudendo questa prima riunione dedicata all'esame della tabella n. 6, il presidente della Commissione, Scelba (DC) ha ritenuto opportuno sottolineare che, per quanto concerne le spese all'estero, la svalutazione della lira ha ridotto ulteriormente gli stanziamenti relativi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *13-X-73*

opinioni

Un avvenire radioso

Le previsioni sono tutt'altro che rosee. Ad anno scolastico appena iniziato il mondo della scuola è in ebullizione, in Italia, all'estero e tra gli emigrati. In Italia, la scuola ha aperto i battenti con classi cui vengono imposti, per mancanza di aule e di insegnanti, i doppi se non i tripli turni, e gli insegnanti sono già in fermento. All'estero, in Belgio per esempio, alcune decisioni imprevedute, come la soppressione delle borse di studio e dei prestiti e contributi allo studio per gli studenti stranieri degli istituti medi e superiori, hanno gettato nel baratro dell'incertezza centinaia di famiglie. E non è che l'assistenza scolastica italiana all'estero stia meglio. Con la « svalutazione » dei fondi a disposizione, verranno necessariamente chiusi corsi nella Repubblica Federale tedesca e in Olanda, mentre in Belgio si riuscirà forse a salvare il salvabile riducendo l'orario globale di insegnamento e tagliando a dritta e a manca nei corsi giudicati « non strettamente » necessari.

Succederà così che la forbice dell'inadeguata preparazione al proseguimento degli studi per mancanza di sostegno nella lingua d'origine andrà sempre più allar-

gandosi nella Germania Federale, mentre in Belgio molti nostri bambini o ragazzi sono sempre più destinati a finire, malgrado le loro doti, nella grande « armata Brancalione » degli operai specializzati. Contribuiranno così ad impinguare, anche per il futuro, la schiera dei predestinati al servizio di quei pochi che gli studi hanno potuto proseguire regolarmente, cioè i cittadini locali. Vuoi perché essi sono stati privati ingiustamente dalla società locale dell'indispensabile sostegno delle borse e dei contributi allo studio, vuoi perché non potranno usufruire, più di prima, del complemento, in molti casi prezioso, dell'assistenza scolastica italiana.

Le cifre per la collettività italiana in Belgio, a questo riguardo, parlano chiaro. Con una popolazione scolastica nelle classi elementari di 45.000 alunni — una cifra molto attendibile — l'anno scorso la nostra collettività ha raggiunto la cifra « record » di 3.906 alunni nei licei e 521 studenti nelle Università...

Se si continua così, un avvenire radioso è assicurato ai nostri giovani.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

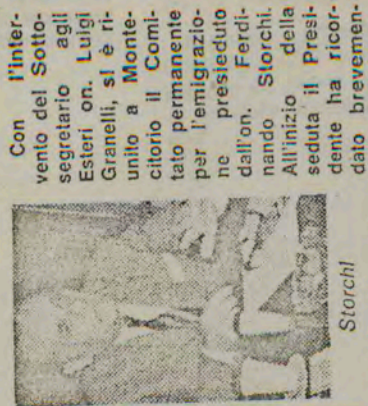
Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 13-X-73

Espressa l'esigenza di un maggior coordinamento nel settore «scuola»

L'On. Granelli presente alla prima riunione 1973-1974 presieduta dall'On. Storchi - Lamentata da diversi intervenuti nel dibattito l'esiguità del bilancio degli Esteri in particolare nel settore sociale dell'Emigrazione

Il comitato preparatore della Conferenza stessa, che verrà nominato entro il prossimo novembre, discuterà nella sua prima riunione del problema della data che, una volta fissata, è inattendimento del Governo rispettare rigorosamente. Il sottosegretario ha aggiunto che, sul tema dei rapporti tra Regioni ed emigrazione, ha preso contatto con il Ministro incaricato dei problemi regionali, on. Toros, il quale si è impegnato a convocare un'aperta riunione con i rappresentanti regionali.

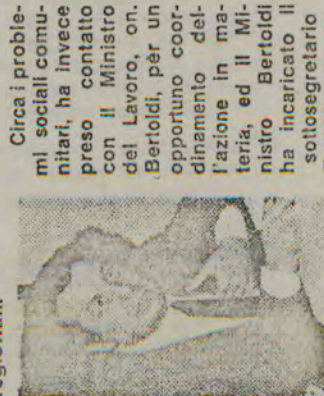


Storchi

Con l'intervento del Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, si è riunito a Montecitorio il Comitato permanente per l'emigrazione presieduto dall'on. Ferdinando Storchi. All'inizio della seduta il Presidente ha ricordato brevemente l'attuale problematica dell'emigrazione, che va dai temi della cittadinanza a quelli della scuola, dalla previdenza sociale al voto degli italiani all'estero, dai problemi sociali europei all'attività delle Regioni. Di questi temi si è ampiamente parlato nelle riunioni del Comitato che hanno avuto luogo prima delle vacanze estive e in quelle delle Commissioni territoriali del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (C.C.I.E.), alle quali il Comitato permanente per l'emigrazione ha partecipato con suoi rappresentanti.

L'On. Storchi, dopo aver osservato che si tratta di problemi complessi dei quali il Comitato tornerà ad occuparsi intensamente anche in relazione alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ha invitato il Sottosegretario Granelli a fornire precisazioni su tale argomento.

L'On. Granelli ha confermato quanto dichiarato alla Commissione Esteri della Camera circa l'impegno del Governo a convocare la Conferenza, per il momento non è possibile indicare una data esatta; tuttavia il Co-



Corgi

ma. Quanto alla scuola per i figli degli italiani all'estero, l'on. Granelli ritiene che occorra su questo tema coinvolgere più profondamente anche il Ministero della Pubblica Istruzione arrivando forse alla ristrutturazione di alcuni settori della Farnesina, non potendosi per esempio accettare che la scuola sia trattata nel settore della cultura separatamente da quello della formazione professionale. Infine il sottosegretario ha ribadito la posizione dell'Italia sulle decisioni del Governo svizzero in materia di lavoratori stagionali.

Nella successiva discussione sono

interventuti vari membri del Comitato. L'on. Corgi, in particolare, ha richiamato l'attenzione sul fatto che nel bilancio di previsione 1974 al settore dell'emigrazione sono state riservate nominalmente le stesse cifre stanziate nel bilancio precedente, mentre le cifre stesse risultano sul piano reale diminuite di un 25 per cento circa a causa della svalutazione monetaria. Al riguardo il sottosegretario Granelli ha subito precisato di avere indetto delle riunioni alla Farnesina per esaminare tipo e struttura di alcuni settori del Ministero degli Esteri per vedere se sia possibile, tenuto conto delle difficoltà di bilancio, qualificare meglio le spese stesse. L'on. Granelli ha riconosciuto tuttavia che, tra tutti i dicasteri, quello degli Esteri risente maggiormente della difficile congiuntura monetaria internazionale che ha provocato una seria svalutazione della moneta.

L'on. Corgi, continuando, ha rilevato la gravità della situazione dei lavoratori italiani in Svizzera ed ha suggerito che il Governo convochi una riunione di tutte le Associazioni italiane in quel paese.



Salvi

L'on. Romeo ha chiesto che si tenga conto adeguatamente delle rimesse degli italiani all'estero; ha sollecitato chiarimenti sulla formazione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale per l'emigrazione; ha rilevato l'opportunità di seguire da vicino le discussioni sullo statuto dei lavoratori che è in preparazione in sede comunitaria; ha proposto infine di dedicare una riunione allo studio del problema del voto degli italiani all'estero e di visitare le zone di maggiore emigrazione italiana, per esempio in Svizzera e in Germania.

L'on. Bortol ha posto l'accento sui numerosi problemi sociali ancora aperti dai nostri Emigrati in Europa ed oltre oceano, mentre l'on. Salvi ha sollecitato tempestivi interventi affinché l'impostazione del bilancio degli Esteri venga modificata nel corso della discussione al Senato. Se infatti l'altro ramo del Parlamento approvasse il documento contabile nella sua attuale stesura, sarebbe poi difficile alla Camera apportare modifiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *13-X-73*

TRANQUILLO LUSSEMBURGO SVEGLIATO DAL LETARGO?

Manifestazione dei lavoratori il giorno della riapertura del Parlamento e alla vigilia della campagna di propaganda per le elezioni legislative di maggio

NOSTRO SERVIZIO

Appena 2.586 km quadrati, un po' più di 340.000 abitanti, di cui circa 45.000 italiani, questo il Lussemburgo il più piccolo Paese membro della Comunità Economica Europea.

Tuttavia, malgrado le sue dimensioni così ridotte, il Granducato assume a livello europeo e internazionale un ruolo di rilievo. E' sede di importanti istituzioni comunitarie e a livello dei Consigli dei Ministri della CEE il suo voto vale quanto quello dei più grandi Paesi che lo circondano. Il Lussemburgo inoltre aderisce dal 1949 al Patto Atlantico.

Il peso della sua economia è inoltre tutt'altro che disprezzabile. Centro di un'importante industria del ferro situata in particolare a Est, il Lussemburgo è soprattutto conosciuto per essere l'accogliente sede di numerose istituzioni finanziarie e bancarie mondiali e europee che vi godono di particolari e interessanti facilitazioni.

E' quindi un Paese il cui barometro economico è estremamente sensibile e dunque più di altri dipendente dalla cosiddetta « pace sociale ».

Una « pace » che improvvisamente è stata rotta martedì scorso 9 ottobre 1973, una data che diventerà storica, dopo oltre mezzo secolo di tregua. A romperla è stato il sindacato LAV (Federazione degli operai lussemburghesi) di ispirazione socialista con l'organizzazione di una manifestazione che ha ridotto notevolmente l'attività economica del paese. Svoltasi nelle vie di Lussemburgo con la partecipazione di circa 22.000 manifestanti, una cifra imponente per il Granducato, essa si è tenuta il giorno stesso dell'apertura del Parlamento e quindi all'inizio della campagna per le elezioni legislative che si terranno nel maggio prossimo.

Tra le numerose rivendicazioni avanzate vanno notate la realizzazione della cogestione, la riforma del-

le casse malattia, la gratuità del mezzo di trasporto, l'introduzione di imposizioni fiscali negative, ecc. Anche se il sindacato cristiano L.C.G.B. e il sindacato degli impiegati non hanno aderito alla manifestazione, essi hanno tuttavia espresso la loro simpatia per le rivendicazioni presentate.

Il governo attuale è composto dai cristiano-sociali e liberali ed è presieduto da Pierre Werner. Giorni caldi in vista anche per il Lussemburgo?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *13-X-73*

Riunione del Comitato d'Intesa in Germania

Prevista un'assemblea preparatoria alla conferenza dell'emigrazione

Le ACLI della Germania denunciano il pericolo eversivo e fascista che si sta affermando nell'emigrazione « anche con la connivenza e l'appoggio di organismi amministrativi »

Presso la Sede delle ACLI, a Colonia, il 30 settembre, con la partecipazione dei dirigenti nazionali: Sacchetto per le ACLI, Cianca per la FILEF e Pelusi per l'UNAIE, si è riunito il Comitato d'Intesa delle Associazioni democratiche dei lavoratori emigrati di cui fanno parte: ACLI, FILEF, FAIEG, UNAIE e il DGB, nonché i Patronati ACLI, INAS, INCA e ITAL che ha preso in esame i recenti avvenimenti ed i problemi più urgenti dei lavoratori emigrati in Germania — informa un comunicato.

Questo importante momento unitario costituisce una rilevante occasione di confronto e proposta sui problemi dell'emigrazione da parte delle Organizzazioni che partecipano al Comitato, dando così un solido contributo per emarginare le manovre di frazionamento e corporativismo dell'emigrazione, evitando altresì l'emergere di un fenomeno qualunquista che porta inevitabilmente a diffondere sfiducia, a solo vantaggio delle forze reazionarie e padronali.

In questo quadro, particolare significato assumono anche i tragici fatti del Cile, che non devono in alcun modo intimidire le coscienze dei democratici, ma stimolarne l'impegno di lotta contro il fascismo per l'affermazione della democrazia.

Il Comitato d'Intesa — continua il comunicato — ribadisce il suo impegno con i lavoratori in lotta per l'affermazione della loro dignità e per la soluzione immediata dei più gravi problemi quali: l'alloggio, le condizioni di lavoro e di salute in fabbrica, il tipo di istruzione scolastica e professionale; e tutto ciò nell'unità di intenti e di obiettivi.

che i lavoratori tedeschi si danno con le loro organizzazioni ed in particolare con il Sindacato.

Particolare importanza è stata data alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, rilevando l'urgenza della costituzione del Comitato preparatorio e di tutti gli altri atti che rendano tangibile e concreta la volontà politica manifestata anche dall'On. Rumor nelle dichiarazioni programmatiche del Governo di Centro-Sinistra.

Ogni ritardo o rinvio non trovano giustificazione alcuna e provocherebbero oltre a grave disagio e disappunto, una rea-

zione politica da parte dell'emigrazione.

In preparazione alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il Comitato d'Intesa — afferma infine il comunicato — si impegna a realizzare una Assemblea unitaria promovendo per tempo gli opportuni incontri, dando così un contributo reale di partecipazione democratica dell'emigrazione alla soluzione dei problemi che su di essa gravano.

LE ACLI CONTRO OGNI TENTATIVO DI FRATTURA

I dirigenti delle ACLI in Germania, riuniti in seduta ordinaria presso la sede di Colonia, presa in attento esame la situazione attuale dei lavoratori stranieri, con particolare riferimento sia ai recenti avvenimenti delle industrie automobilistiche del Nord Reno Westfalia, che alla

rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti nel Nordbaden e Nordwürttemberg, ritengono l'attuale momento di lotta — rileva un comunicato — una tappa altamente qualificante sulla strada dell'obiettivo del Movimento Operaio per una sempre più umana condizione di lavoro in fabbrica.

In tal senso, anche sulla base delle proposte sindacali, le ACLI in Germania rivendicano una normativa che superi gli attuali ritmi di lavoro imposto nelle fabbriche — causa prima del moltiplicarsi degli infortuni e delle malattie, dove i lavoratori stranieri detengono un triste primato — come pure disposizioni che garantiscano in qualsiasi momento congiunturale la loro sicurezza economico-sociale e l'affermazione dei valori umani.

Su queste basi, in solidale unità di intenti con i lavoratori tedeschi, le ACLI-Germania — prosegue il comunicato — rivolgono un caldo appello ai propri iscritti, per i principi cristiani che li ispirano, e a tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati per contrapporre con decisione i valori umani ad ogni tentativo di frat-

tura del Movimento Operaio, come pure a qualsiasi tipo di pressione capitalista.

In questo contesto le ACLI-Germania denunciano fermamente il pericolo eversivo e fascista che si sta affermando nell'emigrazione, anche con la connivenza e l'appoggio di organismi amministrativi, con il solo scopo di rompere la solidarietà dei lavoratori emigrati, a vantaggio delle forze padronali.

Preso atto inoltre di quanto le decisioni governative in materia di bilancio, nonostante il flusso delle rimesse degli emigrati in valuta pregiata, praticamente ed ingiustamente annullano gli sforzi e le iniziative intraprese, specie nel campo dell'istruzione scolastica e professionale, hanno concordato — continua il comunicato — di sollecitare un intervento del Comitato d'Intesa perché gli organi politici responsabili prendano le opportune misure atte a superare tale grave disagio.

Infine, in merito alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, le ACLI-Germania hanno dichiarato la loro ferma volontà di articolare la preparazione mediante assemblee di base con l'intento primario di garantire la partecipazione democratica alla Conferenza stessa e di sollecitare la messa in moto dei meccanismi necessari per la sua realizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal EUROPE di Bruxelles del 13-10-73

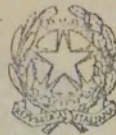
DEUX COMMISSIONS PARLEMENTAIRES PROPOSENT UNE SORTE DE "DROIT DE VETO" DES TRAVAILLEURS SUR LES FUSIONS DE SOCIÉTÉS ANONYMES

BRUXELLES (EU), vendredi 12 octobre 1973 - EUROPE avait déjà indiqué que la commission juridique du P.E. avait décidé de proposer que soit donnée une sorte de "droit de veto" aux travailleurs, sur les fusions de sociétés anonymes, lorsque ces fusions sont de nature à porter préjudice aux intérêts des travailleurs. Ce problème va être soumis la semaine prochaine à la session plénière.

La discussion se situe dans le contexte des modifications que la Commission Européenne elle-même a apporté à son projet de directive sur la fusion de sociétés anonymes. Le Parlement s'était prononcé en novembre 1972 sur le projet dans son ensemble ; à présent, il doit se prononcer sur ses modifications. La plupart de celles-ci n'appellent pas de remarques particulières ; elles ont un caractère rédactionnel ou visent simplement à adapter le projet à l'élargissement de la Communauté. Le seul élément important concerne l'intervention des travailleurs dans les procédures relatives à la fusion.

La Commission Européenne a proposé la création d'un mécanisme de consultation entre l'administration et les représentants de travailleurs. Lorsque la fusion est de nature à porter préjudice aux intérêts des travailleurs, des négociations doivent s'engager ; à défaut d'accord, chacune des parties "peut demander la médiation de l'autorité publique". La Commission sociale du Parlement considère comme nettement insuffisante cette disposition. L'avis, établi par M. Adams et adopté par 12 voix favorables contre 1 et 3 abstentions, demande d'introduire dans le texte la phrase suivante : "la fusion ne peut se produire que si les négociations sur le plan social se sont conclues avec succès".

La Commission juridique, responsable à titre principal, a étudié cette suggestion, et son rapporteur, M. Héger, observe que "semblable disposition n'existe dans aucune législation des Etats membres". Toutefois, ajoute-t-il, "le droit européen est un droit nouveau, qui ne peut pas coïncider avec les législations nationales ; son rôle peut être précurseur". La modification est par conséquent appuyée par la Commission juridique, à la condition qu'il soit clair que les négociations administration/travailleurs doivent porter exclusivement sur les mesures à prendre pour éviter que le projet de fusion ne porte préjudice aux intérêts des travailleurs. Le texte de la disposition devrait être ainsi libellé : "Si la médiation n'aboutit pas à un accord, le projet de fusion ne peut être exécuté". Ce texte sera soumis mercredi prochain à l'approbation de la session plénière.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agencia **EUROPE** di Bruxelles del 13-10-73

LES PARTENAIRES SOCIAUX SERONT CONSULTES MARDI PAR M. HILLERY
SUR LE PROGRAMME D'ACTION SOCIALE

BRUXELLES (EU), vendredi 12 octobre 1973 - Les représentants des employeurs et des travailleurs des Etats membres rencontreront, mardi 16 octobre à Bruxelles, M. Hillery, vice-président de la Commission, responsable de la politique sociale, pour une consultation sur le projet de "programme social", élaboré par la Commission et notamment sur les huit "actions prioritaires" (voir le bulletin d'hier). Par ailleurs, pour ce qui concerne la conférence tripartite prévue pour la fin du mois de juin dernier, la présidence danoise estime qu'il est maintenant exclu qu'elle puisse encore avoir lieu dans le courant de cette année-ci.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Non si trattava di una facoltà di scarso interesse e le cifre lo hanno dimostrato: 850 studenti nella semifacoltà d'italiano e 40 laureandi ovvero parte di quella classe dirigente di domani che, espressa da un ex sottoproletariato, sarà l'espressione nuova, la nuova faccia dell'immigrato arrivato qui con la valigia tenuta chiusa dallo spago.

Il governo federale ha finito per accettare il principio del multiculturalismo assecondando le richieste italiane e quindi dando l'avvio all'allineamento con il resto del Paese ad una importante quota di persone che rifiutano, ormai, la cittadinanza di seconda classe.

L'immagine dell'emigrante del 1950 che pensava soltanto a risolvere immediati problemi economici è scomparsa. Oggi la maggioranza degli italiani del Canada hanno raggiunto gli obiettivi e puntano ora a riconoscimenti che risultino sostanziali.

La FACI, istituita nel settembre 1970 con licenza della provincia dell'Ontario, ha ottenuto ciò che negli Stati Uniti cento anni di immigrazione hanno cercato di conquistare in un modo diverso e certo meno civile, come la storia di tutti i giorni insegna. Scuola, giornali, cultura popolare, università, assistenza sociale fanno parte del programma della FACI che coordina 62 tra clubs e associazioni italiane. E attraverso la sua attività che il gruppo tecnico italiano cerca di affermarsi trascinando automaticamente verso una parità di diritti reale tutti gli altri gruppi minoritari.



Vite

di Mi Cens

del 13-X-73

Ritaglio dal Giornale

Crociata tedesca contro i lavoratori stranieri

Una nuova ondata di accuse contro gli immigrati e la politica integrazionista del Partito socialdemocratico tedesco che sta varando un programma per il loro inserimento nel tessuto sociale ed economico della Nazione. Secondo certa stampa i "Gastarbeiter" sono troppi, troppo prolifici e finiscono per costare miliardi di marchi al Paese.

Nei giorni scorsi sembra essersi riaccesa, in Germania, la campagna contro i lavoratori stranieri, i vituperati "Gastarbeiter". Sul giornale "Welt am Sonntag" in un articolo a firma di Horst Eliseit si legge che "dal Congresso delle industrie e del Commercio è partito un grido di allarme: bloccare questo afflusso pericoloso di Gastarbeiter. Altrimenti, così afferma il Diht, gli attuali 2,5 milioni di operai immigrati nel 1985 diventeranno 4 milioni ed il milione di familiari tra milioni. In realtà se si mantenesse nel tempo l'attuale ritmo di incremento quest'ultima cifra non arriverebbe a tre ma a sei milioni".

E Eliseit continua facendo i paragoni con la "prolificità" di alcuni Paesi come il Portogallo, il Marocco, la Tunisia etcetera. Non si parla dell'Italia e l'impressione sembra, dunque, quella secondo cui un tale attacco alla manodopera straniera possa soprattutto nascondere una manovra contro il Governo che, almeno fino ad ora, si è mostrato sostanzialmente equilibrato nei confronti del problema: a luglio era infatti stato presentato dal Spd (il Partito socialdemocratico tedesco) un programma di massima per un miglior inserimento dei Gastarbeiter nell'ordinamento giuridico e sociale tedesco e destinato a rappresentare, in futuro, il filo conduttore della politica ufficiale del gruppo parlamentare socialdemocratico. E proprio contro questa volontà "integrazionista" del Spd si è lanciata certa stampa affermando, a tutte lettere, che una simile politica costerebbe miliardi e miliardi alla economia tedesca in quanto un vero e proprio inserimento di questi elementi stranieri, che hanno uno standard sociale assolutamente diverso da quello federale, si presenterebbe di laboriosissima attuazione.

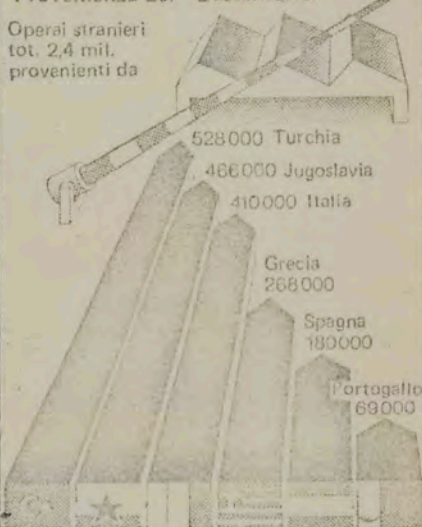
"Anche l'imprenditore più egoista - ha scritto retoricamente Eliseit sul "Welt am Sonntag" - dovrà ammettere che per la nostra economia, struttura sociale, per il clima politico ed in genere per tutto il nostro popolo, la presenza di dieci milioni di stranieri non può essere che dannosa... Per essere in grado di assorbire una simile corrente di immigrazione, il nostro popolo dovrebbe mettere a disposizione un numero imprecisabile di miliardi per finanziare le istituzioni sociali, come

"Kindergarten", scuole, insegnanti, libri, assistenza medica, appartamenti per le famiglie, mezzi di trasporto per non parlare della intera infrastruttura necessaria".

Evidentemente Eliseit, e tutta quella stampa che si sta accanendo contro il fenomeno dell'immigrazione dall'estero, non si rende ben conto dei benefici che questa massa di Gastarbeiter porta alla economia tedesca, per gran parte incapace di garantire la mano d'opera necessaria all'incalzante boom tedesco; ma "loro" hanno una risposta anche a questo e suggeriscono di imitare il Giappone che da oramai 25 anni esporta le fabbriche invece di importare la mano d'opera necessaria. "Cioè: ditte giapponesi hanno creato in circa 15 Paesi asiatici filiali o ditte miste giapponesi/tailandesi, giapponesi-malesi, giapponesi-coreane etcetera. Il successo di questa politica è stato dimostrato da economisti di gran nome e da

Provenienza dei "Gastarbeiter"

Operai stranieri
tot. 2,4 mil.
provenienti da



due capi di Governo: l'economia dei singoli Paesi viene incrementata e le ditte giapponesi profitano dei livelli dei salari in genere molto basso, senza crearsi difficoltà con i sindacati o con gli operai stranieri". E questa "nota" sui sindacati è un problema che, in Germania, è molto sentito, tanto quanto quello degli operai stranieri; ed ha suscitato vasta perplessità, proprio per queste ragioni, il fatto che il Spd



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

abbia inserito nel suo programma per l'integrazione dei Gastarbeiter anche l'aspetto sindacale.

Ma se certa stampa e taluni ambienti che l'hanno a morte con la manodopera straniera a ragione del fatto che "in alcune classi delle elementari i bambini

tedeschi di alcune grandi città sono già in minoranza ed in alcune strade non esiste più nemmeno un negozio "tedesco", una nota di ottimismo è recentemente venuta da un articolo di Key Ulrich apparso sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" nel quale si legge che "l'atteggiamento nei confronti dei colleghi stranieri all'interno delle aziende sembra evolversi verso una maggiore comprensione, come risulta da un'inchiesta dell'Istituto Infas di recente pubblicazione. Nell'analisi si sottolinea che i lavoratori tedeschi risultano essere più aperti nei loro giudizi che non il resto della popolazione. Questo fatto è senza dubbio dovuto al contatto reale esistente con il collega straniero. Ancora 7 anni fa la situazione era esattamente inversa: a quei tempi le più forti antipatie contro i Gastarbeiter si riscontravano proprio tra gli operai". E i cambiamenti sono stati assai rapidi da quando un "programma stranieri" fu presentato dalla Lega dei sindacati tedeschi (Dgb) circa un anno e mezzo fa.

Secondo alcuni si dovrebbe, ad ogni modo, arrivare ad una sorta di contratto a termine (due-cinque anni) per i lavoratori stranieri così "molte famiglie non verrebbero in Germania e non nascerebbero tanti figli di Gastarbeiter" inoltre non si creerebbero quei ghetti, dicono, in cui si annidano le tendenze radicali e la criminalità: ma di chi è la colpa di tutto questo? Solo dei Gastarbeiter o non invece anche di coloro che impediscono a questi immigranti di inserirsi nel tessuto sociale del Paese? D'altra parte la coscienza professionale di quanti, dall'Italia, Grecia, Tunisia, Algeria, Spagna, Marocco etcetera, vengono a lavorare e da dare il proprio contributo allo sviluppo della Germania, non può essere messa in dubbio: basti pensare che su 2,5 milioni di operai stranieri circa mezzo milione,

e cioè il 20 per cento, è iscritto ai sindacati mentre gli iscritti di nazionalità tedesca sono appena il 30 per cento del totale degli operai ed impiegati tedeschi!

La "furia" contro i Gastarbeiter sembra, ad ogni modo, restringersi al campo di coloro che non si rendono, tra l'altro, conto della importanza enorme della immigrazione estera, soprattutto per un Paese come la Germania: l'esempio giapponese è improponibile e ridicolo; le Nazioni con le quali Tokio ha rapporti di partnership economica del tipo "joint venture" e verso le quali "esporta" le proprie industrie, rappresentano un'area di tradizionale penetrazione nipponica sul piano economico e politico mentre per la Germania queste aree sono certamente altre ma dove la situazione dei salari e della manodopera è praticamente la stessa di quella tedesca. E' vero che una fabbrica foto-ottica federale (se non andiamo errati la "Zeiss Ikon") sta trasferendosi in Asia ma è un errore che sicuramente dovrà essere pagato. La stessa Honda nipponica è stata, nei mesi scorsi, al centro di grosse polemiche per l'apertura di uno stabilimento nel Sannio il che ripropone un problema fondamentale rovesciato o, meglio, chiarifica come le scelte siano necessariamente differenziate.

E' vero che non è possibile ampliare la produzione semplicemente aumentando l'importazione di mano d'opera, ma è anche vero che, adesso come adesso, questa costa assai meno che non una radicale modernizzazione delle strutture industriali; d'altronde non è detto assolutamente che una cosa

escluda l'altra. In ogni caso i rapporti economici all'interno della Cee (di cui, ricordiamo, la Germania fa parte) sono talmente stretti che una circolazione della mano d'opera se porta profitti ai Paesi esportatori certamente favorisce anche gli importatori di Gastarbeiter. Infine la razionalità deve sempre avere la meglio sull'emozionalità, ed è proprio di quest'ultima che certi ambienti politici ed economici, sembrano fare, oggi, soprattutto sfoggio.

G.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *13-X-43*

Annunciata la nomina di nuovi ambasciatori

E' stata resa nota, in seguito al gradimento pervenuto dai Governi dei Paesi presso i quali saranno accreditati, la nomina dei nuovi Ambasciatori d'Italia nel Libano, nel Paraguay, nel Gabon e nel Nepal.

A rappresentare l'Italia a Beirut è stato nominato l'Ambasciatore Vincenzo De Benedictis, il quale, oltre a vari altri incarichi diplomatici e consolari, aveva ricoperto in passato le cariche di consigliere all'Ambasciata d'Italia a Washington, quella di Ministro consigliere a Belgrado, di capo dell'Ufficio II della Direzione affari politici della Farnesina, di Presidente della delegazione italiana per l'accordo Italo-Iugoslavo sulla piattaforma continentale adriatica, ed erastato infine vicedirettore generale delle Relazioni Culturali.

Ambasciatore d'Italia ad Asunción è stato nominato Salvatore Botta il quale, dopo avere percorso una brillante carriera nel Ministero dell'Africa Italiana, entrato nella carriera diplomatica, era stato Console a Mendoza, console generale a Rosario, capo dell'Ufficio III della Direzione generale dell'Emigrazione.

Nuovo Ambasciatore d'Italia a Libreville (Gabon) è stato in precedenza Console generale a Los Angeles ed a Caracas, ed è stato a capo dell'Ufficio II della Direzione Generale dell'Emigrazione.

A rappresentare l'Italia a Kaymandu, capitale del Nepal, è stato accreditato l'Ambasciatore a Nuova Delhi Amedeo Guillet.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del 13-X-73

MONTERA' VETTURE «128»

Fiat in Colombia

Previste più di 20 mila auto l'anno

BOGOTÀ, 12 ottobre. E' stata costituita a Bogotà, la «Compagnia Colombiana Automotriz» per il montaggio e la progressiva produzione locale di vetture Fiat modello «128» e di autoveicoli industriali Fiat/OM. La Fiat ha assunto nella nuova società una partecipazione pari a circa un terzo; il capitale restante è stato sottoscritto dall'«Istituto de fomento industrial» ente governativo colombiano, dal gruppo privato colombiano «Lara»

— che trasferirà alla «Compagnia colombiana Automotriz» lo stabilimento attualmente di sua proprietà, dove, dopo gli opportuni rinnovamenti di impianti, avverrà la produzione dei veicoli — e da altri soci minoritari colombiani.

Nei prossimi cinque anni è prevista la produzione di oltre 20 mila autovetture del tipo «128» con parti di provenienza dagli stabilimenti Fiat Concord in Argentina e di oltre 14 mila veicoli industriali con componenti fornite dalla Fiat di Torino. Nell'arco del prossimo quinquennio sono previste forniture da parte Fiat per un ammontare di circa 100 milioni di dollari.

La nuova società assumerà, inoltre, la gestione della fonderia di Bucaramagna, di proprietà governativa, per un periodo di sette anni, riorganizzandola tecnicamente, commercialmente e amministrativamente.

All'atto di costituzione della «Compagnia colombiana Automotriz» è intervenuto il Presidente della Repubblica colombiana Misael Pastrana Borrero. Per la Fiat, che allarga con tale nuova iniziativa la sua presenza nei mercati dell'America Latina, era presente il direttore centrale per gli sviluppi industriali internazionali dell'azienda, Giuseppe Calvi.

La nuova iniziativa industriale testimonia l'interesse della società torinese rispetto ai mercati dell'America latina che hanno una notevole capacità di assorbimento di autovetture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'OSSERVATORE ROMANO** di **Stato del Vaticano** del **13.10.73**

RIUNITO IL DIRETTIVO DELL'U.N.A.I.E.

La situazione e i problemi del mondo dell'emigrazione

L'on. Pisoni eletto presidente dell'Unione in sostituzione del senatore Toros nominato presidente onorario - Gli impegni della prossima Conferenza nazionale

Il consiglio direttivo dell'U.N.A.I.E. (Unione nazionale associazioni immigrati emigrati) riunitosi a Roma sotto la presidenza del sen. Mario Toros, ha preso in esame la situazione organizzativa dell'Unione ed i problemi attuali che si agitano nel mondo dell'emigrazione.

Il consiglio ha preso atto con vivo rammarico della richiesta avanzata dallo stesso sen. Toros di essere sostituito nell'incarico presidenziale cui non potrebbe attendere con la costante presenza richiesta anche dal particolare momento in conseguenza della sua nomina a Ministro per le Regioni. I componenti il direttivo, anche a nome delle associazioni rappresentate e degli emigrati, ai quali il sen. Toros ha dedicato tanta parte della sua attività, riconoscendo lo spirito e la sensibilità della sua richiesta, hanno voluto manifestargli il proprio unanime apprezzamento acclamandolo all'unanimità presidente onorario dell'U.N.A.I.E.. Successivamente, su proposta del sen. Toros, il direttivo ha eletto all'unanimità presidente dell'Unione l'attuale vicepresidente, on. Ferruccio Pisoni, componente della delegazione italiana al Parlamento europeo.

L'on. Pisoni ed il direttore generale Moser, nel corso della relazione sui problemi attuali dell'emigrazione e sulle prospettive di attività dell'U.N.A.I.E., hanno sottolineato gli impegni che scaturiscono dalla Conferenza nazionale per l'emigrazione.

Il direttivo ha ribadito l'esigenza che la Conferenza venga preparata con la responsabile attenzione che richiede un tale momento decisivo ed irripetibile di una svolta nella strategia per la soluzione dei problemi degli italiani emigrati.

In questa prospettiva è stata decisa l'attuazione di una serie di iniziative da attuarsi in Italia, attraverso tre convegni interregionali delle associazioni aderenti ed all'estero attraverso le assemblee delle associazioni aderenti operanti nei vari Paesi stranieri.

Il direttivo ha ribadito anche la necessità di uno stretto collegamento delle rappresentanze dell'emigrazione con gli

enti regione italiani ai quali, nel quadro della realizzazione dell'ordinamento regionale dello Stato, competono ampi e determinati compiti nel campo della promozione dello sviluppo economico e sociale — e quindi negli interventi per frenare l'esodo migratorio e favorire il rientro degli emigrati — e nel campo dell'assistenza ai propri cittadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

12-X-73

PASSO DELLA FILEF PRESSO I GRUPPI PARLAMENTARI

Fondi col contagocce per l'emigrazione

Sono necessarie profonde modifiche al bilancio dello Stato per il 1974, soprattutto in relazione alle previsioni di spesa per l'emigrazione. La scelta deve corrispondere alle reali esigenze sociali, di progresso e di riforma, che vengono avanzate da tutte le forze democratiche dell'emigrazione italiana.

Questo è il succo del documento che la segreteria della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie), ha inviato ai gruppi parlamentari dei partiti democratici del Senato e della Camera dei deputati, documento che analizza in dettaglio le previsioni di spesa per l'emigrazione per l'anno prossimo elaborate dal governo, e che non soddisfano le esigenze e le necessità che una nuova politica dell'emigrazione — sollecitata ormai da tutte le forze politiche, sinda-

cati e sociali — richiede.

Le cifre in bilancio per la emigrazione sono passate, negli ultimi anni, dai 15 miliardi 834 milioni del 1972 ai 17 miliardi 383 milioni del 1973 e ai previsti 19 miliardi 18 milioni per il 1974. Ma questo aumento è valido soltanto sulla carta, poiché in realtà l'effetto della svalutazione monetaria in atto fa diminuire il valore reale della previsione di spesa per il '74 almeno del 20 per cento; cioè in pratica si avrà a disposizione una cifra del valore reale di 15 miliardi 530 milioni, inferiore perfino a quella — già allora insufficiente — stanziata nel 1972.

In particolare, le somme stanziare nei capitoli per la scuola e per il campo sociale sono assolutamente insufficienti, non solo rispetto alla realtà, anche rispetto a quanto lo stesso ministero de-

gli Affari Esteri aveva promesso in una nota del luglio.

Anche qui l'effetto della svalutazione del 20 per cento riduce il valore degli stanziamenti reali da 15 miliardi 178 milioni a 12 miliardi 174 milioni, cioè un miliardo e mezzo in meno di quanto stanziato per il 1973.

Queste somme — e da qui emerge la palese carenza di programmi e l'insufficienza delle somme erogate — servono a fornire un'assistenza scolastica, che il più delle volte è approssimativa e saltuaria, a soltanto 105.189 alunni figli di emigrati, quando nella sola Europa occidentale vi sono oltre 350 mila bambini e ragazzi in età scolare, per i quali occorrono serie misure per un ampio intervento che risulti veramente formativo, intervento che l'attuale legge 153 non riesce a soddisfare.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **Il Mattino** di **Napoli** del **13-10-73**

LA POLITICA REGIONALE SOVRANNAZIONALE

Contributi finanziari CEE a metà regioni italiane

I fondi dovrebbero promuovere in maniera uniforme lo sviluppo di tutte quelle aree comunitarie meno favorite dal punto di vista economico

dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 12 ottobre

Più della metà della popolazione italiana sarà interessata ai contributi finanziari che la Comunità Economica Europea metterà a disposizione dei nove Paesi membri nel quadro della politica regionale sovranazionale.

E' quanto fanno presente gli organi responsabili della C.E.E. nel documento ufficiale che illustra le proposte inviate al Consiglio dei ministri per dare attuazione, a partire dal primo gennaio prossimo, a quel grande disegno diretto a promuovere in maniera uniforme lo sviluppo di tutte quelle aree comunitarie, le quali sono attualmente meno favorite dal punto di vista economico. Oltre al Mezzogiorno ed alle Isole (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) le Regioni contemplate dagli organi del Mercato Comune, come suscettibili di ricevere gli aiuti messi a disposizione dalla Cassa sovranazionale, sono la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, l'Umbria, le Marche nonché le province di Vercelli, Novara, Cuneo, Asti, Alessandria, Sondrio, Bergamo, Cremona, Mantova, Verona, Vicenza, Belluno, Padova, Rovigo, Lucca, Brescia, Imperia, Siena, Grosseto e le isole Elba e Capraia.

Sempre se il Consiglio Europeo accetterà le proposte dell'Esecutivo, la Comunità potrebbe destinare, nel corso dei prossimi tre anni, circa due miliardi e quattrocento milioni di dollari alla politica regionale. Della somma proverrebbe dalla Cassa sovranazionale, cioè dalle cosiddette «risorse proprie», alimentata com'è noto dagli introiti provenienti dai dazi riscossi alle frontiere della CEE sulle importazioni dai Paesi terzi e, in parte, dal gettito dell'imposta sul Valore Aggiunto. I dirigenti della Comunità sono fermamente decisi a rimediare alle evidenti sproporzioni che si riscontrano tra le varie Regioni del «Novo» e, principalmente, tra le zone agricole e quelle industriali.

In queste ultime infatti il reddito è assai elevato rispetto alle prime. Le cifre parlano chiaro. Dal 1960 al 1970, ad esempio, il prodotto nazionale lordo della Comunità è aumentato in media ogni anno del 5,4 per cento. Questo incremento non è stato né uniforme e né geograficamente equilibrato. Le regioni meno favorite della Comunità hanno tuttora un reddito pro capite che resta circa cinque volte inferiore a quello delle Regioni più ricche. Si è vero, si sono avuti finora vari interventi di tipo regionale (fondi concessi dalla Banca Europea per gli investimenti, sovvenzioni alle zone carbonifere o siderurgiche in declino, aiuti alla ristrutturazione dell'agricoltura, ecc.) ma queste azioni non si sono rivelate sufficienti allo scopo.

Da qui la necessità e l'urgenza di una politica regionale corrente, conformemente agli obiettivi fondamentali del trattato di Roma, come mezzo per ridurre lo scarto tra le varie regioni e migliorare come conviene le condizioni di vita di tutti gli abitanti della comunità, da quelli delle regioni caratterizzate da una sottoccupazione strutturale e da una elevata disoccupazione a quelle delle grandi agglomerazioni urbane sovrappopolate e con scarse risorse.

I contributi sovranazionali — è bene sottolinearlo — dovranno completare l'intervento programmato dagli Stati membri

nell'ambito della politica regionale-nazionale e non sostituirvi. Le risorse del Fondo Europeo saranno distribuite in base alla effettiva gravità degli squilibri lamentati ed opportunamente accertati nonché determinando ogni concessione nel suo contesto regionale. L'aiuto inoltre dovrà rispondere ad esigenze prioritarie come l'industrializzazione, la creazione di attività terziarie e gli investimenti infrastrutturali richiesti per lo sviluppo economico. Altre valutazioni sono relative al reddito pro-capite, all'emigrazione, al rapporto tra mano d'opera agricola ed industriale.

Da segnalare, infine, che all'attuazione della politica regionale per la Comunità presiederà, a livello sovranazionale, un comitato di politica regionale col compito di studiare per ogni Stato membro gli scopi da perseguire ed i mezzi da impiegare, i programmi di sviluppo, i sistemi di aiuto, ecc. nonché un fondo di sviluppo regionale che sarà in pratica lo strumento principale di mobilitazione delle risorse comunitarie ai fini regionali.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 14-X-73

IL PUNTO

Leggo su «Lettere dall'Italia», anno III, nr. 13 del 15 settembre 1973 a pag. 6, nell'articolo «Italia che cambia» la seguente, strabiliante affermazione: «Se si guarda per esempio al più importante fenomeno meridionale, l'emigrazione, si nota una differenza tra l'emigrazione dei primi anni del secolo e quella del secondo dopoguerra, specie quella dei giovani degli anni '50 e '60. Non è più un'emigrazione disperata, alla ventura, ma una ricerca consapevole del proprio lavoro, della pro-

documentarsi; oppure le conosce e allora l'articolo è una mistificazione.

Il peggio è che affermazioni simili a quella di Carlo Striano, noi emigrati ci tocca leggerle anche su altri giornali e ce le sentiamo perfino ripetere da rappresentanti del Governo e del Parlamento.

L'emigrazione del secondo dopoguerra non è più quella degli inizi del secolo. Nelle forme esterne può essere anche vero. Nella sostanza no.

Anche oggi chi emigra, specialmente all'estero, lo

nuto come cittadino e come uomo e poi cambierà opinione. E la cambierà tanto più rapidamente quando si accorgerà, come si accorgono gli emigranti, di essere un numero nella grande massa di manovra che l'industria e il capitale, stranieri non meno che italiani, tengono a disposizione dello sfruttamento organizzato e razionalizzato.

Al giovane e non più giovane emigrato «che torna a casa con la macchina» nessuno ha mai chiesto quali privazioni e quali sacrifici ha dovuto sopportare durante un intero anno di lavoro e, soprattutto, se la macchina non è, per caso, un alibi per non dover confessare la sua condizione di «cittadino di secondo grado» alla quale la emigrazione l'ha costretto. Ma, già tanto, in Italia una macchina fa colpo; si è abituati a misurare la dignità e il rispetto della persona col metodo del conto in banca, degli elettrodomestici, delle macchine, del reddito pro capite.

Per fortuna che l'emigrazione sta prendendo coscienza della sua condizione di sottoproletariato, sottoposto ad ogni sorta di sfruttamento: economico, sociale, politico.

Forse quando si muoverà, anche «Lettere dall'Italia» e quanti amano pensare come questo periodico, cambieranno opinione.

«Italia che cambia»

pria dignità. Chi saprebbe riconoscere nel giovane emigrato che torna a casa con la macchina il contadino semianalfabeta, che partiva preso alla gola, disposto a ogni sistemazione e a ogni sfruttamento. Così è cambiata anche l'Italia».

Non so, nè m'interessa sapere quale sia il colore politico del periodico «Lettere dall'Italia»; non so, nè m'interessa sapere quale sia la conoscenza che l'autore dell'articolo, Carlo Striano, ha dell'emigrazione. Delle due l'una: o chi scrive non conosce affatto l'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, nelle sue cause e nella sua reale situazione e allora, prima di scrivere, avrebbe dovuto

fa perchè al suo paese non aveva un lavoro, non aveva la sicurezza del domani, non aveva prospettive di promozione sociale e umana. L'emigrazione del secondo dopoguerra, presentata come «ricerca consapevole del proprio lavoro e della propria dignità» può essere utile a qualcuno che ama parlare «di lavoro italiano all'estero», ma è una grossolana mistificazione della realtà. Chi vuol rendersene conto venga all'estero, viva a contatto con l'emigrazione, ne viva i drammi della provvisorietà, della insicurezza, delle frustrazioni, delle discriminazioni, della forzata divisione dalla famiglia, del nessun conto in cui è te-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 14-10-73

ansa 103/1 - lavori parlamento europeo -

Lussemburgo, 14 ott (ansa) - il parlamento europeo si riunirà al palazzo d'europa a strasburgo in sessione plenaria da domani al 19 ottobre. vari ed importanti argomenti fra i quali anche l'attuale situazione nel medio oriente, figurano all'ordine del giorno. a questo proposito, ad iniziativa del gruppo liberale e misto, e' stata presentata una mozione, da discutere con procedura d'urgenza, in cui si richiede alla conferenza dei ministri degli esteri dei "nove paesi" di riunirsi immediatamente per concertare una posizione comune idonea a favorire la cessazione delle ostilità. sempre sul piano politico, il parlamento discuterà dei rapporti fra la comunità europea e gli stati uniti nonché degli accordi di cooperazione con i paesi a commercio di stato. il consiglio dei ministri e la commissione risponderanno ad un'interrogazione dell'on. jotti sull'eventuale ingresso della spagna nel mercato comune e ad un'altra degli onorevoli amendola, carrettoni e sandri sul colpo di stato in cile.

In merito ai problemi economico-monetari l'assemblea discuterà un'interrogazione del gruppo democratico cristiano sulla politica anti-inflazionistica comunitaria, esaminerà il problema dell'adeguamento del sostegno monetario a breve termine e le condizioni della messa in comune delle riserve dei nove stati della comunità ed analizzerà infine la situazione economica comunitaria ed i problemi sussistenti per il passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria.

nel settore della politica regionale verranno discusse le proposte della commissione esecutiva relative alla creazione di un comitato europeo di politica regionale, nonché all'i-

stituzione di un fondo europeo di sviluppo regionale. il parlamento europeo procederà infine a modificare il proprio regolamento per quanto riguarda la composizione dei gruppi politici. la modifica proposta, pur lasciando inalterato a 14 il numero minimo dei membri necessario per costituire un gruppo, prevede tuttavia che un gruppo possa essere costituito da 10 membri qualora questi rappresentino almeno due stati membri. questa modifica del regolamento consentirà ai 14 comunisti e apparentati (nove italiani, tre francesi e un danese) di potersi ufficialmente costituire in gruppo politico.

nn/2043



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 14-10-73

ansa 128/3 - elezioni cantonali a ginevra -

GINEVRA, 14 ott (ansa) - i "vigilanti", movimento di estrema destra alleato sul piano nazionale ai repubblicani di schwarzenbach e all'azione nazionale "antistranieri", sono inaspettatamente riusciti a strappare dieci seggi ai partiti tradizionali, trionfando alle elezioni legislative che si sono svolte oggi nel cantone di ginevra per il rinnovo del gran consiglio (parlamento cantonale).

anche se il loro numero al gran consiglio del cantone rimane inferiore a quello dei rappresentanti dei "grandi" partiti, i "vigilanti" sono considerati i grandi trionfatori di queste elezioni, la cui campagna è stata soprattutto dominata dai problemi del "caro-vita", della penuria degli alloggi e dalla tradizionale lotta fra partiti di sinistra (socialisti e comunisti) e di destra o centro-destra (radicali, democristiani e liberali).

isolati nella lotta elettorale, si sono invece presentati i "vigilanti", che hanno svolto la loro campagna contro la sinistra e i partiti di centro-destra, sostenendo il tema di "GINEVRA AI GINEVRINI", battendosi contro la moltiplicazione delle organizzazioni internazionali che sfigurano il volto tradizionale del cantone, contro la presenza di "troppi" stranieri, responsabili, secondo loro, di corrompere la gioventù ginevrina (stupefacente pornografia e estremismo di sinistra).

sostenuti da james schwarzenbach, autore delle note iniziate contro la "sovrappopolazione" straniera, i "vigilanti" sono riusciti a strappare dieci seggi ai partiti tradizionali, che hanno tutti registrato perdite più o meno sensibili, ed ecco la ripartizione provvisoria dei seggi del parlamento ginevrino: radicali 21 (meno due), socialisti 19 (meno due), comunisti 17 (meno uno), democristiani 17 (meno tre), liberali 16 (meno due), vigilanti 10 (più dieci). questi ultimi, che avevano conquistato dieci seggi nelle elezioni legislative del 1965, erano stati battuti in quelle successive del 1969, non riuscendo a raggiungere neppure il "quorum" (sette per cento).

alle elezioni del gran consiglio del cantone ginevrino ha preso parte soltanto il 44,4 per cento degli elettori, i quali sono rimasti sordi agli appelli dei partiti, che avevano sollecitato la popolazione ad uscire dall'astensionismo che da alcune legislature contrassegna queste elezioni.

cc/2222

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 16-10-73

Sui bombardamenti
terroristici israeliani

**Il drammatico
racconto
di quattro italiani
fuggiti da
Porto Said**

L. CAIRO, 13.

Gli unici quattro italiani che facevano parte dell'esigua popolazione civile rimasta a Porto Said dopo la guerra del giugno 1967 sono stati costretti dai bombardamenti israeliani a fuggire dalla città, abbandonando tutti i loro averi. Questa famiglia, costituita da padre, madre, figlio e nuora, è giunta al Cairo con una sola valigia, dopo un viaggio durato 24 ore attraverso una parte del Delta del Nilo. Nati sul posto e proprietari di un bar-pasticceria, che ai tempi d'oro del canale di Suez era luogo di incontro di tutta la « gente bene » di Porto Said, questi italiani hanno avuto il negozio e la casa ridotti in frantumi dagli spostamenti d'aria delle bombe israeliane le quali, secondo i comunicati militari confermati da questi testimoni oculari, hanno causato numerose vittime fra la popolazione civile della città.

Sotto un vero inferno di ferro e di fuoco, la famiglia ha resistito per quattro giorni alla tentazione di cercar riparo altrove, attaccata alla città che l'aveva vista nascere. Ma quando negozio e casa sono stati gravemente danneggiati si è decisa, partendo a bordo del furgoncino di un lattaio. I quattro si sono poi imbarcati su una nave cisterna adibita al trasporto dell'acqua e sono giunti in una piccola località del lago Menzaleh, all'estremo nord del Delta egiziano. Da lì hanno proseguito in auto fino al Cairo dove sono stati accolti e assistiti dalle autorità consolari italiane.

« Fuoco, fiamme, fumo, esplosioni », così descrivono la situazione di Porto Said sotto le incursioni israeliane. « Non ho nemmeno avuto il tempo di prendere gli occhiali e il passaporto », dice il padre. « Abbiamo lasciato tutto com'era ».

Situata all'estremo nord del canale di Suez, Porto Said era stato oggetto di bombardamenti nel 1965, nel corso della « guerra di Suez », e nel 1967, durante la « guerra dei sei giorni ».

« Soltanto la pace definitiva potrà darci la forza di tornare a ricostruire, di ricominciare », dice il figlio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II, IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 14-X-73

Settanta italiani lasciano l'Egitto

IL CAIRO, 14

Una settantina di italiani (turisti, uomini d'affari e studiosi) che l'inizio delle ostilità ha sorpreso in Egitto, partono stamane, alle sette, a bordo di due pullman a destinazione di Bengasi in Libia, da dove un aereo speciale dell'Alitalia li riporterà domani a Roma.

Si tratta del primo gruppo di italiani che lascia l'Egitto dopo l'inizio della guerra del Sinai, e la chiusura dell'aeroporto del Cairo.

NUOVONO TRE GIOVANI AFRICANI DEL MALI
Forse vittime del traffico di mano d'opera
gravi all'ospedale - I decessi probabilmente provocati da assideramento - La terribile scoperta di un operaio delle ferrovie - Prese in esame anche altri
si - Giunti direttamente a Spalato in aereo avevano superato clandestinamente il confine italiano - L'interrogatorio dei superstiti chiarirà la vicenda



Ministero degli Affari Esteri

REGIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

di

Roma

del

14-10-43

Come mai questo gruppo di cittadini del Mali, paese francofono dell'Africa equatoriale, si è venuto a trovare in questo punto isolato della Val Rosandra?

E' probabile, alla luce degli elementi che si hanno finora, che il tragico episodio debba inquadrarsi nel fenomeno del traffico illegale di mano d'opera africana per certi paesi dell'Europa occidentale.

Risulta che il gruppo era giunto il 7 ottobre scorso in aereo a Spalato, direttamente dal paese d'origine. Di qui avrebbero raggiunto il confine italo-jugoslavo, da loro superato clandestinamente (uno solo di essi, Dembele Seydou, risulterebbe essere stato in possesso di un visto di ingresso per il nostro paese).

Ma perché questa fine disastrosa del loro tentativo? Era-no forse sfuggiti all'organizzazione incaricata di farli giungere a destinazione? Solo dall'interrogatorio dei superstiti, attualmente in corso, si potrà appurare qualcosa di preciso.

Si noti che due o tre anni fa casi di espatrio clandestino attraverso questo settore della nostra frontiera si verificavano già allora si trattava di cittadini turchi, anch'essi oggetto di una tratta volta a fornire lavoratori, al di fuori di ogni disposizione di legge e tutela sindacale, a padroni senza scrupoli. Altre ipotesi appaiono al momento assai meno fondate.

Ma solo nelle prossime ore si potrà avere un quadro più chiaro di questa drammatica vicenda. Successivamente si è appreso che il Traoré, a differenza dei suoi connazionali, risultava alloggiato in un albergo di Trieste, nei pressi della stazione ferroviaria.

TRIESTE. 13

Un'allucinante tragedia, i cui contorni sono ancora in gran parte oscuri, si è consumata all'alba di oggi nei pressi di Trieste, in prossimità del confine con la Jugoslavia. In essa hanno trovato la morte tre giovani africani del Mali, mentre due sono finiti all'ospedale. Poco prima delle 5 l'operaio o delle ferrovie Giovanni Mari, abitante in un casello sulla ferroviaria, ora in disuso, per Pola, in località Sant'Antonio in Bosco (Borst), un villaggio carsico del comune di Dorigo della Valle (Dolina), veniva svegliato da un giovane negro che chiedeva aiuto. Uscito di casa — pioveva e faceva molto freddo — il Mari si trovava di fronte ad uno spettacolo agghiacciante: sul ciglio della strada giacevano riversi alcuni uomini di colore, alcuni dei quali non davano segni di vita.

Il ferroviere, sprovvisto di telefono, si portava in auto alla vicina stazione dei carabinieri di San Dorigo e qui dava l'allarme. I militi accorrevano sul posto insieme ai sanitari della Croce Rossa, che trovarono tre cadaveri e due altri uomini che stavano male.

I morti venivano identificati per Dembele Seydou, coltivatore di 28 anni, Niakate Mamadot, anch'egli coltivatore di 19 anni gli altri due sono Baraud Lassana, commerciante di 33 anni e Dantanga Tidia, coltivatore, di 25 anni.

Ricoverati all'ospedale di Trieste, nei confronti del primo veniva espressa riserva di prognosi, mentre l'altro se la caverà in pochi giorni.

Un'ora più tardi un sesto africano, che si chiamerebbe Foussencou Traoré, veniva rintracciato dai carabinieri mentre vagava per l'abitato di San Dorigo e portato alla tenenza di Muggia per essere interrogato.

Cos'era successo? Sui corpi degli sventurati non si è trovata alcuna ferita, per cui si è fatta strada l'ipotesi dell'assideramento soffragata dal freddo considerevole della notte. Si è parlato anche, sempre nel quadro delle prime congetture, di avvelenamento o di intossicazione di droga.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

L'uomo, nelle prime fasi dell'interrogatorio, avrebbe negato di essere in rapporto con gli altri cinque. E' presumibile che avesse la funzione di elemento di tramite con il gruppo, dovesse cioè attendere al di là del confine per farlo poi proseguire verso la destinazione stabilita.

Fabio Inwinci

I CADUTI SULLA STRADA DEL LAVORO CLANDESTINO

La «pista della vergogna»

I drammatici episodi dell'estate '72 - Un commercio che non ha mai avuto sosta - La scoperta d'un camion piombato sul confine francese

Fu ribattezzata la «pista della vergogna». Ma era di più, e di peggio. Adesso da Trieste arriva questa notizia semplicemente allucinante: tre africani morti, un quarto moribondo, un altro molto grave. Tutti con i sintomi classici dell'assideramento, nessuno in compenso con segni almeno esteriori di violenza.

C'è da pensare subito — e la polizia, grazie anche alle dichiarazioni di un sesto africano, che se l'è cavata solo con un grosso choc, sta seguendo questa pista — alla tratta dei negri; c'è da concludere che questi sventurati, portati sino alle soglie del nostro paese da una organizzazione di negrieri, destinati già all'attimo di lasciare la loro patria ad un lavoro umilissimo in Europa, siano stati abbandonati a se stessi, per qualche intoppo imprevisto.

Allora — quando con la «pista della vergogna» vennero fuori storie terribili, di estrema miseria, di fame, di sangue, di sfruttamento — la tragedia fu sfiorata ed evitata per puro caso.

Accadde poco più di un anno fa, nel luglio: già sulle strade della Francia, un camion sigillato, sul quale erano stati ammassati 59 africani del Mali che dovevano raggiungere Parigi, clandestinamente, fu fermato da un guasto; i negri rischiarono di morire per asfissia, furono salvati perché il camionista, pur sapendo di rischiare la galera, chiese lo aiuto dei gendarmi per mandare a pezzi i sigilli che piombavano i cassoni. Ci fu il solito scandalo, con le solite fra-

si ipocrite, le solite promesse che non sarebbe più accaduto: un questore, quello di Palermo, giurò che i tanti e tanti africani che arrivavano in quel porto non certo per turismo sarebbero stati controllati più attentamente; ci fu l'impegno che le gang di negrieri sarebbero state inesorabilmente colpite; una commissione dell'ONU bollò con estrema durezza la «tratta» e le autorità che la permettevano.

Invece tutto è continuato come prima; c'è questa tragedia, alle porte dell'Italia e di Trieste, a ricordarlo. Forse i negrieri, che allora furono bollati con tanto di nome e cognome, con tanto di curriculum criminale dagli investigatori, sono sempre rimasti liberi; non si è mai saputo se alcuni di essi almeno siano mai stati catturati, abbiano mai spiegato come funzionasse la tratta. Uno di essi ebbe la faccia tosta di rilasciare una intervista ad un giornale romano, proprio nei giorni in cui la polizia gli dava una caccia chissà perché definita «inesorabile»; e disse che lui aveva «appoggi importanti, anche al ministero...». Sembrava un bluff e invece non si è mai dimostrato che lo fosse; non c'è stato nessuno capace di smentire che il personaggio aveva ingresso libero al campo profughi di Faria, pochi chilometri da Roma, dove recitava questa «merce umana».

La molla che ha sempre spinto questi africani a sopportare la tratta è la miseria: miseria nera, nessuna prospet-

tiva, nessuna possibilità. Supergiu, la tratta scoperta un anno fa funzionava così: un bianco assoldava giovani e anche vecchi — l'età non contava, contava il fatto che questi africani fossero disposti a subire tutto, anche i ricatti peggiori — nelle città e nelle campagne del Mali, o di altri stati africani; poi li inviava a Tunisi. «Alcuni di noi hanno fatto migliaia di chilometri persino a piedi — hanno raccontato alcuni africani —; i pochi spiccioli che avevamo ci servivano per un tozzo di pane...».

A Tunisi si faceva capo ad un africano, ricchissimo, uno che viveva negli alberghi più lussuosi e andava in giro in Cadillac con autista. Questi consegnava un biglietto aereo o di un traghetto per la Sicilia; era un biglietto, comunque, di andata-ritorno ma il ritorno non sarebbe mai stato usato, serviva solo per far credere ai poliziotti italiani che questi poveri diavoli, che arrivavano con una valigetta lisa, si e no gli abiti che avevano indosso, una forma di pane incartata in braccio, erano in realtà turisti diretti ad ammirare il campanile di Giotto o il Colosseo.

Da Palermo a Roma; e qui la banda organizzava l'ultimo balzo, quello verso la Francia. Per qualche giorno gli africani vivevano l'uno sull'altro in un seminterrato di Monte Sacro; poi venivano condotti al nord e qui le possibilità erano due: o l'espatrio di notte attraverso le montagne; o, ed era la «via» preferita, li

camion piombato. Roba da far accapponare la pelle; da riportare immediatamente con il pensiero ai treni piombati che conducevano nei lager dei nazisti i prigionieri e gli ebrei. Andava così: un camionista, corrotto con mezzo milione, mai o più, presentava un carico regolare ad una dogana di una città e chiedeva che il camion venisse subito dopo sigillato. Ad operazione conclusa, venivano fatti saltare i «piombi», al posto del carico, venivano sistemati gli africani, poi di nuovo i sigilli e via, arcisicuri che alla frontiera il camion non sarebbe stato controllato.

Il viaggio durava anche 48 ore. Quarantotto ore nelle quali gli africani dovevano far tutto, compreso i loro bisogni, nel cassone, se qualcuno si sentiva mancare, c'erano un paio di bombole d'ossigeno per aiutarlo. Non è escluso che, prima di questi tre sventurati di Trieste, altri africani non siano morti in questi mezzi piombati; non si saprà mai, ma è certo che anche la morte faceva parte del prezzo del gioco. Oltre alle centomila lire — ed è più del biglietto aereo Roma-Parigi in prima classe — che questi negrieri pretendevano per il «viaggio», oltre ai primi tre mesi di salario che andavano ugualmente e totalmente versati alla gang, oltre all'impegno che una volta in Francia gli africani avrebbero accettato i lavori più umili.

Un prezzo della vergogna e della paura, visto che sarebbe bastata una delazione alla polizia francese per far ricacciare l'eventuale ribelle, clandestino in Francia, al suo paese. Le tre vittime di Trieste hanno pagato un prezzo ancora peggiore, sono morti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 14-10-73

/ansa 167/1 - conclusa visita ministro coppo in peru' -

Lima 12 ott (ansa) - e' ripartito oggi per l'italia il ministro per gli affari speciali sen. dionigi coppo, recatosi in peru' per assistere all'inaugurazione avvenuta sabato scorso, della centrale idroelettrica del mantaro.

il ministro italiano e' stato salutato all'aeroporto internazionale "jorge chavez" dal ministr. peruviano della energia e miniere, gen. jorge fernandez maldonado, dall'ambasciatore peruviano a roma, alejandro destua, dal dott. ar-rigo sartorelli, presidente del gruppo "gie-impregilo", impresa costruttrice della gigantesca centrale idroelettrica nelle ande peruviane, e da altri dirigenti dell'impresa espressamente giunti dall'italia.

nell'occasione, il ministro fernandez maldonado ha porto al ministro coppo un'ulteriore "testimonianza della pubblica riconoscenza per la franca e leale collaborazione ricevuta dal peru' da parte del governo d'italia in occasione della messa in marcia della centrale idroelettrica del mantaro". il gen. fernandez maldonado ha cosi' riaffermato i concetti gia' da lui espressi nei giorni scorsi, sia durante la cerimonia inaugurale della centrale idroelettrica sia durante il pranzo che ieri i massimi dirigenti dell'ente statale peruviano "electroperu", hanno offerto in onore del ministro coppo.

il ministro fernandez maldonado ha espresso d'altra parte al ministro coppo l'interesse del suo governo ad estendere ancora di piu' l'attuale collaborazione esistente tra l'italia e il peru', in particolare nel settore dell'attivita' mineraria.

a sua volta, il ministro coppo ha risposto al suo interlocutore che da parte italiana esiste la maggiore buona disposizione pe raggiungere tali mete.

il ministro coppo ha partecipato, in rappresentanza del governo italiano, alle cerimonie della inaugurazione della centrale "santiago antunez de mayolo", cosi' chiamata in onore dello scienziato peruviano che ha concepito il progetto che e' stato definito una "sfida alle ande".

infatti, la grande opera eseguita dal gruppo italiano "gie-impregilo" ha dovuto frenare le turbolente acque del fiume mantaro, creando una gigantesca diga con un bacino di 16 milioni di metri cubi, scavando gallerie - una delle quali di 20 chilometri di lunghezza - nelle viscere della montagna, costruendo strade, un canale di scolo e infine l'edificio della centrale nel quale sono sistemate le enormi turbine generatrici di elettricita'.

22/0034



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

di Roma

del 14-10-73

Andreotti ricevuto

alla Casa Rosada

Buenos Aires, 13 ottobre

Il presidente argentino, Juan Domingo Peron, ha ricevuto questa mattina alla « Casa Rosada » l'on. Giulio Andreotti, capo della delegazione italiana alle cerimonie per l'insediamento del nuovo capo di stato, svoltesi ieri.

L'ex presidente del Consiglio italiano era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege e dal ministro consigliere, Paolo Emilio Bassi.

L'udienza al rappresentante italiano è stata la prima concessa dal neo eletto presidente dopo il suo insediamento.

Il colloquio tra il presidente Peron e l'on. Andreotti, improntato alla massima cordialità, è durato quaranta minuti e vi hanno partecipato, da parte italiana, l'ambasciatore Giuseppe De Rege, e da parte argentina l'ex vicepresidente Solano Lima, attualmente segretario generale della presidenza, il ministro dell'Economia Jose Gelbard e l'ambasciatore argentino a Roma Adolfo Savino.

Peron, si è appreso da parte italiana, ha rinnovato il suo vivo ringraziamento per le accoglienze ricevute a Roma nei mesi scorsi e ha poi detto che considera la collaborazione con l'Italia al primo posto del suo programma, in una linea di continua ricerca di comuni interessi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA VOCE d' ITALIA** di **Caracas** del **15.10.73**

VENEZUELA NON PUO' **PRESCINDERE DAGLI IMMIGRANTI**

Carlos Andrés Pérez, dopo aver reiterato il fermo impegno a promuovere le riforme costituzionali che garantiranno ai naturalizzati piena parità dei diritti con i nativi, ha detto che "l'immigrazione è un capitolo ancora da aprire"

CARACAS. - La campagna che, non da oggi, il nostro Giornale conduce per ribadire e rivendicare in tutto il suo peso il ruolo che, nello ambito della vita venezolana, corrisponde agli immigrati ed ai naturalizzati, sta trovando in questi ultimi tempi una eco sempre più vasta negli ambienti locali, soprattutto in quelli politici dove si avverte interesse e ricetti-

vità verso i problemi esposti su queste colonne. Le note editoriali della "Voce" più recenti, in cui venivano messe a fuoco le aspirazioni e gli atteggiamenti dei naturalizzati nel quadro della campagna elettorale in corso, sono state oggetto di particolare attenzione.

In riunioni, conferenze-stampa, dialoghi, che si vanno infittendo via via che ci si

avvicina alla retta finale del processo elettorale, dalle diverse correnti politiche si avanzano richieste di delucidazioni e si sollecitano alla "Voce" indicazioni su questo o quel problema. Il nostro Giornale, al di fuori e al di sopra di particolari interessi o simpatie, nel solco della più assoluta indipendenza, sta contribuendo attraverso questa miriade di contatti, di incontri, ad illuminare quanti appaiono proclivi a spezzare una lancia in favore delle collettività immigrate.

E' alla luce di una tale linea di condotta che, nei giorni scorsi, il nostro Direttore, accogliendo un invito espressamente esteso agli, è intervenuto al programma televisivo "Carlos Andrés frente al País". Ed in TV, dal "Canal

8", Gaetano Bafile ha riproposto all'attenzione del candidato presidenziale di "Acción Democrática" i grandi temi connessi al mondo dell'immigrazione. Ecco le domande formulate dal collega Gaetano Bafile e le risposte date ad esse da Carlos Andrés Pérez.

-Lei, candidato, ha asserito che se risulterà eletto Presidente si farà promotore di riforme costituzionali, in modo che vengano estesi tutti i diritti ai venezolani per naturalizzazione. Però noi crediamo che, senza una opportuna sensibilizzazione dell'opinione pubblica e senza previ accordi con le altre forze politiche, i suoi propositi potrebbero correre il rischio di rimanere una mera dichiarazione di principi. Qual è la sua opinione?

-Bene. Io sto realizzando tale sensibilizzazione dell'opinione pubblica da molti an-

ni. Lei come giornalista saprà sicuramente che, nei miei interventi nella vita pubblica nazionale, e nel Congresso del 1960, vado trattando tale problema. In questa campagna elettorale sto creando il clima indispensabile per quella che io chiamo la riforma dello Stato che contempla le riforme istituzionali, una delle quali è appunto quella di estendere ai venezolani per naturalizzazione i diritti che tutti gli danno, con l'eccezione però che tutti gli restringono e che comunque sono pochi. Io sono sicuro che sulla presentazione che farò al primo Congresso del prossimo pe-

riodo costituzionale di queste riforme convergerà più che la maggioranza, perché già abbiamo creato il clima propizio anche se, ovviamente, rimane l'incomprensione che dovremo vincere, che possiamo vincere giacché la ragione che ci assiste in questa materia è molto evidente.

-Ci scusi l'insistenza e la franchezza. Gli immigrati si chiedono quale priorità avranno i loro problemi nel contesto delle tante promesse, dei molti impegni contratti dal candidato. In che modo lei potrà garantire che, una volta concluse le elezioni, ogni cosa non cadrà nello oblio?

-Ecco l'aspetto più importante della mia campagna elettorale: io non sto facendo promesse vacue. Sto indicando la politica da realizzare e ciò deve dare fiducia agli elettori in quanto alla mia sincerità ed alla mia capacità di adempiere ad ogni impegno. Il problema di incorporare l'immigrante alla vita nazionale è imprescindibile per il Venezuela, se vogliamo realmente che questo Paese si proietti verso il futuro con possibilità di successo.

-Candidato, a Suo avviso l'immigrazione dev'essere considerata un capitolo chiuso?

-Al contrario. E' un capitolo che non abbiamo ancora aperto e che dobbiamo aprire. "Acción Democrática" lo

aprì nel 1946. Si sono avuti orientamenti più o meno alquanto distorti. Comunque è positivo il bilancio di quanto è stato fatto. E adesso ci incombe l'obbligo di creare un sistema selettivo che ci permetta di migliorare, di dare dei salti in avanti, verso il progresso che il Venezuela esige, anche per aumentare la sua capacità d'impiego e, naturalmente, la sua capacità di garantire benessere a tutti i settori del Venezuela.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-10-83

ansa 181/2 - vaticano per emigrazione e comunicazioni sociali -

citta' del vaticano, 15 ott (ansa) - si e' iniziato questa sera in vaticano un convegno europeo sulla "pastorale dell'emigrazione". partecipano all'incontro i presidenti delle commissioni episcopali per le migrazioni di belgio, francia, germania, italia, malta, portogallo, polonia, spagna e nonche' gli assistenti agli emigrati cecoslovacchi, lituani ed ucraini. il convegno si propone di sensibilizzare sempre piu' le chiese locali afinche' predispongano strutture ricettive ed assistenziali a favore di quanti, per motivi di lavoro o ideologici, sono costretti ad abbandonare il proprio paese.

sempre in vaticano, si e' iniziata stamane la decima sessione plenaria della pontificia commissione per le comunicazioni sociali. ai lavori, che si concluderanno sabato prossimo, partecipano per la prima volta, accanto ai cardinali e vescovi membri della commissione stessa e ai tre presidenti degli organismi cattolici internazionali per il cinema, la stampa e la radio-televisione, i 36 esperti nominati dal papa nel giugno scorso. l'agenda dei lavori prevede tra l'altro un incontro dei partecipanti con i dirigenti delle agenzie cattoliche di stampa per studiare argomenti di comune interesse.

hms/1022



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opuscolo ANSA* di *Roma* del *15-10-73*

ansa 233/2 - tavola rotonda italo-tedesca sulla "difesa dei lavoratori nei posti di lavoro" -

roma, 15 ott (ansa) - una tavola rotonda italo-germanica sul tema "la difesa dei lavoratori nei posti di lavoro" si svolgerà a roma venerdì prossimo per iniziativa dell'istituto europeo per l'unificazione del diritto del lavoro. la tavola rotonda è la prima di un ciclo di incontri bilaterali tra giuristi italiani e dei singoli paesi della comunità, su temi di comune interesse. i lavori saranno aperti da una prolusione di arthur robertson, direttore della commissione per i diritti dell'uomo del consiglio d'europa.

il tema generale della riunione avrà come relatori, da parte tedesca, wolfgang daubler, dell'università di bremen e, da parte italiana la luisa riva sanseverino, dell'università di milano..

l'incontro avverrà nella sede della "fondazione europea dragan".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *15-X-73*

Vittoria elettorale degli xenofobi nel Cantone di Ginevra

Ginevra, 14 ottobre.

Successo inatteso degli xenofobi nelle elezioni per il rinnovo del parlamento cantonale di Ginevra. Il raggruppamento detto dei «Vigilants», che ha ripreso le tesi di Schwarzenbach e che finora non era rappresentato in parlamento, ha conquistato di colpo dieci seggi a danno di tutti gli altri partiti. Tre seggi hanno perso i democristiani, due i socialisti, i radicali e i liberali e uno i comunisti. L'accentuazione in senso oltranzista delle tesi dei «Vigilants» era stata data durante la campagna elettorale dallo stesso Schwarzenbach, venuto a Ginevra per dirigere diverse riunioni politiche e per essere intervistato dalla televisione. Malgrado il rischio evidente che comportano per Ginevra i giri di vite preannunciati dai «Vigilants», il corpo elettorale si è dimostrato piuttosto indifferente a quello che poteva essere l'esito delle elezioni: la partecipazione è stata appena del 44,4 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 15-X-73

Discorso di Granelli sulla politica regionale della CEE

Il sottosegretario agli Esteri, on. Luigi Granelli, ha parlato ieri a Milano sulla politica regionale della CEE. «La discussione che inizia al Lussemburgo su questo argomento — ha detto Granelli — dovrà tenere conto di certe infruttuose esperienze compiute nel nostro Mezzogiorno se si vogliono evitare gravi delusioni. La lotta al sottosviluppo — ha proseguito il sottosegretario agli Esteri — richiede scelte chiare, criteri obiettivi e rigidi, forte volontà politica comunitaria per accantonare il principio nazionalistico del giusto ritorno, che presuppone vantaggi pressoché disuguali per tutti i Paesi che alimenteranno il fondo europeo della politica regionale. Il deciso impegno dell'Italia verso questi obiettivi — ha concluso Granelli — tende ad evitare che la politica regionale europea sia vanificata da improduttive dispersioni d'interventi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

THE GLOBE AND MAIL di Toronto

del 16-10-43

Ritaglio dal Giornale

Scheme settles Inco disputes quickly

By WILFRED LIST

Vincent Fragomeni is one of the many workers who have benefited from a new process of swift justice at the International Nickel Co. of Canada. For Mr. Fragomeni it quickly returned a \$1,000 cutback in income that might otherwise have taken him up to two years to recover.

The scheme, unique to industrial relations in Canada, was pioneered by the United Steelworkers of America and Inco to replace the normally frustratingly long and costly process of arbitration of unresolved grievances with a system of adjudication by commissioners.

Once a month, grievance commissioner J. F. W. Weatherill or Earl E. Palmer of Toronto travels to Sudbury to deal quickly with grievances the parties were unable to settle on their own.

It has meant the difference between waiting a few months and delays up to two years in the disposition of cases. But more important, the plan has removed many of the irritants that often create a climate for strikes.

Mickey Maguire, president of Local 6,500 with 13,000 members at Inco in Sudbury, comments:

"Anyone who knows anything about labor relations understands the anger that builds up in workers when grievances aren't settled. When it comes

time to strike or settle, these long standing grievances can be a real obstacle to a strike-free agreement."

The experiment does not do away with traditional arbitration of grievances. This is still used when either company or union feels the grievance is one where the precedent inherent in an arbitrator's award is required.

The case of Mr. Fragomeni, who had worked for Inco for 22 years, was relatively simple. He had been demoted from his \$4.58 an hour job as a helper where molten metal was poured into molds because his supervisor blamed him for defects in a copper cast that resulted in a series of rejects. Instead, he was given a job at \$3.91 an hour as a process laborer.

Noramlly, in a company where there used to be more than 700 unresolved grievances at the end of a contract, Mr. Fragomeni might have waited two years for his day in court.

Instead, four months later, the commissioner absolved him of blame and he was reimbursed for his lost income, which included incentive bonuses.

"We had hundreds of disgruntled employees because of delays in processing grievances," says Gilbert Gilchrist, the Sudbury area supervisor of the union. "With more than 3,000 written grievances a year, the company and the union felt some better method than setting up a three-man arbitration board had to be

found, and out of this the commissioner system developed."

But this was only one step in a new era of progressive labor relations at Inco.

In another pioneering development, the company now gives workers considered to have breached the rules a lecture and a half-day to a day off with pay to reconsider their ways. A repeated offence usually brings the day off with pay, but with an accompanying registered letter to the employee's home that could be the forerunner of a discharge if he does not mend his ways. The old practice could have brought a five-day suspension without pay.

It is a program of discipline without punishment, and it pays off in two ways: it cuts lost time and production from suspensions of several days, and it has had a salutary effect on employees.

"At first employees objected to the registered letter sent to their home, but they soon accepted the fact it was better than suspension without pay."

Employees still may grieve if they consider the reprimand unjustified.

Inco has also eliminated punch clocks in its mines to give the worker a greater sense of individuality.

Mr. Maguire is enthusiastic about the speedup in grievance handling, which he said has created a much better



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

relationship at the line level of supervision.

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Often arbitration boards take days to hear cases. But at Inco a commissioner receives written submissions before his monthly trip to Sudbury, and can dispose of several cases in one day.

The commissioners have heard 44 cases since the first session on Feb. 1. Mr. Gilchrist said 22 went in favor of the union and 22 for the company.

Under the old system the union won only about 20 per cent of the arbitrations. But there is also a much greater effort to settle grievances at the supervisory level today, he noted.

At the end of the 1969-72 contract there were 700 major unresolved grievances. Today there are 30 slated for arbitration rather than the commissioner route and all will be dealt with by next March 1. Some are a hangover from the last contract.

One of the side effects is that with fewer cases going to arbitration, legal bills for the union's Sudbury and Port Colborne locals are smaller. The parties share the cost of the commissioners' fees.

Delays in arranging convenient times for union and management witnesses and lawyers to attend arbitration hearings are also eliminated under the commissioner process. The commissioners schedule their hearings a full year in advance.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **PAESE SERA** di **Roma** del **16-10-43**

SVIZZERA

**Muoiono
sepolti da
una massa
di terra
due operai
italiani**

GINEVRA, 16. — Due operai stagionali italiani, Antonio Orlando, di 53 anni e Salvatore Marzo, di 20 anni, sono morti soffocati da una massa di terra nel corso di lavori di scavo. Il tragico incidente è avvenuto ieri in località Mayena De Daillet, nel Vallese.

I due uomini, che si trovavano ad una profondità di circa quattro metri in uno scavo destinato alle fognature, sono stati improvvisamente travolti dal crollo di una parete di terra e pietre, che li ha completamente sepolti. La prontezza dei soccorsi e il lavoro accanito degli altri operai del cantiere per liberare rapidamente i due uomini, sono risultati vani. Antonio Orlando e Salvatore Marzo erano già morti quando la massa di terra è stata completamente rimossa.

Antonio Orlando era vedovo ed originario della provincia di Benevento, mentre Salvatore Marzo, celibe, era nato a Lecce.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di *Roma* del *16-X-73*

COMUNITA' EUROPEA

Politica regionale: Donat Cattin critica la Commissione

LUSSEMBURGO, 15. — La politica regionale, e, marginalmente, il conflitto arabo-israeliano, sono stati al centro delle discussioni, oggi, del Consiglio dei Ministri degli Esteri della CEE riunito a Lussemburgo. Il Presidente del Consiglio, il danese Noorgaard ha letto ai colleghi una lettera inviatagli dal ministro degli Esteri algerino

Secondo informazioni non ufficiali, i "Nove" hanno convenuto di replicare all'invito del ministro algerino ricordando la dichiarazione approvata a Copenaghen.

La questione di maggiore peso per l'Italia affrontata dal Consiglio è stata la politica regionale della CEE. Nella discussione sono intervenuti il ministro Moro e il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno Donat Cattin.

Il ministro Moro ha ricordato che la politica regionale («uno degli obiettivi fissati dal vertice di Parigi») non è solo un fatto di giustizia ma una condizione essenziale per procedere verso l'unione economica e monetaria.

Dal canto suo il ministro Donat Cattin ha fatto notare che la Commissione europea ha evitato finora di precisare il parametro sul quale verrà misurato il grado di sviluppo. Egli ha rivolto due critiche esplicite alle proposte dell'Esecutivo: esse escludono alcune zone (per un totale di circa tre milioni di abitanti) del nostro Paese che il Governo italiano aveva espressamente indicato e non definiscono cosa si intenda per "intensità del sottosviluppo". Partendo dalla premessa che la cifra indicata dalla Commissione di 80 milioni di europei "sfavoriti" a causa di squilibri regionali è "eccessiva", il ministro ha detto che soltanto tre sono le zone alle quali manca effettivamente un meccanismo autonomo di autopropulsione e che quindi devono essere aiutate: l'Italia meridionale (19 milioni di abitanti), tutta l'Irlanda (tre milioni di abitanti), la Groenlandia (40 mila abitanti) e qualche area britannica (un milione di abitanti circa). E' prevedibile — ha detto ancora il Ministro — che queste zone presenteranno progetti fino ad esaurire la già scarsa disponibilità finanziaria del fondo di sviluppo europeo. I "Nove", ha detto infine Donat Cattin, non possono non tener conto di questa realtà, cioè delle esigenze delle aree veramente depresse d'Europa.

Il Consiglio ministeriale ha oggi dedicato una larga parte dei

suoi lavori alla preparazione del negoziato che comincerà mercoledì prossimo a Bruxelles con i Paesi associati ed associabili dell'Africa Nera, del Mar dei Caraibi e dell'Oceano Pacifico (41 Paesi in tutto).

c
c
a
n
t
i
e
t



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

16-X-73

Gli emigrati sono con il Cile antifascista

Cara Unità,

abbiamo appreso che alcuni rappresentanti di associazioni della comunità italiana emigrata in Cile hanno elogiato il colpo di Stato dei militari traditori e fascisti. Noi emigrati in Svizzera vogliamo innanzitutto esprimere la nostra solidarietà ai familiari dei combattenti caduti per difendere la democrazia del Cile e far giungere il nostro sostegno all'eroico popolo cileno che si batte per sconfiggere i fascisti massacratori.

Per quanto riguarda la presa di posizione di quei fascistelli italiani in Cile, riteniamo anche noi che una grande responsabilità ricada sulla politica condotta negli anni passati dalla DC italiana e dai vari funzionari del ministero degli Esteri verso l'emigrazione. Si è sempre agito per dividere l'emigrazione, si è divulgato l'associazionismo sotto forma campanilistica e conservatrice, si sono instaurati favoritismi e discriminazioni. Nello stesso tempo, si è sempre cercato di mettere i bastoni tra le ruote alle associazioni democratiche impegnate per far valere i diritti democratici e civili di noi emigrati, per esaltare i valori culturali e politici che più ci interessano.

Ma vogliamo anche dire questo: se è vero che l'emigrazione italiana in Cile è diversa da quella nostra, da quella profondamente antifascista dei Paesi europei, noi siamo altrettanto convinti che il giudizio dato dai fascistelli che hanno appoggiato il « golpe » reazionario non è l'espressione della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati sia in Cile sia in tutto il resto del mondo. Concludiamo invitando il nostro governo a respingere tutte le manovre e le pressioni delle forze reazionarie interne e straniere che vorrebbero il riconoscimento della Giunta militare.

GIUSEPPE CARRASSO
a nome di moltissimi emigrati
(Oerlikon - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SECOLO d' ITALIA

Roma

del

16-10-43

Scandalose promozioni al Ministero degli Esteri

Una vicenda inqualificabile ed estenuante di 529 promozioni a cancelliere principale del Ministero degli Esteri si trascina dal 1968 e ancora non accenna a concludersi, nonostante che l'annullamento delle medesime ed il riordinamento della relativa graduatoria siano stati disposti dal Consiglio di Stato con Decisione sin dal 17 aprile di quest'anno. Al contrario, il Ministero degli Esteri, invece di adeguarsi alla decisione e di applicarla, ha voluto sbalordire ancora una volta, procedendo di recente ad altre sessanta promozioni all'ultima qualifica della stessa carriera, sebbene queste, per essere successive in ordine di progressione di carriera a quelle annullate, legalmente siano condizionate dalle precedenti, che il Consiglio di Stato ha ordinato al Ministero di rifare.

A questo punto, si spera che la Corte dei Conti, ora come la volta precedente messa al corrente degli abusi commessi al riguardo, non registri il relativo provvedimento, che ovviamente sarebbe destinato ad essere annullato dal Consiglio di Stato, dimodoché gli interessati e lo Stato, che appunto ne suole pagare le spese non, abbiano a subire ulteriori danni.

Riacutilizzato nel Belgio il problema linguistico

Un singolare decreto ha stabilito che nelle imprese fiamminghe si parli soltanto questa lingua, minacciando per i trasgressori pene severissime - In serio imbarazzo si troveranno le collettività straniere e, particolarmente, quella italiana che è la più numerosa, formata da emigrati meridionali che a stento sono riusciti ad imparare qualche parola di francese

Dal nostro inviato

BRUXELLES, ottobre
Il Belgio ha un territorio di poco più di trentamila metri quadrati, ossia le superficie della Lombardia e della Liguria, eppure, grazie alla sua posizione nel cuore dell'Europa, questo piccolo Stato è stato sempre uno dei principali centri politici, commerciali e culturali del continente. Cinquantuno paesi sono rappresentati a Bruxelles da ambasciatori, ministri plenipotenziari e incaricati d'affari, senza dire che Bruxelles è sede del Mercato Comune Europeo, della Nato e di centocinquante organizzazioni internazionali. Non si può, pertanto, non considerare Bruxelles una specie di capitale dell'Europa.

Oggi il Belgio ha un'economia solida. Il ministro delle Finanze De Clerck ci assicura, quando abbiamo avuto occasione di avvicinarlo, che non è prevista alcuna svalutazione del franco belga. E' una moneta che sostiene validamente il confronto con le altre. Eppure, il paese ha attraversato una crisi profonda, che negli anni scorsi si aveva minacciato di travolgerlo, e lo avrebbe sicuramente travolto se i belgi non fossero gente sana, equilibrata, che, al momento opportuno, sa rimbocarsi le maniche e ricominciare daccapo.

I tre pilastri

L'economia belga si fonda sulle miniere di carbone, sull'acciaio, sulle sterminate risorse del Congo. L'uno dopo l'altro questi tre pilastri dell'economia del paese sono caduti. L'anticonomicità del carbone di fronte agli altri mezzi di energia ha imposto la chiusura delle miniere e oggi ne sono in funzione soltanto due o tre di trascurabile importanza e che lavorano a scartamento ridotto. I prezzi dell'acciaio sono crollati di fronte alla concorrenza scatenata dall'Inghilterra e, anche, dall'America. Il

Congo ha acquistato l'indipendenza, uscendo dall'influenza del Belgio. E tutto questo nel giro di pochi anni. Ma il Belgio non si è perduto d'animo. Ha provveduto alla riconversione dell'industria (ferro bianco, plastica, eccetera), ha cercato nuove fonti di attività, si è riportato su una linea competitiva che gli ha di nuovo assicurato un posto preminente nel continente europeo.

Ma in ambienti responsabili di Bruxelles ci si faceva osservare che il problema più grave nel Belgio è quello di dovere utilizzare due comunità di lingua differente. Infatti, si sono fatti sempre più vivi i contrasti tra valloni e fiamminghi, che spesso sono

stati fonte di disordini. Tra i contrasti ebbero, nel '68, il loro principale epicentro nell'Università di Lovanio e, dopo la richiesta degli studenti fiamminghi di espellere il gruppo francofono vallone e dopo le violente mischie nella cittadella universitaria, portarono alla decisione di creare una nuova università per gli studenti francofoni, lasciando quella di Lovanio ai soli fiamminghi.

Il problema linguistico, che sembrava essersi allentato quanto smorzato negli ultimi tempi, si è sensibilmente riattivato in questi giorni in seguito ad un fatto nuovo e imprevedibile.

Al parossismo

Come sapete, le due lingue che si parlano in Belgio, ambedue ufficiali dello Stato, sono la fiamminga e la francese. La linea di divisione delle due lingue corre sul confine meridionale delle due province di Fiandra, passa poco a Sud di Bruxelles e tocca il confine olandese poco a Nord di Liegi. Ora, si è verificato che con un provvedimento che passerà alla storia del Belgio come il «decreto di settembre», votato da una parte del parlamento, cioè dai deputati di estrazione fiamminga, è stato stabilito che nelle aziende fiamminghe si parli obbligato-

riamente ed esclusivamente la lingua fiamminga.

Da molti e, si potrebbe dire, dalla parte più sana del paese il decreto è stato ritenuto privo di buon senso. In questi giorni le discussioni, le conferenze, i dibattiti televisivi non si occupano che del «decreto di settembre». Leggiamo, per esempio, su «Le Soir», che è uno dei più importanti quotidiani che si pubblicano a Bruxelles, che questo decreto «ci dà la prova che il delirio linguistico fiammingo è giunto al suo parossismo», che «le misure previste dal decreto, così sprezzanti per i lavoratori stranieri, sono semplicemente ridicole quando prevedono ammaine severissime per chi osi utilizzare un'altra lingua al di fuori di quella fiamminga».

I fiamminghi, infatti, lamentano che in certe imprese al Nord della frontiera linguistica, la loro lingua non sia considerata «la regola», ma che, troppo spesso, sia utilizzato il solo francese.

Se si vuole imporre per legge — dicono gli avversari del decreto — che i documenti destinati al personale siano redatti in lingua fiamminga, perché vietare che questi documenti siano tradotti in una o più lingue, dato che in Belgio, oltre ai valloni, lavorano italiani, turchi, spagnoli? Invece, si ha l'assurdo che i dirigenti, gli impiegati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Napoli

del

16-10-73

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



dovranno rivolgersi in fiammingo al personale e se un operaio punito o licenziato vorrà vendicarsi, non dovrà fare altro che denunziare di aver ricevuto dal suo superiore un ordine in francese e il dirigente sarà tenuto a pagare un'amenda.

Gli italiani

Tutto questo rasenta il grottesco e potrebbe anche dare origine, in Italia, per esempio, dove l'umorismo è di casa, a qualche salace barzelletta, se non suscitate delle preoccupazioni soprattutto per noi italiani, che nella sola Bruxelles abbiamo settantamila lavoratori. Sono, in gran parte, lucani, pugliesi, siciliani, e a stento sono riusciti ad imparare qualche parola di francese. Come faranno

quando si troveranno alle prese con una lingua tanto più difficile e con la quale bisogna avere una lunga familiarità per riuscire ad esprimersi?

La prima emigrazione italiana in Belgio proveniva dal Nord. Erano, principalmente, veneti, lombardi, piemontesi, i contadini che lasciavano le loro terre in cerca di un lavoro, di un pane più sicuro in un Paese che offriva maggiori possibilità di occupazione. Poi, cominciò l'afflusso dalla Calabria, dalla Basilicata, dalla Sicilia. Soprattutto siciliani si trapiantarono in Belgio, tanto che a Bruxelles c'è un quartiere abitato quasi esclusivamente da siciliani, che, vivendo gomito a gomito, cercano di conservare le loro caratteristiche, le loro abitudini, il loro modo di vivere. Per questi meridionali la sistemazione non è stata facile. Una famiglia siciliana o calabrese che arriva in un paese straniero significa, quasi sempre, otto figli, otto valigie di cartone e nessuna qualificazione in un mestiere. Attualmente, l'emigrazione dall'Italia è ridotta. Emigrano in Belgio sì e no duecento unità all'anno, ma la collettività italiana è la più numerosa: trecentomila italiani in tutto il paese, settantamila solo a Bruxelles.

I più anziani emigrati, i «vecchi», sono partiti da un basso livello. Venivano generalmente occupati nelle miniere, diventavano charbonniers, che, letteralmente, si traduce carbonai, termine non certo lusinghiero per chi viveva otto, nove ore al giorno nel buio, tra rischi e fatiche estenuanti. Ma, anche prima che le miniere venissero chiuse in seguito alla crisi attraversata dal Belgio, gli italiani non furono più utilizzati per questi lavori umili e pesanti, vennero promossi a mestieri meno gravosi e più redditizi, lasciando quella loro triste eredità ai turchi, agli spagnuoli, ai greci. Oggi, quasi tutte le famiglie di immigrati italiani hanno una casetta di proprietà, i figli hanno frequentato i corsi di scuole italiane (ce ne sono trentadue), i corsi superiori al Liceo europeo di Bruxelles e, almeno un centinaio, le università. C'è tra i figli di italiani qualche fisico nucleare che il Belgio, l'Olanda, la Germania fanno a gara a contendersi. Qual-

che altro ha raggiunto posizioni preminenti nel mondo industriale e in quello sindacale. Il segretario della F.G.B. (Federation general travail belgique) è un italiano, si chiama Sante Cantarelli, gode in tutti gli ambienti di un largo prestigio. Questo per dirvi che il vecchio mineur è cambiato, ha studiato, ha messo la giacchetta al posto della tute, si è integrato nel mondo alle cui soglie si era un tempo affacciato con le sue mani rudi che sapevano di sudore.

Una frattura

Tra anziani e giovani si è andata creando, tuttavia, una frattura. I giovani, che, ormai, hanno conquistato una loro piccola posizione, nel commercio, nell'artigianato, nei cantieri, negli stabilimenti, nelle assicurazioni, nei trasporti, rimproverano — ma è una parola dura, e, forse, non è proprio così — ai vecchi le

loro origini modeste, ma, soprattutto, rimproverano ai vecchi di voler continuare a vivere come vivevano sulla loro terra, ora che sono andati in pensione e non hanno niente da fare. Più che un rimprovero, è una specie d'incomprensione che esiste tra le due generazioni. I vecchi, che, ormai, ricordano poco il loro dialetto, si esprimono in valdone, i figli parlano quasi correttamente il francese. Si son formata una certa cultura e reagiscono a quei discorsi semplici, ingenui, sui quali non avrebbero trovato da ridire se fossero stati ancora nel loro paesino lucano o calabrese. E la responsabilità di questa incomprensione ricade principalmente sui matrimoni misti che sono assai frequenti tra italiani e belgi.

Incomprensione

Diamo uno sguardo ai matrimoni contratti nella collettività italiana durante il periodo 1962-68 (non disponiamo di statistiche successive, ma il rapporto è pressoché invariato). Cinquemila italiani hanno, in questo periodo, sposato delle belghe, mentre tremilatrecento belgi hanno sposato delle italiane. Sempre nello stesso periodo i matrimoni tra italiani e italiani sono stati seimiladuecentonovanta. E' ovvio che la presenza di un elemento straniero crei in famiglia certe situazioni che si possono superare soltanto con molta buona volontà. Ma se questa buona volontà non l'hanno i vecchi, nei quali sopravvive, assieme alla generosità, anche la durezza dell'antico contadino meridionale, tanto meno l'hanno i giovani, che, cresciuti in un ambiente più confortevole, vogliono vivere la loro vita, che non è quella dei loro padri. Del resto, nei nostri tempi, questo dell'incomprensione tra generazione e generazione è un fenomeno che esiste dappertutto.

Tra le nuove leve serpeggiano fermenti progressisti. I gruppi di sinistra non sono folti, ma ci sono. E anche questo atteggiamen-

to dei figli non è condiviso dai vecchi. Essi sono soddisfatti di tutto quello che ricevono dal Paese, dove hanno scelto di lavorare, e non capiscono perché si protesti, perché si invochi un mondo migliore. Hanno l'assistenza, la pensione (due provvidenze che sono state estese ai lavoratori italiani nella stessa misura dei lavoratori belgi, in quanto fanno parte della Comunità europea) e non chiedono che di finire serenamente i loro giorni, rallegrati dal sorriso dei nipotini. «Finirà che un giorno — mi diceva il nostro console generale a Liegi — avremo più bimbi italiani che belgi».

La prolificità meridionale non si smentisce. E' un riconoscimento che non sappiamo se debba esserci gradito.

Vittorio Ricciuti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL SECOLO D' ITALIA

di Roma

del 16-10-73

INCONTRI CON I NOSTRI CONNAZIONALI
NEL CORSO DI UN COMMOVENTE PELLEGRINAGGIO

Italiani in Etiopia

La presenza feconda del lavoro italiano si avverte in ogni campo produttivo e imprenditoriale, dall'agricoltura al commercio, dalle industrie meccaniche a quelle alimentari - In difficoltà alcune aziende minori - Un'antichissima e suggestiva chiesetta ai margini della jungla - Un calabrese che plasma creta - La nostra comunità di Addis Abeba conta settemila persone

FACEMMO cenno, nel precedente articolo, al disagio dei giorni di attesa del nostro gruppo viaggiante diviso in due, per il pernottamento, fra il CIAAO di Asmara e il RAS di Addis Abeba, (dopo che da quest'ultima città, a causa della guerra, non si poté più partire). Non furono i 55 minuti di volo fra le due città a darci fastidio, ma le attese interminabili, i controlli ripetuti, lo strapazzo dell'«hand baggage», quando il «consentito» in caffè, liquori e sigarette veniva trasferito da una parte all'altra mandando in frantumi i coralli e le madreperle comperate a Massaua! Quanto agli oggetti da portare a mano (come scudi o strumenti musicali) la tentazione era quella di disfarsene... quando sulla nostra stanchezza — quasi d'improvviso — scese la provvidenza del volo di ritorno.

In rapidi cenni, qui vogliamo enumerare gli italiani incontrati lungo il nostro itinerario. Cominceremo dal viale d'accesso alle concessioni agricole di Guido de Nadal e Filippo Casciani (produzione casearia e frutta) «Elaberet-estate» vi è su scritto all'entrata, e a fare spettacolo ardono come fiamme sugli alberi i rossi fiori della

«spatulea campanulata». Dopo tanto correre in mezzo ad aride terre e case di sasso («addi abeto») allargano il cuore oltre le distese verdi di agrumi e di frutta, i grossi impianti perfezionati per la loro distribuzione. Possiamo ancora calcolare residenti in Asmara, circa 1200 connazionali i cui più noti sono: Aldo Pagliero, importatore e concessionario di macchine FIAT, officine e pezzi di ricambio su vasta scala; ing. Maderni fabbricante di fiammiferi, Melotti industriale della birra, Costa costruzioni meccaniche, il torinese Martinetto col suo salumificio e produzione di formaggi, l'azienda casearia e agricola di Visconti e Marizzano, Zacchi con rettifica e tornitura di macchine e infine il grande cotoniere Barattolo che raccoglie il filato e poi lo lavora con oltre 200 operai.

Ci risuona dentro il discorso preoccupato di Giovanni Bertoldi di Mantova, con le sue modeste Officine Meccaniche. Sostiene che per imprese come la

sua una certa situazione generale di crisi unita al rincrudimento delle tasse, segnano inesorabilmente l'ora del ritorno. «Oltre che il restare che è da considerarsi rischioso, diviene difficile anche realizzare il giusto da ciò che si possiede» mi dice.

Il discorso si fa un pò patetico a Cheren, per bocca di Aldo Ballari, presidente del piccolo Circolo Italiano, dove ci viene offerto un rinfresco. Gli italiani si contano sulle dita di una mano ma egli — commosso — fa cenno nel suo discorso ai pionieri del passato, facendone i nomi: Riva, Casciani, Michelazzi, De Ponti. Oggi le concessioni del bassopiano, per le tasse e i molti inconvenienti, sono abbandonate; tuttavia c'è presente — a rialzare il coraggio — il figlio del grande Luigi Ertola. E' un giovane elegante, ottimista, i suoi agrumeti si stendono tutti intorno. C'è anche una vistosa signora di mezza età (il suo nome è Fascetti) e il suo lavoro è il commercio di animali da laboratorio.

Il gestore del locale dove abbiamo mangiato a Senafè (ci approntò il desinare mentre vi-



Ministero degli Affari Esteri

2

sitavamo il centro archeologico di Addi Caieh), un calabrese di nome Pilato, mi fa il nome degli altri due italiani ivi residenti: Corso e Venturini.

Prima di giungere a Maccalè, con una deviazione per strade strette e audacissime, giungiamo al confine del Tigràl sulla piana di Ambasaira. Dopo un tratto di jungla verde internata in roccioni, abbiamo visitato una chiesetta antichissima chiamata Ambamatara che significa *roccione e croce* e che resterà a lungo nella nostra memoria per la sua singolare bellezza.

Veniamo installati in comodi «motels»; sembra di stare a Tahiti. Viene a trovarci il calabrese Saverio Lanata (con un certo Capponi sono gli unici italiani): è geometra al Municipio e vi risiede da 38 anni (con frequenti visite ai figli sparsi in Italia) con moglie indigena, tiene altri figli con sé ed ha l'apparenza di un grosso contadino; ma rivela inattesi interessi d'artista: disegna e plasma la creta. E' stato per 12

anni custode del fatidico cimenterino di Passo Uarieu, e poiché vuol esser nominato sul giornale si presenta l'indomani con un sacco a cavallo di una bicicletta, contenente nespole e un Sacro Cuore di Gesù in gesso a colori da lui stesso eseguito. Egli non ha sospettato neppure lontanamente le difficoltà creataci dal suo regalo.

Giriamo per «souvenir» per la unica strada retrostante il lago: uno dei nostri (Nello Dieghi dell'Autocentro Trasporti comandato durante il conflitto sulla Ferrovia Gibuti Addis Abeba) riconosce una grossa FIAT 634 dell'apoca: è rossa di ruggine ma ancora cammina. C'è con noi il generale di divisione aerea Com. d'Aerobrigata Raoul Zucconi, che coi Storni da caccia VIII e IX, apparecchi 133 e S81, faceva servizio di rifornimento dai magazzini di Gura ed Asmara. Agli avvoltoi appollaiati sui grandi sicomori lanciavano carne e topi morti; oggi che ha voluto ripetere lo scherzo (ed erano scarti di pollo d'albergo) sono fuggiti credendoli sassi: più nutriti e quindi più scemi.

Dopo l'escursione alle cascate del Nilo Azzurro, dal Goggiam passiamo allo Scioia e quindi giungiamo alla Capitale. L'italiano Enzo Artioli di Mantova (che ne è procuratore e Amministratore) ci presenta il potente Ras Governatore della Regione, Mâsfîn Seleshi. Vicino ai 70, è alto e robusto, ha un occhio bianco accecato per un colpo che gli traversò il capo quando con i suoi armati costituì bande di ribelli alla con-

quista. La sala è piena di capi che lo attendono, ma lui incurante, ci riceve nella sala più grande e poi si unisce a noi per fotografie.

Nomi di rilievo in Addis Abeba che ha circa 6, 7 mila italiani: Cittadini, commerciante di legname e compensati, Agusta, camicie da uomo e donna, Battista Montanari concessionario agricolo, dott. Franco Giuseppe, ing. Teodorico Grizi condirettore generale Imprese Italiane all'Estero (con sede a Milano). A presentarmi quest'ultimo è il Generale Fiorentini che ha viaggiato con noi: ferito nel '40 a Kassala, con permessi rilasciati dall'autorità occupante si adoperò per due anni a reperire viveri e latte, ed a togliere gli italiani dai campi di concentramento.

Addis Abeba è una capitale straordinaria nella sua singolare modernità, ha grattacieli accanto a ciuffi di ginestra e buoi che pascolano sulle alture adiacenti. «kokeb» lussuosi (ristoranti) con ascensori panoramici, istituti bancari (come la Commerciale dell'architetto Mezzedimi) di possente originalità. Con Chaumette francese e qualche jugoslavo, il novanta per cento degli architetti e costruttori sono italiani. Mi riassume con semplicità ed ottimismo la situazione un commerciante del Friuli, Agostino Graffi con negozio in Churchill Road e figlio di una asmarina.

«Addis Abeba è piena di futuro — afferma e chi si lagna lo fa per difetto». L'Etiopia è un Paese adatto all'investimento per imprese congiunte, ma il lavoro è soprattutto riservato agli etiopici: è difficile per i giovani di altri paesi impiantarvisi: tollerati e fors'anche bene accolti i «maturi» perché forniti di mezzi economici ed amici.

Il cimitero militare italiano è in via di riordinamento; quello civile invece giace nell'abbandono. Spicca in un angolo la tomba di Anna Bonaccorsi (1873-1939) madre di Arconvaldo Bonaccorsi chiamato il «conte rosso» (non per estrazione politica sintende, ma per il leggendario coraggio) e la scritta struggente «Le mamme non muoiono».

Sulla rotta del ritorno guardo dall'aereo l'inimitabile paesaggio fatto di riquadri a colore verde-giallo sfumato, dadini di case ed armenti come il «lego» dei bambini. Abbiamo visto le scimmie sugli alberi, udito il ruggito dei leoni (sia pure in cattività vicino al nostro albergo), il lamento dei «muezzin» (sia pure registrato su nastro), visto il volo libero di canarini tutti gialli e di gru «coronate». Il colore c'è stato, non c'è dubbio, e per noi, che pur inseguivamo ricordi e onoravamo memorie, è stato un incontro con la pura bellezza, e quindi Poesia.

ELENA CHIARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

16-X-73

NEL TERZO ANNIVERSARIO DELL'ESPULSIONE

Manifestazione nazionale dei rimpatriati dalla Libia

Oltre che ricordare l'«ultimatum» di Gheddafi, l'iniziativa ha voluto sottolineare che i più gravi problemi dei «libici» rimangono insoluti

L'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia ha organizzato ieri una manifestazione nazionale nel terzo anniversario dell'espulsione. La manifestazione, iniziata con una Messa celebrata alle 10.30 nella Basilica di San Camillo De Lellis di via Piemonte e conclusasi con un raduno in piazza della Repubblica, ha avuto lo scopo di ricordare l'ultimatum di Gheddafi (l'ultimo italiano deve lasciare il nostro Paese entro il 15 ottobre 1970) e di richiamare l'attenzione delle autorità su tutti quei problemi che da oltre tre anni attendono una equa ed umana soluzione.

Gli italiani di Libia, infatti, lamentano che gli indennizzi vengono liquidati con esasperante lentezza e con stime lontane dai valori di comune commercio; che il

riconoscimento dei contributi sociali pagati in Libia, all'INPS e all'INAS, resta ancora una promessa; che la concessione delle licenze commerciali e le altre facilitazioni seguono un iter esasperante e le contestazioni degli organi preposti sembrano appositamente studiate per farli rinunciare a riprendere le loro attività; che numerosi benefici sono scaduti senza una giusta e rapida applicazione della legge; che i centri di raccolta (chiamati elegantemente «Comunità Protette») ospitano ancora centinaia di profughi ai quali il più delle volte viene negata la più comune delle assistenze; che l'assegnazione di alloggi è praticamente rimasta lettera morta.

I rimpatriati dalla Libia ritengono quindi che sia giunto

il momento di chiedere al Governo di affrontare seriamente e risolvere una volta per tutte la loro situazione.

Rende miliardi la tratta degli schiavi moderni

L'archivio di un giornale ha, fra le altre cose, il merito di ricordarci ogni giorno una verità deprimente: quanto sia sbagliata l'affermazione che, in questa nostra epoca tumultuosa e disordinata, nulla più ci scandalizza. E' esatto, invece, il contrario: ci scandalizziamo in continuazione, ma per fatti che sono già avvenuti e che, puntualmente, si ripetono.

Accade così adesso per la storia dei tre giovani africani dei Mali morti di freddo nei pressi di Trieste. Le orpache non sembrano aver dubbi sulla loro identità: tre nuove vittime del racket delle braccia nere, tre nuovi assassinati dai moderni mercanti di schiavi. Una vicenda triste e infame, che in questi giorni emoziona molta gente. Ma poco più di un anno fa rischiarono di fare una fine analoga 59 lavoratori neri, anch'essi dei Mali. Avvenne il 14 luglio, in Francia. Sulla strada per Aix-les-Bains correva uno di quegli autocarri che fanno i trasporti internazionali e che viaggiano con le porte piombate. Un assale si spezzò e il camion si coricò di traverso sulla massicciata. Nient'altro che un'organizzazione di grave, forse solo qualche danno al carico: macchine per cucire.

L'autista, però, era un galletto, sia pure a metà, e sapendo che cosa in realtà trasportava avvisò la gendarmeria. Dal camion venivano liberati. Una volta forzati i portelli, il «carico» uscì fuori malconcio: erano i 59 africani. Dopo essere stato «contattato» a Milano, l'autista li aveva caricati sull'autocarro Santità-Iveco, introducendoli nell'autocarro sigillato attraverso un varco aperto nella cabina di guida e poi camuffato. Compensò, ricevette dall'«organizzazione»: cinquemila franchi per ogni nero trasportato e condotto oltre frontiera.

Anche allora quello passo per uno scandalo «nuovo». I giornali stamparono grossi titoli e si indignarono. La magistratura italiana aprì un'inchiesta che va avanti ancora oggi e che ha visto cadere nella rete solo un paio di pesci piccoli. Fu anche ricostruito l'itinerario di questi schiavi, reclutati in Africa, con il miraggio di un lavoro nella grande Europa civile. Raccolti in paesi africani (Mali, Senegal, Costa d'Avorio). Viaggio con mezzi diversi alla volta di Tunisi. Arrivo a Tunisi e consegna, da parte di un'organizzazione, di un biglietto di aereo o di traghetto per Palermo.

Da Palermo altro viaggio per Roma. Sosta di qualche giorno in un seminterrato, uno sull'altro, come bestie. Poi un terzo viaggio verso il Nord e passaggio della frontiera francese attraverso o sentieri di montagna o valichi regolari. In questo secondo caso, il «mezzo» erano gli autocarri TIR sigillati. Qualcuno ha giustamente ricordato i vagoni piombati diretti ai campi di deportazione. Un viaggio a volte di 48 ore, sempre chiusi nel cassone. Qui gli schiavi dovevano fare tutto, anche i loro bisogni. Se qualcuno si sentiva mancare, ecco pronta una bombola d'ossigeno (nel camion di Aix-les-Bains ce n'erano addirittura due...).

Come si vede, ogni dettaglio era previsto, a cominciare dal guadagno per gli organizzatori. Perché gli schiavi pagavano: un tanto per il viaggio, poi una tangente sui primi tre mesi di lavoro, e poi forse altre «taglie», una volta sistemati illegalmente in Francia. Tutto assieme, un giro di miliardi. Ci fu, come era logico, molto allarme. Se ne occupò persino l'ONU. Vibrato interrogatorio furono presentate al nostro Parlamento. A Palermo si fu un po' più rigorosi nei controlli. E vennero scoperti

altri casi: il tassista di Milano che trasportava i neri, un piccolo racket degli egiziani a Limbiate... Poi il silenzio. E sotto il silenzio tutto è andato avanti come prima. Con una differenza: che oggi le «merce» è introdotta non dalla Sicilia ma dalla Jugoslavia.

Potremmo continuare, resumando altre notizie. Ad esempio quelle sulla tratta dei tunisini destinati alla Sicilia. Cinquemila «schiavi» all'opera in provincia di Trapani, di cui un migliaio nella sola zona di Mazara del Vallo. Arrivi a partire dal 1968. Lavoro nei campi, o come muratori, o sui pescherecci. Alloggi che sono canili.

Una vita da sotto-uomini, da paria. La parola appare in un documento dei due sindacati francesi, la CGT e la FDT, sulle condizioni dei lavoratori di colore e in genere stranieri in Francia. E' di un anno fa: «In Francia ci sono 2 milioni e mezzo di paria. Sottopagati dai loro padroni, impiegati nei lavori più pericolosi e insalubri, sfruttati dai venditori di sonno, (coloro che affittano i letti ad ore), sottoposti ad ogni pressione da parte della polizia francese, usati come crumiri durante gli scioperi...». Sorge im-

mediata una domanda: e in Italia? Quanti sono da noi e come vivono i lavoratori stranieri? E' vero, ad esempio, quel che si dice degli operai turchi assoldati da nostre grandi imprese di costruzione e utilizzati nei lavori peggiori, quelli che gli operai italiani rifiutano?

E c'è un'altra domanda: quanti sono i nostri «paria» all'estero? Certo: può sembrare azzardato parlare, per l'emigrazione italiana, di commercio degli schiavi. Ma troppe volte si leggono cronache avvilenti della vita in Germania, in Svizzera, in Francia di ragazzi finiti lassù dal Sud, alla ricerca di quel lavoro che la grande mamma Italia non ha saputo dargli. Ben vengano, allora, e si ripetano gli scandali. Purché sia chiara una cosa: che il meccanismo che sta dietro alla retorica del «cammino della speranza» è sempre lo stesso, per i neri come per i bianchi, ed è quello che divide il mondo in sfruttati e sfruttatori. Finché questo meccanismo funzionerà, esisterà sempre qualche sporco commercio. Quello delle armi come quello degli schiavi.

Gianpaolo Pansa

(Altre notizie a pag. 10)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *16-X-73*

Un mostruoso traffico di schiavi svelato dalla morte dei tre africani sul Carso

Due giovani del Mali sono stati rintracciati a Udine dalla polizia - Un altro s'è presentato in questura a Trieste - Migliorano le condizioni dei tre africani sopravvissuti nella notte di sabato - Compiuta l'autopsia sulle salme - Non sono state rilevate lesioni: sono morti per assideramento e denutrizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trieste, 15 ottobre.

Vanno migliorando le condizioni dei tre giovani africani, sopravvissuti nella notte tra sabato e domenica alla tragedia della Val Rosandra. Tutti e tre sono ancora all'ospedale: Baradi Lassana e Tidia Damjanica, entrambi di 33 anni, si sono già rimessi dallo stato di iperrefrigerazione, nel quale i carabinieri di San Dorligo della Valle e di Muggia li avevano trovati; il terzo, Diambon Lassana di 27 anni, che era invece riuscito a raggiungere con le sue gambe l'albergo Roma di Trieste, è affetto da un'enterocolite acuta. A questo punto, non ci mancherebbe che il colera. Il medico legale, Nicolini, ha già compiuto l'autopsia delle salme dei tre morti: Niakhaté Mamadou, di 19 anni, Seidou Dembele, di 22, e Bakoré Traoré, di 30. Il medico non ha rilevato alcun trauma, né lesioni di alcuna specie. Egli si pronuncerà con precisione, quando avrà completato gli esami clinici e istologici. Un'infossazione di origine alimentare è comunicata da escludere, perché gli stomaci e gli intestini dei tre giovani non contenevano cibo. E se essi sono morti per assideramento, come appare sempre più verosimile, è evidente che il digiuno ha contribuito a diminuire le capacità organiche di difesa di questi sventurati figli dell'Africa, contro la bora del Carso.

Nel carcere del Coronico è alloggiata invece, in stato d'arresto, il trentenne Traoré Fousseu, anch'egli cittadino della Repubblica del Mali. L'uomo che a Zagabria aveva incontrato i sei connazionali, li aveva accompagnati a Capodistria e di lì, nella notte, verso la trancia fine appena oltre il confine italiano. Al sostituto della Repubblica, Coassin, Fousseu ha narrato diffusamente, come vedremo, i particolari della vicenda: si è

invece chiuso in un ostinato mutismo, quando gli sono state chieste notizie sull'organizzazione che coordina l'importazione dall'Africa nella Europa, attraverso i Balcani e la Jugoslavia, di questi schiavi dell'era tecnologica. I quali, forse sull'onda dell'emozione e delle indigni suscitate dalla tragedia della Val Rosandra, stanno spuntando un po' d'apertutto, qui nel Friuli Venezia Giulia, come i funghi dopo la pioggia. Due giovani africani, pure del Mali, Sako Makani e Tamar Tanja, sono stati rintracciati stamane dalla polizia a Udine: anch'essi avevano varcato clandestinamente il confine italo-jugoslavo nei pressi di Trieste, e si erano recati a Ventimiglia con l'intenzione di entrare in Francia, che sembra la meta principale di questa triste diaspora. Respinzi però dalla polizia francese, e avviati quindi a Roma dalla questura di Imperia, sono tornati invece quassù, forse per riprendere i contatti con l'organizzazione. Sono stati fatti partire oggi per Roma, dove saranno affidati alle cure della loro rappresentanza diplomatica.

Un altro cittadino del Mali, il ventiquenne Niakhaté Massou, è presentato in questura a Trieste: anch'egli è reduce da Ventimiglia, come Makani e Tanja, ma non i contatti durante il viaggio verso i contatti durante il viaggio di ritorno da Ventimiglia a Trieste. Qui è stato invitato al campo profughi di Padriciano. E l'elenco non è finito. Ieri verso le diciotto, proprio nella latidica Val Rosandra, un gruppo di escursionisti triestini — la domenica in questa stagione i triestini si riversano sul Carso — ha incrociato un ennesimo giovane negro, in giacca chiara e scarpe da passeggio, che scendeva il consueto sentiero allora allagato, verso San Dorligo della Valle, proponendo evidentemente dal confine. E questa è un'ulteriore conferma, se ancora ve

ne fosse bisogno, dell'andamento costante che ha ormai assunto, su questa frontiera orientale d'Italia, il traffico di carne umana verso l'Europa dello sviluppo.

Le conferme, in effetti, sono già fin troppe. Numerosi sono i lavoratori turchi che da tempo, spesso

clandestinamente, transitano per l'Italia entrandovi da questo confine; e numerosi sono gli incidenti connessi con questi passaggi, soprattutto risse e regolamenti di conti all'interno dell'organizzazione, che le cronache triestine registrano. Parecchi sono anche gli arabi che transitano di qua. Il primo paese che incontrano scendendo verso Trieste, per chi abbia varcato il confine a S. Antonio in Bosco — come fecero i tre giovani morti l'altra notte — è appunto San Dorligo della Valle: un piccolo comune che in realtà è un sobborgo industriale di Trieste, dove sorgono il nuovo stabilimento IRI-Fiat «grandi motori», nonché i depositi di petrolio greggio che alimentano l'oleodotto per Ingolstadt, in Baviera.

Il nome di San Dorligo divenne d'un tratto celebre un anno fa, nell'agosto del '72 per l'attentato al manitardo che provocò l'incendio di alcuni serbatoi; e avrebbe prodotto la distruzione del paese, se la frenetica opera di spegnimento non fosse stata aiutata dal favore del vento. Quell'attentato fu opera dell'organizzazione palestinese «Settembre nero» e fin dalle prime indagini, gli inquirenti accertarono che ai lavori pesanti, specialmente di siero, connessi con le realizzazioni industriali di cui s'è detto, avevano prestato e prestano contemporaneamente la loro opera parecchi arabi.

Dopo tante e tanto tristemente note vicissitudini, conseguenti alla guerra e alla costituzione delle due zone A e B, questo confine triestino è diventato, per le popolazioni dell'uno e dell'altro versante, «il più aperto d'Europa»: con notevoli vantaggi economici e anche psicologici, tant'è che a Gorizia, città che dalla frontiera è addirittura attraversata, è sorto un istituto paraurversitario che si occupa per l'appunto di «sociologia del confine».

Ciò non significa che italiani e jugoslavi non lo sorvegliano; e di fatti gli sventurati giovani del Mali l'hanno varcato di notte, in una zona boscosa, sotto la pioggia e tra le raffiche della bora.

Significa però, quanto meno, che chi recita in Africa i nuovi salami ritiene questo confine relativamente più praticabile degli altri. Anche perché, si dice a Trieste, gli jugoslavi non avrebbero alcun interesse a trattenerlo sul proprio territorio questa specie di «luristi». I quali, peraltro, come quest'ultima patùgia sfortunata, del visto jugoslavo sono in genere provvisori, e in Italia che entrano clandestinamente.

I tre morti e i tre sopravvissuti erano arrivati in aereo a Spalato il 7 ottobre e di lì avevano raggiunto Zagabria, dove li attendeva la «gata» Traoré Fousseu.

Al magistrato, Fousseu ha nar-

DIREZIONE GENE

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

rato che i sei erano giunti alla frontiera stremati dalla fame e soprattutto dal salio, per loro immenso dati anche gli abiti leggeri, di temperatura; cinque gradi quella notte in Val Rosandra, contro i ventisei di media tutto l'anno nel Mali.

«Correte, correte», avrebbe detto agli altri Fousseu. Ma soltanto uno, Diambon Lassana, l'ha seguito. Gli altri cinque hanno bussato a un isolato casello della dimessa ferrovia Trieste-Pola, abitato dal pensionato ferroviario Giovanni Marri e dalla moglie Bianca. Atterriti alla vista dei cinque negri che brancolavano nella pioggia e nel buio, i due poverelli sono usciti precipitosamente dal retro, hanno preso l'auto e sono corsi dai carabinieri.

Questi, dato il numero dei presunti rapinatori, hanno chiesto rinforzi ai colleghi di Muqna; ed è quindi opinione prevalente che da due a tre ore stiano trascorse prima del loro arrivo al casello di Sant'Antonio in Bosco. Durante quelle ore, mentre la tragedia si compiva, Fousseu e Lassana raggiunsero l'auto e quindi l'albergo Roma a Trieste. Fatta una doccia e cambiatisi d'abito, Fousseu ritornò di primo mattino in Val Rosandra, a prendere gli altri cinque: giusto in tempo per trovarne tre già morti e incappare nei carabini.

S. M.



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritag

Operai turchi ingaggiati in Piemonte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Cuneo, 15 ottobre.

Sono trentacinque gli operai turchi che prestano servizio dal primo luglio presso la società «Torno», la nota impresa di costruzioni che sta realizzando ad Entracque, in alta valle Gesso, per conto dell'ENEL un grande lago artificiale. Si tratta di operai qualificati, ingaggiati per lavori particolarmente duri, suddivisi in tre categorie: minatori, carpentieri, meccanici. Risulta che abbiano già lavorato alle dipendenze della «Torno» nel loro paese, in Turchia, negli anni scorsi.

La paga e il trattamento riservati a costoro non differiscono da quelli goduti dai colleghi italiani. E' applicato ad essi un contratto privato che ha come base quanto è stato pattuito fra edili e imprese in Italia ai termine dell'ultima vertenza sindacale. Ma anche qui lo

sfruttamento esiste. Infatti, in assenza di una convenzione fra i governi italiano e turco i trentacinque operai ingaggiati dalla «Torno» non possono ricevere assegni familiari, né usufruire dei vantaggi della «cassa di integrazione guadagni» e di «disoccupazione». Di questi problemi s'è occupato un mese fa circa il sindacato unitario degli edili della provincia di Cuneo che ha prontamente interessato il ministero del lavoro. Si spera che vengano presi provvedimenti atti a rimuovere tali ostacoli. Dal primo settembre scorso i trentacinque turchi ricevono anche interamente il «premio di presenza». La stessa somma per i mesi di luglio e di agosto è stata incamerata dall'azienda quale rimborso per le spese (anticipate) di viaggio in treno.

I lavori per la costruzione del bacino artificiale si svolgono a milleottocento metri di quota e termi-

neranno quindi nei prossimi giorni. Una settimana fa è sceso circa un metro di neve e ciò ovviamente impedisce la prosecuzione delle opere. Deve infatti essere realizzata una grande diga in grado di trattenere ventimila metri cubi di acqua.

I trentacinque turchi sono ingaggiati fino a dicembre. Forse (ma non esistono garanzie) potranno trovare successivamente occupazione presso altri cantieri della «Torno» in Italia.

Perché, ci si domanda, la società «Torno» ha ingaggiato i trentacinque operai turchi? Un sindacalista della CISL, responsabile del settore edile ha detto che per il tipo di lavoro (duro e pericoloso) da svolgere non era stato possibile trovare personale italiano. Quindi, si è ricorsi agli operai turchi.

F. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di *Roma*

del 15/16-X-7

Il generale da stamane al lavoro

Andreotti: «Peron mi ha ribadito l'invito agli italiani»

«Ritengo che si tratti di un piano di emigrazione completamente nuovo e che possa dare prospettive valide» - Preannunciato l'arrivo a Buenos Aires di una missione economica italiana

DAL NOSTRO INVIATO

BUENOS AIRES, 15

Sono terminate ieri le cerimonie protocolari, iniziate venerdì scorso al Congresso e alla Casa Rosada e protrattesi durante la giornata di sabato e di domenica con banchetti, uno spettacolo di gala al Colon e un solenne Te Deum della cattedrale, per l'inizio della terza presidenza di Juan Domingo Peron. Stamane alle 6 del mattino il presidente argentino si è recato nel suo studio, nel palazzo del Governo, per cominciare la sua attività di riordinamento dello stato le cui strutture recano i segni degli sconvolgimenti subiti durante lunghi anni di lotte politiche e di tensioni sociali.

Anche le varie rappresentanze straniere, circa settanta, cominciano a partire da Buenos Aires, dirette ai rispettivi paesi. All'on. Andreotti, giunto in Argentina come inviato straordinario del presidente Leone e come ospite particolarmente atteso da Peron, il quale voleva esprimergli a voce il suo ringraziamento per l' incontro del novembre scorso,

ho chiesto quale impressione aveva avuto della cerimonia per la trasmissione dei poteri. «Vedendola unitariamente — ha risposto l'ex presidente del consiglio — sia nelle due manifestazioni ufficiali al Congresso e al Palazzo del Governo che dopo, nella manifestazione di piazza, pare che si possa veramente dire che c'è una conferma visiva di quello che è stato il risultato delle elezioni. Il presidente Peron parte per questo suo nuovo sforzo con un consenso popolare notevolissimo e con una aspettativa della nazione

per veder superati i punti di una crisi grave, che è durata a lungo, e per poter utilizzare le grandi risorse che l'Argentina ha dalla natura».

«La nota circostanza che metà della popolazione argentina abbia in qualche modo sangue italiano — ha risposto l'on. Andreotti — fa di questo paese qualcosa di completamente diverso da tutto il resto del mondo nei confronti della nazione italiana. Già prima, nei contatti a Roma, il generale Peron aveva manifestato questa sua linea politica di dare una priorità di collaborazione al-

l'Italia. Noi siamo interessati, e uso volutamente questa parola, perché una collaborazione esiste e ha un avvenire se è fondata su comuni punti d'interesse. Dobbiamo naturalmente cercarli ad uno ad uno e dobbiamo favorire il contatto sia di gruppi dello stato che di gruppi privati, lavorando con una forte volontà politica e con il desiderio di arrivare presto a delle conclusioni che possano dimostrare la validità di questo orientamento».

«Peron — ho domandato ancora — nell'intervista concessami all'indomani delle elezioni, ha invitato gli italiani a venire a lavorare in massa in Argentina. Cosa pensa lei della possibile riapertura di una forte emigrazione?»

«Il presidente Peron — ha risposto Andreotti — mi ha ripetuto questa sua aspirazione, questa sua offerta. Ho detto che la situazione è molto diversa da quella di 20 anni fa. Anche in Italia abbiamo difficoltà, nel settore specifico dell'agricoltura, a far rimanere un numero sufficiente di persone sui campi. Però credo che per quan-

to riguarda il settore agricolo, che è quello di maggiori prospettive qui, facendo dei piani industrializzati, con concezioni molto moderne, con la sicurezza della proprietà, si possa almeno agli inizi, non con grandi dimensioni quantitative, fare qualche esperimento utile. Sappiamo che la base di tutto questo è il volontarismo da parte di coloro che debbono venire. Ritengo, comunque, che sia un quadro di emigrazione completamente nuovo e che possa dare una prospettiva valida. Noi, d'altronde, abbiamo il dovere di fornire agli italiani che lo vogliono, il modo di costruirsi anche così un buon avvenire».

«Ha portato qualche messaggio speciale al presidente Peron? Gli ha fatto proposte concrete?»

«Ero latore di un saluto particolare che il presidente Leone mi aveva incaricato di portargli, nel quale, fra l'altro, ricordava il recente incontro di Roma. Nella conversazione avuta è stato stabilito che nel più breve tempo possibile verrà qui una piccola missione economica guidata dal direttore generale degli affari economici, ambasciatore Guazzaroni, in modo di poter fare una ricognizione delle non poche proposte in corso in maniera di impostare, poi, altre iniziative sempre con l'indirizzo di una collaborazione stretta e di un preciso volontarismo. Sono momenti non facili per l'Italia, ma credo che non dobbiamo sciupare questa occasione di utilizzare una volontà politica così sincera e profonda nei confronti del nostro paese, che difficilmente si riscontra in altre nazioni».

Luigi Romersa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

16-10-53

A BUENOS AIRES

Secondo colloquio fra Andreotti e Peron

Buenos Aires, 15 ottobre

Per la seconda volta in due giorni, il presidente Juan Domingo Peron ha ricevuto il capo della delegazione italiana alle cerimonie dell'insediamento, onorevole Giulio Andreotti. Questo secondo colloquio, che ha fatto seguito a quello avvenuto sabato alla Casa Rosada, si è svolto nella villa del Capo dello Stato a Vicente Lopez, nella periferia di Buenos Aires; vi hanno partecipato l'ambasciatore d'Italia a Buenos Aires, Giuseppe De Rege, e l'ambasciatore argentino presso il Quirinale, Adolfo Savino.

Nel corso della lunga conversazione, si è appreso, sono state esaminate varie questioni relative ai rapporti tra l'Italia e l'Argentina, e principalmente quelle economiche. Questo esame, viene sottolineato, si è svolto in uno spirito di sincera collaborazione e cordialità.

Fino ad ora, l'on. Andreotti è il solo dei capi missione venuti a Buenos Aires per le cerimonie di venerdì scorso ad essere stato ricevuto due volte dal nuovo presidente argentino. L'udienza di sabato era stata la prima concessa da Peron dopo il suo insediamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

16-10-73

DAL PUNTO DI VISTA PASTORALE

La Chiesa studia i gravi problemi dell'emigrazione

Il card. Baggio ha aperto ieri in Vaticano un convegno di vescovi europei

I migranti in Europa sono oggi 13.265.337, oltre un milione dei quali è costituito da esiliati per ragioni ideologiche e gli altri 12.164.000 sono lavoratori, tributari delle migrazioni economiche. Il fenomeno ha ovviamente una sua dimensione religiosa, in forza della quale vi sono in Europa 1.338 missioni cattoliche, che impegnano 1.588 sacerdoti, circa 300 suore, 420 assistenti sociali.

Questi dati sono emersi durante la sessione di apertura del Congresso europeo sulla pastorale delle migrazioni, che si è aperto in Vaticano ieri sera sotto la presidenza del card. Baggio, prefetto della Congregazione per i vescovi. Nella sua prolusione, il porporato ha sottolineato l'importanza dell'incontro e del «fraterno dialogo a tre» — il centro della Chiesa, i luoghi di partenza e quelli che ricevono i migranti — in un momento che, ha detto, «richiede un coraggio, so e attento aggiornamento di mentalità». Dopo aver ricordato le situazioni angosciose e drammatiche generate spesso dal fenomeno migratorio e da lui conosciute direttamente durante il servizio prestato in varie sedi diplomatiche e poi come vescovo di Cagliari, il card. Baggio ha rivolto parole piene di affetto e di solidarietà a tutti i migranti ed ai missionari che li servono, «vere avanguardie di un apostolato arduo, denso di sacrifici, spesso avaro di soddisfazioni».

Le linee fondamentali dell'aggiornamento pastorale in campo migratorio hanno quindi costituito il tema dell'ampia relazione svolta da mons. Clarizio, pro-pre-

sidente della Commissione istituita dal Papa nel 1970. Il presule ha esordito affermando il diritto dell'uomo ad essere se stesso, e quindi a vedere i suoi originari caratteri etnici e culturali ampiamente riconosciuti e valorizzati, dovunque egli vada. Questa esigenza, se ha la sua piena ragione d'essere anche sul piano civile, costituisce un presupposto essenziale e irrinunciabile per la Chiesa, nella quale non vi sono «stranieri» e neppure «ospiti», ma soltanto «fratelli».

Il compito apostolico verso i migranti richiede inoltre una fattiva collaborazione tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo, ed apre un campo di azione non solo al clero, ma all'intero laicato cattolico, non in semplice funzione di supplenza, ma per l'effettiva attuazione della vocazione specifica dei battezzati.

Mons. Zagon, segretario della stessa Commissione, ha infine illustrato la condizione tipica del migrante, la cui vita è contrassegnata da molti e gravi problemi: la divisione delle famiglie, le discriminazioni, i tentativi di rigetto, la difficile formazione scolastica dei figli, mentre su tutto incombe spesso il mancato riconoscimento di diritti umani fondamentali.

Nel dopo-Concilio, ha concluso il prelato, la Chiesa ha intensificato e rinnovato le strutture ed i metodi pastorali, ma le esigenze sono moltissime ed i problemi enormi. Si tratta ora di valutare l'aggiornamento attuato e metterne in luce tutti gli aspetti, per intensificare il contributo «alla promozione sociale ed ecclesiale» dei migranti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

16-10-73

Nuove restrizioni per i lavoratori italiani in Svizzera

Il divieto alla permanenza notturna provoca diffusi aumenti negli affitti delle case di confine

Como, 15 ottobre

Le restrizioni poste in passato dalla Svizzera al numero dei lavoratori « annuali » sono state estese a partire dal 15 luglio scorso anche agli « stagionali » ossia a coloro che hanno un contratto a termine di solo nove mesi, e perfino ai frontalieri. Pur a lunga scadenza cominciano così a farsi sentire gli effetti dell'iniziativa condotta da James Schwarzenbach. Il referendum contro il presunto inforestieramento della Svizzera era stato respinto un paio di anni or sono dal voto popolare, ma l'azione ha lasciato solchi profondi, tant'è vero che ora le autorità federali, nel timore di una nuova azione da parte delle correnti di destra, hanno varato le misure restrittive.

Tali provvedimenti hanno sollevato proteste vivaci in tutta la Svizzera da parte degli operatori economici, degli industriali e degli albergatori, specie nel Canton Ticino, che in un momento di penuria di manodopera vedono un ulteriore assottigliamento del numero dei lavoratori disponibili.

Particolarmente colpiti dalle restrizioni sono stati i cosiddetti « settimanali », ossia quei lavoratori che — regolati da un contratto di lavoro come quello dei frontalieri — erano soliti trascorrere l'intero arco del-

la settimana presso alloggi di fortuna in territorio svizzero per far ritorno a casa soltanto al termine della settimana.

Ora le disposizioni impongono ai frontalieri — e di conseguenza anche a questi lavoratori — l'obbligo di abbandonare il suolo svizzero durante la notte. In genere si tratta di persone residenti in località distanti dal confine e quindi nell'impossibilità di raggiungere l'abitazione la sera e di ripartire per la Svizzera il mattino. Di conseguenza le limitazioni portate stanno procurando grossi problemi.

Si tratta in gran parte di lavoratori bergamaschi, valtellinesi ed anche milanesi e comaschi residenti in luoghi lontani dai valichi, in Brianza, in Valsassina, ecc.

Essi hanno dovuto forzatamente abbandonare l'alloggio di fortuna in Svizzera e far ritorno a casa oppure ricercare nella fascia di territorio italiano vicino al confine qualche locale per trascorrere cinque giorni lavorativi della settimana.

Ciò sta procurando un ulteriore rialzo degli affitti nelle località di frontiera. La gente che non può passare la notte non ha altra alternativa che quella di stabilirsi vicino al confine in modo da poter raggiungere con un certo agio il posto di lavoro.

C'è stata così una corsa verso i pochi alloggi disponibili nelle località che vanno da Cernobbio e da Maslianico fino al confine con il Varesotto da Olgiate Comasco a Bizzarone, da Ronago a Rodero.

Sensibile è stata anche la richiesta di locali fra Porlezza e la Valsolda, in quanto da un paio di mesi il valico di Oria rimane aperto giorno e notte.

Le prospettive per il futuro sono assai incerte tanto che si prevede un'ulteriore accentuazione delle restrizioni già in atto. Il Comitato dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento che ha già sollecitato le attuali norme — e purtroppo con successo — ha infatti esaminato le decisioni adottate dal Consiglio federale nei confronti dei lavoratori stranieri, « deplorando il fatto che il nuovo decreto federale non risponda in alcun modo agli interessi del popolo svizzero ». C'è quindi da attendersi un altro giro di vite che aumenterà notevolmente il disagio dei lavoratori italiani occupati oltre frontiera.

L. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L' ECO** di **San Galleo** del **17-10-73**

Il sindacato UNASMAE per una migliore assistenza degli emigrati

Consolati: non più solo timbri!

Nei contatti che abbiamo avuto coi vari consolati italiani in Svizzera, in modo più o meno vicino alla realtà, tutti ci siamo fatti un'opinione sulla figura delle varie categorie di dipendenti, dal personale direttivo ai semplici impiegati, che dipendono comunque tutti dal Ministero degli Affari Esteri. Fra queste categorie ve n'è una che in modo particolare è sempre stata maggiormente discriminata (discriminazione sancita volutamente dalle norme che regolano questo Ministero): i «contrattisti». I «contrattisti» sono quegli impiegati assunti dai consoli localmente, con condizioni d'assunzione del tutto simili a quelle degli stagionali. Avevano cioè un contratto che scadeva e veniva rinnovato ogni anno e non maturavano, di conseguenza, quei diritti (anzianità di servizio e relative prestazioni) dei quali godono i dipendenti di ruolo del Ministero Affari Esteri. Proprio questa categoria ha dato impulso alla creazione di un sindacato aderente alla UIL, che si è battuto con successo per l'immissione nei ruoli dei trattisti e sta ora impegnandosi per dare una struttura ai consolati più funzionale e più rispondente alle reali esigenze dell'emigrazione. L'UNASMAE (Unione Nazionale Sindacale Ministero Affari Esteri) tra l'altro chiede, infatti, che l'impiegato consolare non sia colui che sa solo intimare borbolicamente pronunciando le solite frasi «compila qua», «firma là», «atto di assenso», «ma come si permette...» e, al limite, minaccia anche coloro che si presentano agli sportelli. Il sindacato chiede, nel rispetto della dignità degli emigrati, che l'impiegato consolare abbia un moderno concetto dell'assistenza e che sia in grado anche di operare all'esterno del consolato tutelando gli interessi dell'emigrazione.

Per conoscere meglio i motivi che hanno spinto questa categoria a costituire unitamente agli impiegati più sensibili pres-

so il Ministero l'UNASMAE e per avere un quadro più ampio degli scopi che esso persegue, abbiamo intervistato il segretario della segreteria collegiale, Virgilio Solimeo, in servizio presso il Consolato di Locarno.

Com'era realmente la situazione dei trattisti prima di ottenere l'immissione nei ruoli?

Per mezzo di una norma del decreto che regola il Ministero degli Affari Esteri, venivano discriminate volutamente certe categorie a vantaggio di una stretta cerchia di diplomatici e funzionari di vecchio stampo ai quali veniva consentito il mantenimento della loro posizione di dominio. C'erano, in sostanza, delle categorie di impiegati ridotti al servilismo e sempre disponibili a qualsiasi tipo di lavoro, che rendevano ancora possibile quella burocrazia reazionaria alla maniera della vecchia borghesia italiana.

Come si è comportato il vostro sindacato dopo il successo ottenuto in questa prima rivendicazione?

Nel 1967, quando iniziammo la battaglia per l'immissione nei ruoli, registrammo subito una forte adesione al nostro sindacato di trattisti di tutto il mondo. Superato questo primo problema, ogni membro dell'UNASMAE (eravamo tutti provenienti dall'emigrazione) sentì il peso del marchio dell'emigrato in maniera discriminante nell'ambiente di lavoro. Questa presa di coscienza diede nuovo impulso al sindacato, che orientò tutti i suoi sforzi per il raggiungimento di una maggiore caratterizzazione del nostro Ministero specificatamente per i problemi dell'emigrazione.

Come affrontate i problemi dell'emigrazione? E in quale misura viene contrastata la vostra azione dagli altri funzionari? Il problema dell'emigrazione lo affrontiamo cercando di ristrutturare i servizi specifici del nostro Ministero. Ciò significa la creazione di organismi capaci di

intervenire globalmente e atti a prevenire lo stato di bisogno dell'emigrato. Si tratta di superare la vecchia concezione burocratico-paternalistica legalitaria del consolato per renderlo organismo ricettivo alle istanze esterne. Non l'ente che distribuisce favori e concessioni, ma l'organismo che coordina le istanze esterne. Tutto questo significa qualificare il personale, responsabilizzare gli operatori sociali e renderli autonomi nelle decisioni specificatamente del loro settore. In tal modo, spezzettando le responsabilità, si evitano i cumuli di potere, quel potere che attualmente è consolidato nelle mani dei capi-missione (non certamente polivalente) a discapito della buona funzionalità dei servizi a favore di quelle forze che nel corso della storia hanno sempre oppresso i lavoratori. Ecco il perché delle forti resistenze fra le fila della casta dei diplomatici.

Fra il personale dei consolati fino a quale livello si registra l'adesione al vostro sindacato?

Nel nostro sindacato, fino ad oggi, contiamo iscritti fino a livello di concetto e ciò, pur essendo il nostro sindacato aperto a tutti, esprime una certa volontà della base, poiché fino ad oggi abbiamo fatto una politica per una giusta rivalutazione del personale non direttivo. Attualmente abbiamo richieste di adesione da parte di giovani diplomatici appena entrati in carriera.

Quali difficoltà incontrate nell'attuare la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

vostra nuova politica di assistenza all'emigrazione?

Noi vogliamo che l'assistenza sociale all'emigrazione venga gestita da operatori sociali nella più completa autonomia. Ma la mancanza di personale, in primo luogo, ci impedisce di attuare i nostri propositi. La dirigenza è insensibile a questo problema e noi siamo costretti a timbrare passaporti dalla mattina alla sera. Il lavoro qualitativo ha ceduto al lavoro quantitativo venendo in tal modo a mancare la nostra presenza all'esterno per gli incontri con le associazioni, per rilevare i problemi relativi ai lavoratori e per studiarli e proporli a soluzione.

Se non subentrerà una volontà politica, i nostri propositi rischiano di restare in

buona parte solo dei progetti sulla carte. Urge l'invio di personale, ma soprattutto di personale competente e preparato; è inutile che mandino qui dei contabili o dei cancellieri che di emigrazione non hanno alcuna esperienza. Nell'invio di personale si deve tener conto delle reali esigenze.

Per ora abbiamo il buon esempio di Baden, dove è stato inviato un vice console preparato e sensibile ai problemi dell'emigrazione, il quale, anche senza le necessarie strutture, è riuscito a produrre un tipo di assistenza moderna prodigandosi nelle proiezioni all'esterno ed intensificando il lavoro con le associazioni. E' un esempio che speriamo si ripeta anche in tutti gli altri consolati. G. G.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *17-10-73*

L'ha dichiarato in una intervista l'ambasciatore Gruebel

Per gli stagionali Berna persiste nella linea dura

Il Consiglio federale alla ricerca della "comprensione" degli altri paesi d'immigrazione europei — La violazione degli accordi stipulati con l'Italia è però incontestabile —

Le prove delle violazioni — Per lo sblocco della situazione posizioni unitarie tra CNI e sindacati italiani.

Alla presa di posizione del governo italiano, contraria ai contenuti dell'ultimo decreto elvetico sulla manodopera estera, la Svizzera ha risposto inviando a Roma un documento che non è stato reso noto e facendo rilasciare al direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro, ambasciatore A. Gruebel, una intervista alla "Corrispondenza politica svizzera" (CPS), l'agenzia di stampa del Vorort (la Confindustria elvetica).

Come abbiamo riferito nella nostra scorsa edizione, l'Italia ha finalmente pubblicamente affermato che le decisioni del governo di Berna contraddicono gli impegni da questi assunti il 22 giugno 1972 e fissati in un apposito "Processo verbale".

Ora, se il documento elvetico non è noto, alla posizione di Berna si può però risalire attraverso l'intervista che l'ambasciatore Gruebel ha rilasciato alla CPS.

Cosa ha detto il negoziatore svizzero? Egli ha affermato, pari pari, che a proposito dell'interpretazione del documento sottoscritto nel giugno 1972 il Consiglio federale era perfettamente a conoscenza della diversa interpretazione che ad esso dava l'autorità italiana. "Ciò nonostante — ha aggiunto Gruebel — il nostro governo è giunto alla conclusione che la nuova regolamentazione è conforme al verbale dell'accordo italo-svizzero".

Bene. A questo punto è doveroso porsi almeno quattro domande. Prima domanda: nel verbale dell'accordo c'è forse scritto che dal 1972 i nuovi stagionali avrebbero potuto soggiornare in Svizzera solo otto mesi e tre settimane non maturando così mai il diritto al permesso annuale e

quindi il diritto al ricongiungimento familiare? Seconda domanda: nel medesimo documento c'è forse scritto che intenzione della Svizzera era di continuare a mantenere il mercato del lavoro estremamente frantumato, come viene a risultare anche con

l'instituzionalizzazione della categoria degli "stagionali da otto mesi e tre settimane"? Terza domanda: nel verbale si afferma forse che sarebbero stati considerati stagionali anche quegli emigrati impiegati in settori dove la produzione è a carattere tutt'altro che stagionale? Quarta domanda: col documento la Svizzera ha forse ribadito di voler usufruire della "riserva prevista al capoverso III. dell'art. 12" dell'Accordo d'emigrazione del 1964 ("Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della manodopera straniera per inderogabili ragioni d'interesse nazionale")?

No, nel documento del giugno 1972 non c'è scritto assolutamente niente di tutto questo, anzi. Nel verbale si leggono invece frasi come le seguenti: 1) "La delegazione elvetica dichiara che il Governo svizzero (...) è disposto a prevedere l'applicazione senza riserve dei capoversi I. e II. dell'art. 12 dell'Accordo del 10 agosto 1964 in un periodo con scadenza compresa entro il 31 dicembre 1973. Ciò significa che a partire da questo momento le Autorità svizzere rinunceranno ad usufruire della riserva prevista al capoverso III. dell'art. 12"; 2) "L'obiettivo finale al quale mira la politica svizzera per il risanamento della situazione degli stagionali "è di limitare lo statuto dello stagionale a quei lavoratori che saranno occupati solo nelle attività che avranno un carattere veramente

stagionale" (è noto invece che la stragrande maggioranza degli emigrati edili sono considerati stagionali pur se nell'edilizia il lavoro non è ormai più di carattere stagionale); 3) "... il Governo svizzero è disposto a concedere, a partire al massimo dal 31 dicembre 1975, la trasformazione completa di tutti gli stagionali italiani che, durante quattro anni consecutivi, avranno soggiornato regolarmente almeno 36 mesi in Svizzera per motivi di lavoro" (cosa questa che

non può assolutamente realizzarsi se Berna, come adesso fa, limita il soggiorno di quei lavoratori ad otto mesi e tre settimane l'anno); 4) Per quanto concerne "il diritto degli stagionali di richiedere la trasformazione della loro autorizzazione in autorizzazione annuale", nel documento si legge anche che tale diritto "non dovrebbe essere ostacolato dal rifiuto delle autorità competenti a rilasciare le autorizzazioni di soggiorno". In tal senso — si aggiungeva — "le Autorità svizzere competenti riceveranno le istruzioni necessarie in merito". Nel "Messaggio del Consiglio federale" al Parlamento svizzero sui patti con la CEE (11 ottobre 1972) si legge poi che l'accordo con l'Italia è stato stipulato anche "nell'intento di creare in tal modo un mercato del lavoro il più omogeneo possibile", cosa questa, del resto, che era stata confermata anche alla CEE medesima con la "dichiarazione relativa ai lavoratori" che a parte integrante dei menzionati patti Svizzera-Comunità europea.

Ecco, tutto quello che qui abbiamo riportato è scritto nero su bianco, sono impegni solenni, sono accordi onorati con la firma. Oggi, nella pratica, si afferma invece l'esatto contrario e si confida nella comprensione degli altri paesi d'immigrazione della "CEE" — come ha fatto l'ambasciatore Gruebel con le dichiarazioni rilasciate alla CPS — speculando su supposte difficoltà che anche tali paesi incontrerebbero nei rapporti con gli emigrati. Il ragionamento pare insomma sia questo: peccati ne abbiamo tutti, quindi tiriamo a campare. Noi ripetiamo invece che vi è stata violazione degli accordi, che la nostra battaglia è giusta e che pertanto continueremo a lottare non solo per il rispetto dei patti, ma anche per la definitiva abolizione dello statuto dello stagionale che è vergogna e offesa alla giustizia e ad ogni uomo di questo ventesimo secolo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *17-10-73*

L'ha dichiarato in una intervista l'ambasciatore Gruebel

Per gli stagionali Berna persiste nella linea dura

Il Consiglio federale alla ricerca della "comprensione" degli altri paesi d'immigrazione europei — La violazione degli accordi stipulati con l'Italia è però incontestabile —

Le prove delle violazioni — Per lo sblocco della situazione posizioni unitarie tra CNI e sindacati italiani.

Alla presa di posizione del governo italiano, contraria ai contenuti dell'ultimo decreto elvetico sulla manodopera estera, la Svizzera ha risposto inviando a Roma un documento che non è stato reso noto e facendo rilasciare al direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro, ambasciatore A. Gruebel, una intervista alla "Corrispondenza politica svizzera" (CPS), l'agenzia di stampa del Vorort (la Confindustria elvetica).

Come abbiamo riferito nella nostra scorsa edizione, l'Italia ha finalmente pubblicamente affermato che le decisioni del governo di Berna contraddicono gli impegni da questi assunti il 22 giugno 1972 e fissati in un apposito "Processo verbale".

Ora, se il documento elvetico non è noto, alla posizione di Berna si può però risalire attraverso l'intervista che l'ambasciatore Gruebel ha rilasciato alla CPS.

Cosa ha detto il negoziatore svizzero? Egli ha affermato, pari pari, che a proposito dell'interpretazione del documento sottoscritto nel giugno 1972 il Consiglio federale era perfettamente a conoscenza della diversa interpretazione che ad esso dava l'autorità italiana. "Ciò nonostante — ha aggiunto Gruebel — il nostro governo è giunto alla conclusione che la nuova regolamentazione è conforme al verbale dell'accordo italo-svizzero".

Bene. A questo punto è doveroso porsi almeno quattro domande. Prima domanda: nel verbale dell'accordo c'è forse scritto che dal 1972 i nuovi stagionali avrebbero potuto soggiornare in Svizzera solo otto mesi e tre settimane non maturando così mai il diritto al permesso annuale e

quindi il diritto al ricongiungimento familiare? Seconda domanda: nel medesimo documento c'è forse scritto che intenzione della Svizzera era di continuare a mantenere il mercato del lavoro estremamente frantumato, come viene a risultare anche con

l'instituzionalizzazione della categoria degli "stagionali da otto mesi e tre settimane"? Terza domanda: nel verbale si afferma forse che sarebbero stati considerati stagionali anche quegli emigrati impiegati in settori dove la produzione è a carattere tutt'altro che stagionale? Quarta domanda: col documento la Svizzera ha forse ribadito di voler usufruire della "riserva prevista al capoverso III. dell'art. 12" dell'Accordo d'emigrazione del 1964 ("Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della manodopera straniera per inderogabili ragioni d'interesse nazionale")?

No, nel documento del giugno 1972 non c'è scritto assolutamente niente di tutto questo, anzi. Nel verbale si leggono invece frasi come le seguenti: 1) "La delegazione elvetica dichiara che il Governo svizzero (...) è disposto a prevedere l'applicazione senza riserve dei capoversi I. e II. dell'art. 12 dell'Accordo del 10 agosto 1964 in un periodo con scadenza compresa entro il 31 dicembre 1973. Ciò significa che a partire da questo momento le Autorità svizzere rinunceranno ad usufruire della riserva prevista al capoverso III. dell'art. 12"; 2) "L'obiettivo finale al quale mira" la politica svizzera per il risanamento della situazione degli stagionali "è di limitare lo statuto dello stagionale a quei lavoratori che saranno occupati solo nelle attività che avranno un carattere veramente

stagionale" (è noto invece che la stragrande maggioranza degli emigrati edili sono considerati stagionali pur se nell'edilizia il lavoro non è ormai più di carattere stagionale); 3) "... il Governo svizzero è disposto a concedere, a partire al massimo dal 31 dicembre 1975, la trasformazione completa di tutti gli stagionali italiani che, durante quattro anni consecutivi, avranno soggiornato regolarmente almeno 36 mesi in Svizzera per motivi di lavoro" (cosa questa che

non può assolutamente realizzarsi se Berna, come adesso fa, limita il soggiorno di quei lavoratori ad otto mesi e tre settimane l'anno); 4) Per quanto concerne "il diritto degli stagionali di richiedere la trasformazione della loro autorizzazione in autorizzazione annuale", nel documento si legge anche che tale diritto "non dovrebbe essere ostacolato dal rifiuto delle autorità competenti a rilasciare le autorizzazioni di soggiorno". In tal senso — si aggiungeva — "le Autorità svizzere competenti riceveranno le istruzioni necessarie in merito". Nel "Messaggio del Consiglio federale" al Parlamento svizzero sui patti con la CEE (11 ottobre 1972) si legge poi che l'accordo con l'Italia è stato stipulato anche "nell'intento di creare in tal modo un mercato del lavoro il più omogeneo possibile", cosa questa, del resto, che era stata confermata anche alla CEE medesima con la "dichiarazione relativa ai lavoratori" che a parte integrante dei menzionati patti Svizzera-Comunità europea.

Ecco, tutto quello che qui abbiamo riportato è scritto nero su bianco, sono impegni solenni, sono accordi onorati con la firma. Oggi, nella pratica, si afferma invece l'esatto contrario e si confida nella comprensione degli altri paesi d'immigrazione della CEE — come ha fatto l'ambasciatore Gruebel con le dichiarazioni rilasciate alla CPS — speculando su supposte difficoltà che anche tali paesi incontrerebbero nei rapporti con gli emigrati. Il ragionamento pare insomma sia questo: peccati ne abbiamo tutti, quindi tiriamo a campare. Noi ripetiamo invece che vi è stata violazione degli accordi, che la nostra battaglia è giusta e che pertanto continueremo a lottare non solo per il rispetto dei patti, ma anche per la definitiva abolizione dello statuto dello stagionale che è vergogna e offesa alla giustizia e ad ogni uomo di questo ventesimo secolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 17-X-73

LE PROGRAMME SOCIAL ELABORE PAR LA COMMISSION : AUJOURD'HUI CONSULTATION DES PARTENAIRES SOCIAUX

BRUXELLES (EU), mardi 16 octobre 1973 - Comme EUROPE l'avait annoncé, c'est aujourd'hui que la Commission a procédé à une réunion de consultation des partenaires sociaux sur son programme d'action sociale. A la réunion, sous la présidence de M. Hillery, ont assisté une dizaine de délégués des organisations syndicales et patronales européennes. Du côté syndical étaient présents la CES, l'OE/CMT et la CGT/CGIL. Du côté patronal, l'UNICE, le COCCEE, le CEEP et le COPA.

Certaines prises de position sont d'ores et déjà connues dans leurs grandes lignes, et EUROPE y reviendra. La CGT/CGIL estime que le projet est une bonne base de négociation. Le mécontentement des travailleurs a surtout trait : (a) à l'inflation, la hausse des prix et la baisse du pouvoir d'achat ; (b) les problèmes de l'emploi ; (c) la nécessité d'améliorer les conditions de travail. La CGT/CGIL constate que malheureusement aucune proposition de la Commission ne porte sur les moyens de stabiliser les prix et d'accroître le pouvoir d'achat des travailleurs.

Quant à la CES, elle estime que le projet de la Commission reflète une certaine compréhension des problèmes sociaux et souhaite que les propositions qu'il contient seront maintenues par la Commission. La CES propose une liste de dix actions prioritaires dans le cadre du programme d'action sociale (elles peuvent être utilement comparées avec les priorités indiquées dans le programme de la Commission, EUROPE du 12 octobre). Les voici.

(1) plein emploi et amélioration des conditions de travail ; (2) emploi ; (3) sécurité de revenu lors de changements structurels ; (4) sécurité au travail ; (5) stabilité des prix ; (6) droits égaux pour femmes et hommes ; (7) éducation professionnelle et recyclage ; (8) aides aux travailleurs migrants ; (9) réglementation en matière de conventions collectives ; (10) participation des travailleurs.

Concernant l'aide pour la formation professionnelle et la garantie de revenu en cas de recyclage professionnel, la CES estime que de tels systèmes devraient être développés au niveau national et pas au niveau communautaire comme la Commission le propose.

EUROPE reviendra demain sur les résultats de cette discussion.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agence **EUROPE**

di **Bruxelles**

del

17-10-73

EDITORIAL

Politique régionale et Union économique et monétaire

Les ministres qui se sont réunis hier en Conseil ne se sont pas limités à échanger quelques propos de caractère général sur la future politique d'aide communautaire aux régions défavorisées. Même s'ils n'en est pas résulté des éléments inédits, les débats ont contribué à rendre sensiblement plus clair l'ensemble de ce dossier suffisamment complexe.

Le mérite en doit être attribué en grande partie et en premier lieu à la Commission elle-même. Ses propositions constituent en effet un ensemble cohérent et articulé, qui réalise un équilibre très difficile étant donné la matière et les circonstances. La Commission devait en effet tenir compte de certains facteurs politiques majeurs, que nos lecteurs connaissent bien, et qui sont à mettre en relation avec l'entrée dans la Communauté de pays dont les problèmes sont parfois analogues et parfois très différents de ceux des pays "fondateurs". Elle a élaboré des propositions qui sont assez précises et techniquement au point, et donc susceptibles d'être mises en oeuvre très rapidement.

Ces propositions rejettent toute notion de "juste retour", vigoureusement combattue par M. Fitzgerald (à très juste titre), mais elles tiennent compte de la réalité, à savoir du fait qu'elles devront être adoptées par le Conseil à l'unanimité et qu'elles devront pouvoir être défendues devant les Parlements de tous les pays de la Communauté. Comme l'a dit M. Davies, il est maintenant très important de persuader les régions "riches" et sur-développées de l'Europe, qu'il est de leur intérêt de faire certains sacrifices afin de parvenir à un meilleur équilibre communautaire, dont elles-mêmes profiteraient. C'est vrai: mais il faut le faire.

Certains orateurs se sont plaint de l'absence d'indications suffisamment précises au sujet des critères qui permettent d'orienter les aides en fonction de la gravité des déséquilibres de développement. Ils craignent que cela conduise à une "dilution" anormale des aides. Le danger existe et il faudra que la Commission et tous les intéressés soient vigilants. Mais on ne peut pas négliger deux considérations importantes. La première est que l'on ne pourrait pas exclure a priori la possibilité d'aider certaines régions "moins pauvres" lorsque des cas particuliers devaient se présenter. La deuxième est qu'il faudrait éviter d'enfermer dans un étau trop rigide l'action de la Commission, du Comité de politique régionale et du Conseil d'administration du Fonds. Ce sont ces organes qui devront effectuer l'opération délicate d'appréciation des déséquilibres et d'adaptation des aides à l'importance et à la fiabilité des projets qui leur seront soumis.

Constatons enfin que l'engagement de mettre en oeuvre le Fonds pour le 1er janvier prochain a été confirmé. Y-a-t-il un lien entre cette mise en oeuvre et le passage à la deuxième étape de l'U.E.M.? Sans doute ce lien existe-t-il. Mais dans le sens précisé par M. Moro, à savoir qu'il faut mettre en route tout de suite une puissante politique d'aide régionale si l'on veut rendre possible à tous les partenaires de faire face aux engagements découlant de l'union économique et monétaire. En d'autres mots: il ne s'agit pas de décrocher la politique régionale de l'UEM, mais de l'accrocher du bon côté.....

Em.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agence EUROPE di Bruxelles del 18.10.73

L'UNITE SYNDICALE EN EUROPE: M. SEGUY DECLARE A VARNA QUE LA
C.G.T. ET LA C.G.I.L. DESIRENT ENTRER DANS LA CONFEDERATION EURO-
PEENNE DES SYNDICATS

VARNA (EU), mardi 16 octobre 1973 - L'unité syndicale européenne semble devoir faire de nouveaux progrès dans le proche avenir. M. Georges Seguy, secrétaire général de la CGT française a annoncé hier soir au Congrès de la Fédération Syndicale Mondiale (56 organisations d'obédience communiste) réuni en ce moment à Varna en Bulgarie, que son organisation, ainsi que la CGIL italienne envisage une éventuelle adhésion à la C.E.S. et veut en discuter les conditions. Celles-ci ne comprennent pour le moment que les centrales syndicales affiliées à la Confédération Internationale des Syndicats libres (CISL), qui n'entretiennent aucune relation avec la F.N.S., dont le siège est à Prague. M. Seguy a toutefois précisé que "l'avenir n'appartient pas aux idées de collaboration de classe dont se réclament plus ou moins les syndicalistes réformistes", ce qui ne l'a pas empêché de rendre hommage à M. Victor Feather, président de la CES, qui avait évoqué la possibilité que cette dernière serve ultérieurement de base à un regroupement syndical européen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agencia* **EUROPE** di *Bruxelles* del **17-10-73**

L'IRLANDE ET L'ITALIE ONT PRECISE LEURS POSITIONS SUR LA POLITIQUE REGIONALE COMMUNAUTAIRE DANS LE PREMIER DEBAT A CE SUJET ENTRE LES MINIS- TRES DES AFFAIRES ETRANGERES

LUXEMBOURG (EU), mardi 16 octobre 1973 - Le Conseil communautaire a procédé hier soir à un débat relativement approfondi sur les problèmes de la politique régionale communautaire. La plupart des délégations n'avaient pas l'intention d'aller beaucoup plus loin que les déclarations de caractère général, mais l'Italie et l'Irlande ont approfondi le débat et ont pris position avec vigueur, l'Irlande dans un sens assez critique à l'égard des projets préparés par la Commission Européenne, l'Italie en précisant son point de vue sur quelques aspects fondamentaux.

Le ministre irlandais des Affaires étrangères, M. Fitzgerald, a affirmé que les projets issus des travaux effectués jusqu'à présent au niveau des Représentants Permanents, ne constituent pas une base de discussion adéquate pour les travaux ministériels. Afin de respecter les orientations du "Sommet" de Paris, il faudrait approfondir l'examen des objectifs et des modalités d'une politique régionale vraiment efficace. L'élimination des disparités régionales excessives représente l'un des objectifs prioritaires du Traité CEE, et les Chefs d'Etat ou de Gouvernement ont explicitement invité la Communauté à éliminer ces disparités. La Commission Européenne a admis que l'élimination des divergences de développement est indispensable pour progresser vers l'Union économique et monétaire. Par ailleurs, il a été admis que le critère du "juste retour" ne doit en aucun cas être retenu pour l'action du Fonds européen de développement régional.

Selon l'Irlande, les propositions de la Commission Européenne et l'orientation des travaux qui se sont déroulés jusqu'à présent, ne garantissent pas le respect de ces orientations fondamentales. Il n'a pas été tenu compte du degré réel de développement des différentes zones incluses parmi celles pouvant bénéficier de l'appui communautaire. On a indiqué les zones où le Fonds Européen de Développement Régional pourrait intervenir, sans définir les critères par lesquels l'aide serait en rapport avec le degré d'intensité des problèmes régionaux de chaque zone. Le gouvernement irlandais estime qu'une partie des ressources communautaires devrait être réservée à certains projets particuliers dans les zones les plus arriérées, et il serait heureux que la Commission Européenne fasse des propositions détaillées à ce sujet. Il est impossible pour l'Irlande de se prononcer sur les projets actuels, tant que font défaut des éléments essentiels comme la définition de l'intensité des problèmes régionaux, les critères pour la distribution des financements, etc. Une répartition des ressources du Fonds basée sur le chiffre de la population résidant dans des zones considérées comme étant en retard par rapport à la moyenne communautaire, ne serait pas équitable car elle ne tiendrait pas compte de l'intensité du sous-développement. Si le critère de la population était retenu, une bonne partie des ressources du Fonds reviendrait aux pays qui les ont versées, et en fait (d'après les montants proposés par la Commission Européenne) il y aurait un véritable transfert de ressources d'un Etat membre à l'autre pour 250 millions d'unités de compte à peine, dans la troisième année de fonctionnement. Un tel transfert ne pourrait pas avoir un impact véritable sur les problèmes régionaux de la Communauté : il ne suffirait même pas pour les seuls problèmes de l'Irlande.

D'ailleurs, même le montant global de 1 milliard d'unités de compte (à la troisième année) serait inadéquat aux exigences de politiques régionales de l'Irlande et de l'Italie. En acceptant que les 52% du territoire communautaire et les 32 % de la population de la CEE soient considérés comme susceptibles de bénéficier des aides du Fonds, le montant proposé (et tout autre montant qui pourrait être accepté par le Conseil) ne suffirait jamais pour faire face aux demandes. Le problème se pose alors du choix entre les différentes demandes et des méthodes à utiliser à cet effet. Malgré tous les démentis, l'Irlande craint qu'en fait on s'orientera vers



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

un système de quotas nationaux. Si ceci devrait s'avérer, il ne faudrait pas oublier le protocole n. 30 du traité d'adhésion, par lequel la CEE s'est engagée à tenir compte de façon particulière des problèmes de développement de l'Irlande. Le gouvernement et le peuple irlandais considèrent ce protocole comme une garantie que la politique régionale communautaire tiendra en considération les problèmes spécifiques de leur pays. En particulier, il ne faudrait pas oublier que la plupart des Etats membres ont la possibilité de trouver dans leurs zones développées les ressources pour faire face aux besoins des autres zones et qu'un transfert de ressources peut déjà se réaliser au niveau national. Pour l'Irlande ceci est impossible car la totalité du pays est incluse parmi les zones en retard.

La position de l'Italie

Au nom de l'Italie, le ministre des Affaires étrangères M. Moro a rappelé à son tour les engagements du "Sommet" et le fait que la politique régionale est indispensable pour progresser sur la voie de l'Union économique et monétaire. L'objectif prioritaire consiste à diriger des ressources vers les zones en retard : mais afin que ceci ait une signification, il est indispensable de tenir compte du degré relatif de sous-développement des différentes zones. L'Italie ne désapprouve pas en principe le fait que la Commission Européenne ait établi une "Carte du sous-développement" très vaste, comprenant environ 80 millions de personnes, et elle peut l'accepter, à la condition qu'à l'intérieur de cette carte l'intensité de l'aide tienne compte des différentes situations. L'aide de la CEE ne doit pas avoir un caractère symbolique, mais un impact réel sur le développement des zones en retard. M. Moro a conclu en demandant que l'échéance fixée par le "Sommet" pour l'entrée en vigueur du Fonds européen de Développement régional soit rigoureusement respectée.

Toujours au nom de l'Italie, M. Donat-Cattin, ministre responsable du "Mezzogiorno", a développé un certain nombre de considérations plus techniques. La carte du sous-développement dessinée par la Commission Européenne comprend environ 80 millions d'habitants, dont presque 29 millions sont italiens. L'Italie estime qu'à l'intérieur de cette carte globale, il faudrait prendre en considération les zones les plus arriérées, comprenant : l'Italie du Sud (19 millions d'habitants), l'Irlande (3 millions) ; quelques zones du Royaume-Uni (pour environ un million et demi d'habitants) et le Groenland (40.000 habitants). Pour ces 23 millions d'Européens environ, un effort particulier devrait être consenti, en leur réservant une partie des ressources du Fonds.

Les interventions des autres délégations ont eu un caractère plus général. Au nom de la Commission Européenne, M. Thomson a exposé les orientations de celle-ci, en précisant notamment que le critère de la population comprise dans la "carte du sous-développement" ne représente qu'un parmi les critères qui seront pris en considération pour la distribution des ressources. Parmi les considérations développées par les ministres, on retiendra en particulier les suivantes :

- volonté de respecter l'échéance fixée par le Sommet de Paris. Toutefois, aussi bien la délégation française que la délégation néerlandaise ont rappelé le lien avec le développement de l'Union économique et monétaire.
- nécessité d'établir une liaison entre les projets de développement régional et la protection de l'environnement (remarque de la délégation néerlandaise).
- nature des projets à financer. De l'avis de l'Allemagne, le Fonds européen ne devrait pas financer les infrastructures de caractère général, mais seules les infrastructures directement liées aux investissements productifs.

Le Conseil a invité le Comité des Représentants Permanents à poursuivre l'examen des propositions de la Commission Européenne en l'invitant à lui faire rapport sur l'état des travaux et sur les progrès réalisés à l'occasion de sa session des 5 et 6 novembre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 17-X-73

Zurigo - Alla conferenza del 6-7 ottobre

Ribadito l'impegno unitario del PSI sui problemi dell'emigrazione

La conferenza sui problemi dell'emigrazione, organizzata dalla Federazione del Partito Socialista Italiano in Svizzera, ha avuto luogo i giorni 6 e 7 di questo mese a Zurigo. Ampia e qualificata la partecipazione di rappresentanti di forze politiche, sindacali e associazionistiche italiane e straniere. Ricordiamo, fra gli altri rappresentanti, la presenza dei compagni Cesare Bensi, Sottosegretario agli Esteri; Michele Zuccatà, presidente del gruppo socialista al Senato; Gmünder, segretario cantonale del Partito Socialista Svizzero; Ezio Canonica, presidente della Unione Sindacale Svizzera; Giuliano Angelini vice presidente dell'INCA; Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF; Cesarino Beccalossi della Fed. Zurighese del PCI e Leonardo Zanier, presidente della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Nelle relazioni introduttive viene fatta risaltare l'esigenza di collocare la problematica dell'emigrazione in una dimensione generale e di affrontarla come una questione nazionale, frutto delle contraddizioni e delle distorsioni del meccanismo di sviluppo economico e sociale del nostro Paese, che ogni giorno di più dimostra l'incapacità di risolvere i problemi fondamentali della nostra società, primi fra tutti quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione. Nel susseguirsi d'interventi, molte questioni inerenti ai problemi dell'emigrazione sono state valutate, ne riportiamo alcune: **Conferenza Nazionale dell'Emigrazione**, essa deve venire gestita dagli emigranti come momento unitario atto a fornire l'occasione per l'elaborazione delle loro proposte, sulla base delle loro esperienze e delle loro analisi. Accanto alle associazioni degli emigranti operanti all'estero determinante sarà la partecipazione dei partiti, dei sindacati, delle centrali delle associazioni nazionali dei lavoratori emigrati, delle organizzazioni sindacali internazionali. Pa-

rità di diritti, nel campo dei diritti civili e sociali garantire a tutti i lavoratori emigrati il godimento dei diritti civili, sindacali e politici. **Tutela degli interessi degli emigrati**, si deve operare nel senso di una decisa tutela dell'emigrazione da parte del governo italiano sia dal lato politico che dal lato amministrativo, con la ristrutturazione del Ministero degli Esteri ed il potenziamento e la democratizzazione delle ambasciate e dei consolati. Il convegno, che il sabato aveva approvato una risoluzione di piena solidarietà con la lotta armata del popolo cileno contro il regime militare ha adottato, a conclusione dei lavori, oltre a un documento finale (di cui riportiamo a parte ampi stralci), alcuni importanti ordini del giorno. Il primo ribadisce la più netta opposizione ad ogni infiltrazione tra i lavoratori emigrati di gruppi neo-fascisti. Il secondo rivendica l'intervento del governo italiano affinché la legge di applicazione dell'articolo costituzionale che introduce l'obbligatorietà del secondo pilastro (casce aziendali di pensione) contenga precise garanzie a salvaguardia degli interessi degli emigrati. Il terzo chiede un aumento dei fondi destinati dall'Amministrazione dello Stato all'emigrazione, un radicale cambiamento nella loro gestione e una diversa politica culturale che, in particolare per quanto riguarda il problema della scuola, assicuri ai figli degli emigrati, servizi adeguati alle esigenze crescenti.

FRANCO CHIARO

Il documento finale

La conferenza del PSI sui problemi dell'emigrazione (...) ha riconfermato l'interesse e l'impegno socialista sulla tematica dell'emigrazione. Tale azione del PSI in Italia e all'estero, si svolge non in maniera isolata ma cercando i necessari collegamenti con le forze politiche e sindacali italiane e svizzere. Un motivo di particolare soddisfazione è stata la rispondenza riscontrata da parte elvetica, con particolare riguardo per le espressioni dei compagni Gmünder e Canonica. (...) In questo contesto accettiamo con soddisfazione l'impegno dimostrato dal compagno Gmünder perché la Federazione socialista italiana ottenga un seggio negli organismi dirigenti del partito socialista svizzero (...).

In questa ottica di alleanze viene ribadita la necessità di una ripresa immediata delle trattative globali italo-svizzere (...) sostenuta da una unitaria mobilitazione di base (...).

Richiesta di fondo del convegno è quella di una sollecita organizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (...). Sulla necessaria mobilitazione popolare che deve precedere la Conferenza vi è il preciso impegno della FSIS che intende in tal senso operare insieme alle altre organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lugano*

del

17-X-73

Piano unitario d'azione tra CNI e sindacati italiani

Si sono riuniti a Berna nei giorni scorsi rappresentanti della CGIL, CISL, UIL e la Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI).

I partecipanti alla riunione, nel riaffermare le posizioni e proposte comuni contenute nel comunicato congiunto del giugno 1973 sulla condizione degli emigrati in Svizzera, hanno convenuto sull'esigenza di rendere periodica e di intensificare l'informazione e la collaborazione reciproca in questo campo.

La Segreteria CNI e CGIL, CISL, UIL ritengono che, dopo il provvedimento unilaterale del Consiglio federale del luglio scorso, sia urgente sbloccare la trattativa per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione italo-svizzera del 1964 con un incontro a livello politico tra i due Governi e la sollecita convocazione della Commissione Mista.

Al riguardo essi considerano irrinunciabile il principio, costantemente sostenuto, della partecipazione di propri rappresentanti e di rappresentanti dei sindacati svizzeri alle varie fasi delle trattative.

Essi sollecitano un incontro comune, già richiesto, con il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione, analogo agli incontri tenuti in precedenza, per:

1. precisare le soluzioni che sui problemi più urgenti e di fondo il governo svizzero o italiano possono attuare unilateralmente o bilateralmente attraverso trattative ed accordi da concludere al più presto.

2. definire la linea di condotta globale della parte italiana nei negoziati.

CGIL, CISL, UIL e Segreteria CNI ritengono che siano particolarmente necessarie in questo momento una presa di contatto ed assemblee comuni d'informazione e consultazione dei lavoratori emigrati per puntualizzare e ottenere soddisfazione alle

principali rivendicazioni e diritti dei lavoratori annuali, stagionali e frontalieri con sforzi congiunti degli emigrati e dei sindacati sia italiani che svizzeri.

Essi ribadiscono che anche la Conferenza nazionale dell'emigrazione esige una larga preparazione di massa, va convocata al più presto e dovrà svolgersi con una reale partecipazione delle forze democratiche che si articolano sul piano sindacale, nei partiti, nel Parlamento, a livello associativo e negli Enti locali e Istituti regionali.

Durante la riunione di Berna, i rappresentanti CGIL, CISL, UIL hanno anche informato la Segreteria del CNI sulla preparazione e impostazione della Conferenza sui problemi dell'emigrazione dei sindacati dei paesi dell'Europa e del Mediterraneo, che si terrà dal 7 al 10 novembre a Istanbul, sulla base di un documento di sintesi delle posizioni e proposte delle centrali sindacali dei vari paesi per garantire l'effettiva parità di trattamento e di diritti tra gli emigrati e i lavoratori di tutte le nazionalità.

I rappresentanti CGIL, CISL, UIL hanno inoltre informato la Segreteria CNI sui loro incontri con l'Unione Sindacale Svizzera e sui passi che essi stanno discutendo per contribuire, ognuno nel proprio paese o congiuntamente, a normalizzare il mercato del lavoro, stabilizzare la manodopera in Svizzera e incrementare l'occupazione in Italia, eliminando al più presto le restrizioni e limitazioni nel trattamento, nei diritti e nella libertà di spostamento dei lavoratori emigrati annuali, stagionali e frontalieri; restrizioni che, invece di risolvere i problemi, mantengono o accettano le discriminazioni a danno dei lavoratori e gli squilibri sul mercato del lavoro e in campo economico.

Segreteria CNI
CGIL, CISL, UIL



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **17-10-73**

Il Consolato chiude

Vi prego di ospitare queste poche righe perché la mia voce possa essere l'eco di 18.000 italiani residenti nel dipartimento del Var e arrivi alle alte personalità governative affinché si affrettino a revocare la chiusura del nostro vice-consolato, indispensabile per il gran numero di connazionali e per il suo prestigio stesso. Il *Corriere*, sensibilissimo al problema degli emigrati, potrà prevedere il danno che recherebbe a migliaia di compatriotti, la soppressione del nostro consolato qui a Tolone.

padre Vito Paglialonga
(Tolone)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'OSSERVATORE ROMANO Città del Vaticano del 18-10-73

Ritaglio dal Giornale

CONVEGNO EUROPEO SULLA PASTORALE DELL'EMIGRAZIONE

La Chiesa particolare e la pastorale dei migranti

Tra gli aspetti particolari della complessa società odierna che si impongono all'attenzione della Chiesa e sollecitano dal suo magistero una risposta pastorale, figura in primo piano il vistoso fenomeno delle migrazioni. Migrazioni interne, ma soprattutto vasti movimenti migratori da un Paese all'altro si sono verificati da dieci anni a questa parte interessando soprattutto i Paesi del nord dell'Europa, letteralmente invasi da dodici milioni di persone provenienti dalla Spagna, dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Grecia e dalla Turchia, e in questi ultimi due o tre anni anche dai Paesi del Nord Africa.

L'urgenza dei problemi sollevati nelle comunità cattoliche sia dall'afflusso di tale massa migratoria nei Paesi d'arrivo, sia dallo spopolamento delle comunità nei Paesi di partenza, così come le implicazioni ecumeniche sollevate dall'afflusso di fedeli di altre religioni, come i circa due milioni di mussulmani stabiliti recentemente in Europa, sono oggi all'esame del I convegno Europeo sulla Pastorale dei Migranti, promosso dalla Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo a conclusione dei suoi primi tre anni di attività.

Ai lavori, che hanno avuto inizio nel primo pomeriggio di ieri, nell'aula del Sinodo, nella Città del Vaticano prendono parte una cinquantina di delegati provenienti da tutti i Paesi europei interessati al fenomeno migratorio; i rappresentanti di alcune congregazioni religiose; una delegazione della Commissione cattolica internazionale per le migrazioni (CCIM); un delegato del Centro studi emigrazione di Roma (CSER); rappresentanti della Ostpresterhilfe e della Società di San Vincenzo de' Paoli.

Tra i presenti erano numerosi porporati: i signori Cardinali Villot, De Fürstenberg, Wright, Tabera, Samorè e Mozzoni; tra i Vescovi ricordiamo i Monsignori Civardi, Cunial, Bugnini, Torrella Cascante, Rubin Segretario Generale del Sinodo, Ferrari Toniolo, Brini, Etcheagaray a capo della delegazione del Consiglio delle conferenze episcopali europee (CEE), Deksnys della delegazione della Lituania; tutti i membri e consul-

tori della Pontificia commissione stessa; ed inoltre il delegato della Conferenza episcopale del Maghreb, canonico Pepin, ed il delegato Speciale per la Città del Vaticano Marchese Sacchetti. Erano presenti numerosi esponenti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Il Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, nel dare il benvenuto ai presenti, ha sottolineato lo spirito di dialogo al quale, nelle intenzioni di tutti, si improntavano i lavori del congresso: un dialogo fraterno per rispondere alle attese dei migranti, nella consapevolezza di dare un valido contributo ai loro vasti problemi. Il Porporato ha messo l'accento sui propositi di carità che animano quanti si interessano delle migrazioni e lavorano per l'unità della famiglia umana e per fare dell'Europa una realtà nuova, libera da grettezze e rivalità nazionalistiche. Il Cardinale formulando l'augurio che dalle prossime giornate di congresso possa venire un contributo concreto alle necessità del fenomeno migratorio e che soprattutto si possa diffondere una più viva presa di coscienza dell'impegno che si realizza nel concreto programma d'intensificazione del contributo della Chiesa alla promozione sociale ed ecclesiale.

Ha preso poi la parola S. E. Mons. Clarizio, vice-Presidente della Commissione sul tema « Migrazione moderna ed aggiornamento pastorale ». Il relatore ha sottolineato gli scopi che hanno mosso la Pontificia commissione ad organizzare il congresso in risposta alle istanze emerse negli ordinari contatti e spe-

cialmente nella riunione dei promotori episcopali e dei direttori nazionali tenutasi a Roma nel febbraio 1972. Un incontro quello odierno che dovrà valutare le indagini svolte, le riflessioni e le prospettive che si aprono all'azione di coordinamento, dialogo, studio e stimolo della Commissione. Mons. Clarizio ha poi spiegato i motivi che hanno suggerito di limitare all'Europa l'indagine del Convegno, e che devono essere individuate nella macroscopicità del fenomeno migratorio verificatosi nel vecchio continente in questi ultimi anni. E'

chiaro che questa limitazione dei lavori se da un lato non disconosce l'importanza delle migrazioni negli altri continenti, dall'altro potrà fornire indicazioni utili ai compiti mondiali della Commissione.

I problemi pastorali che si pongono alla Chiesa sono vasti e diversi e vengono oggi caratterizzati dalla massiccia presenza di giovani nelle correnti migratorie, dalla clamorosa disoccupazione verificatasi in zone industriali nelle quali trovavano tradizionalmente lavoro molti immigrati.

Le ansie, le necessità e le aspirazioni del mondo migratorio sono state in passato già oggetto di approfondimento da parte del Vaticano II; ma recentemente la Chiesa ha preso atto con più incisività della problematica affrontandola nella sessione straordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 1971. L'emigrazione in quella occasione veniva definita « quarto mondo » ed entrava ripetutamente nel vasto dibattito sulla giustizia sottolineando la nuova sensibilità agli importanti aspetti del fenomeno da parte di tutte le componenti del Popolo di Dio. Questo interessamento è stata l'attesa risposta della Chiesa di tutto il mondo ai molteplici richiami all'attenzione a questi problemi che si ritrovano in tutto l'insegnamento pastorale e sociale del Santo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Padre. L'ordinamento giuridico — pastorale ha conosciuto così un nuovo impulso ed una evoluzione, che si è tradotta in un maggior impegno delle Conferenze episcopali, delle diocesi di partenza e di quelle di immigrazione, in strutture pastorali specifiche quali la prelatura, la parrocchia personale, le varie forme di missione, e la figura del cappellano cooperatore. Mons. Clarizio, dopo aver esposto questi risultati raggiunti, ha sottolineato come sia giunto il momento di fare un bilancio di quanto si è fatto alla luce dell'esperienza trascorsa e stabilire in che misura i principi sono stati recepiti e messi in pratica ed in che misura il presente ordinamento effettivamente risponda alle necessità.

Alla relazione introduttiva di Monsignor Clarizio è seguita la relazione del segretario della Pontificia Commissione, Mons. Giuseppe Zagon che ha illustrato ai convegnisti i dati raccolti dall'indagine promossa dalla Commissione stessa nella fase preparatoria del convegno sulla situazione attuale dell'assistenza pastorale ai migranti in Europa.

Nella mattinata di oggi dopo una concelebrazione nella Basilica di San Pietro, sono ripresi i lavori del convegno con una relazione di Mons. Alfredo Ancel, Ausiliare dell'Arcivescovo di Lione, sul tema « La teologia della Chiesa particolare di fronte al fenomeno migratorio » e successivamente una relazione di Mons. Simon D. Lourdusamy, Segretario della S.C. per la evangelizzazione dei popoli, sul tema « L'incontro della Chiesa locale, con i migranti di altre confessioni ».

VINCENZO D'AMBRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *17-X-73*

Buone notizie sugli italiani in Thailandia

Negli ambienti della Farnesina si apprende che l'ambasciata d'Italia in Thailandia ha fatto pervenire, dopo i recenti avvenimenti, buone notizie dei connazionali residenti nel Paese o presenti per ragioni turistiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del *17-X-73*

UNA LETTERA DALLA FARNESINA

Il capo servizio stampa del ministero degli Affari Esteri, ministro Bruno Bottai, ci ha inviato la seguente lettera:

Caro direttore,
in relazione al corsivo « I 30 secondi dell'Europa » pubblicato ieri sul suo giornale, mi permetto mandarle alcune precisazioni in merito alla riunione europea tenutasi a Lussemburgo lunedì.

Poiché si trattava di un regolare consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea, — di cui è attualmente presidente il ministro per gli affari economici esterni della Danimarca, Norgaard — tra gli argomenti all'ordine del giorno non poteva essere inclusa la crisi del Medio Oriente, tema riservato alle consultazioni politiche tra i Nove, che a livello ministeriale sono oltre tutto presiedute in questo semestre da un diverso membro del governo danese, il ministro degli esteri Andersen.

Di fatti, il tema del Medio Oriente era stato trattato venerdì 12 ottobre a Copenaghen dal Comitato politico che, anche ad iniziativa italiana, aveva elaborato una prima posizione comune dei Nove resa nota nel pomeriggio di sabato. Pertanto non era previsto alcun incontro tra i ministri degli esteri a Lussemburgo su questo tema.

Mi creda, con molti cordiali saluti.

Bruno Bottai,
capo servizio stampa
Ministero degli Affari Esteri

Pubblichiamo volentieri la lettera, anche perché ci corre l'obbligo di una replica. Noi non crediamo che il calendario del Consiglio dei ministri della CEE sia più importante degli sviluppi del conflitto medio-orientale e siamo convinti che le ultime dichiarazioni di Nixon e Breznev (con le quali si è consacrata l'escalation delle forniture di armi ai belligeranti) meritassero una presa di posizione precisa da parte dell'Europa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

17-X-73

Un convegno sui problemi del lavoro nella Comunità

Ad iniziativa dell'Istituto europeo per l'unificazione del diritto del lavoro, venerdì 19 ottobre avrà luogo presso la «Fondazione europea Dragan» una tavola rotonda italo-germanica sul tema: «La difesa dei lavoratori nei posti di lavoro». La tavola rotonda è la prima di un ciclo di incontri bilaterali tra giuristi italiani e dei singoli paesi della Comunità sui temi di comune interesse. I lavori saranno aperti da una prolusione di Arthur Robertson, direttore della commissione per i diritti dell'uomo del Consiglio di Europa su: «Il Consiglio d'Europa e i diritti dell'uomo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

del 17-10-73

Ritaglio dal Giornale

LA POLEMICA SULL'INFORESTIERAMENTO

Nuove restrizioni in Svizzera per i lavoratori italiani

E' fatto assoluto divieto ai « settimanali » ed ai frontalieri di rimanere sul suolo elvetico nel corso della notte

MILANO, 17

Le restrizioni poste in passato dalla Svizzera al numero dei lavoratori italiani «annuali» sono state estese a partire dal 15 luglio scorso anche agli «stagionali» ossia a coloro che hanno un contratto a termine di solo nove mesi, e perfino, ai frontalieri. Pur a lunga scadenza cominciano così a farsi sentire gli effetti dell'iniziativa condotta da James Schwarzenbach. Il referendum contro il presunto inforestieramento della Svizzera era stato respinto un paio di anni or sono dal voto popolare, ma l'azione ha lasciato solchi profondi, tant'è vero che ora le autorità federali, hanno varato le misure restrittive.

Tali provvedimenti hanno sollevato proteste vivaci in tutta la Svizzera da parte degli operatori economici, degli industriali e degli albergatori, specie nel Canton Ticino, che in un momento di penuria di manodopera vedono un ulteriore assottigliamento del numero dei lavoratori disponibili.

Particolarmente colpiti dalle restrizioni sono stati i cosiddetti «settimanali», ossia quei lavoratori che — regolati da un contratto di lavoro come quello dei frontalieri — erano soliti trascorrere l'intero arco

della settimana presso alloggi di fortuna in territorio svizzero per far ritorno a casa soltanto al termine della settimana.

Ora le disposizioni impongono ai frontalieri — e di conseguenza anche a questi lavoratori — l'obbligo di abbandonare il suolo svizzero durante la notte. In genere si tratta di persone residenti in località distanti dal confine e quindi nell'impossibilità di raggiungere l'abitazione la sera e di ripartire per la Svizzera il mattino. Di conseguenza le limitazioni portate stanno procurando grossi problemi.

Si tratta in gran parte di lavoratori bergamaschi, valtellinesi ed anche milanesi e comaschi residenti in luoghi lontani dai valichi, in Brianza, in Valsassina, ecc.

Essi hanno dovuto forzatamente abbandonare l'alloggio di fortuna in Svizzera e far ritorno a casa oppure ricercare nella fascia di territorio italiano vicino al confine qualche locale per trascorrere cinque giorni lavorativi della settimana.

Ciò sta procurando un ulteriore rialzo degli affitti nelle località di frontiera. La gente che non può passare la not-

te non ha altra alternativa che quella di stabilirsi vicino al confine in modo da poter raggiungere con un certo agio il posto di lavoro.

C'è stata così una corsa verso i pochi alloggi disponibili nelle località che vanno da Cernobbio e da Maslianico fino ai confini con il Varesotto da Olgiate Comasco e Bizzarone, da Ronago a Rodero.

Sensibile è stata anche la richiesta di locali fra Porlezza e la Valsolda, in quanto da un paio di mesi il valico di Orta rimane aperto giorno e notte.

Le prospettive per il futuro sono assai incerte tanto che si prevede un'ulteriore accentuazione delle restrizioni già in atto. Il Comitato dell'azione nazionale contro l'inforestieramento che ha già sollecitato le attuali norme — e purtroppo con successo — ha infatti esaminato le decisioni adottate dal Consiglio federale nei confronti dei lavoratori stranieri, «dichiarando il fatto che il nuovo decreto federale non risponda in alcun modo agli interessi del popolo svizzero». C'è quindi da attendersi un altro giro di vite che aumenterà notevolmente il disagio dei lavoratori italiani occupati oltre frontiera.

Alla fine del mese Giovanni Leone sarà a Bruxelles per una visita ufficiale

Un valzer per il Presidente

Grandi preparativi per l'ospite italiano - Quando si avvicina l'arrivo di un re o di un capo di Stato la corte belga si accende di un'insolita febbre - Un paese eternamente diviso che trova la propria unità solo nella figura di Baldovino - Le telecamere: un'occasione « pubblica » per il mite sovrano

DAL NOSTRO INVIATO
Bruxelles, ottobre

Dal 29 al 31 ottobre il presidente della Repubblica Italiana è atteso in Belgio in visita ufficiale. Due giorni a Bruxelles, ospite di Baldovino nel sobrio palazzo reale che si affaccia sulla « Place des Palais », e un giorno, l'ultimo, a Liegi per incontrare la folla comunitaria italiana. Un cortese invito del ministero degli Esteri belga ha consentito di percorrere con un anticipo di qualche giorno le tappe della visita del capo dello Stato italiano, la prima di un presidente della Repubblica e dunque anche la prima dal dopoguerra. Solerti addetti al protocollo di corte ci hanno mostrato le camere degli ospiti illustri, nell'ala destra del palazzo: per Giovanni Leone un appartamento arredato in stile impero con quadri di argomento veneziano e per « madame » l'appartamento della regina Astrid, tappezzato in rosa pallido secondo i gusti della sovrana (la madre di Baldovino) prematuramente scomparsa. Sulle sale, salotti. « Qui si svolge il pranzo di gala » spiegavano due cerimonieri in blu sportivo — e qui invece la presentazione degli invitati. Qui i colloqui con il re e il primo ministro e qui il cocktail pomeridiano... Nella sala degli specchi, im-

mancabile in tutte le residenze ufficiali, si raduneranno gli invitati al ballo della sera e nella gran sala in cui ma allo scatione vaporose toilettes ondeggeranno distratamente ai valzer di severi orchestrali dalla sfumatura alla.

I dettagli sono stati studiati e preparati da settimane: il protocollo della corte belga è noto nell'Europa settentrionale per la cura tutta provinciale dedicata ai fatti di palazzo reale. Una specie di comitato direttivo lavora con la serietà e l'applicazione che derivano dalla convinzione di essere i fiduciari di un istituto indispensabile. Questa consapevolezza della funzione emerge da una forma essenziale ma rigorosa, da un'etichetta semplice e scrupolosa insieme, cui l'avvenimento deve piegarsi se non lo si vuole confondere con l'ordinaria amministrazione. Per esempio, la giornata del sovrano a palazzo reale: Baldovino arriva verso le nove del mattino dal castello di Laeken e rimane sino al primo pomeriggio. Un orologio unico come migliaia di cittadini, un solo pasto alla sera e un te al latte per rompere la mattinata. Ordinaria amministrazione sono le rare presenze della regina Fabiola quando va a trovare il marito in ufficio: un passag-

gio discreto, quasi inusitato, di questa discendente degli Aragona « brusselesizzati » al punto da parlare perfettamente le due lingue del Belgio, il francese e il flammingo, modesta e semplice nel tratto quanto sfornata nella sue aspirazioni materne. Ordinaria amministrazione sono anche i ricevimenti degli ambasciatori accreditati: il re li riceve in grigio e le guardie che li scortano portano il basco da paracadutista e non pennacchi e divise da fantacino.

Un paio di volte l'anno, suona però l'allarme della mobilitazione generale. Ed è quando sta per arrivare un re o il presidente di una nazione amica e importante. Allora i maestri della casa entrano automaticamente in azione e il cerimoniale ricalca quello voluto dal fondatore dell'ancor giovane monarchia belga. Leopoldo di Sassonia Coburgo, primo re del Belgio nel 1830. Le giornate ufficiali del perennemente in arrivo sono segnate, passate al microscopio e quindi ricomposte nel programma ufficiale con una diligenza e un rigore delle forme che tradiscono un impegno superiore. Non è solo per rispetto all'ospite illustre che vengono rispolverate liure e decorazioni, che si srotolano tappeti rossi e si accendono cascate luminose di masto-

dotici lampadari, che i membri del governo si fanno fotografare in atteggiamento ossequiente accanto al sovrano. C'è una risonanza dell'avvenimento che si vuole dilatare ogni volta ad uso interno, quasi a sottolineare l'implicito significato. E l'implicito significato risiede nella marcatura del ruolo del sovrano belga, quale indispensabile e insostituibile rappresentante dell'unità del paese.

Re Baldovino non ha molte occasioni per ricordare la sua esistenza ai concittadini. L'esiguità dei poteri che la Costituzione ancora gli garantisce e una naturale riservatezza di carattere limitano al minimo le comparse pubbliche e i pretesti per accendere i riflettori. Ci sono il discorso della corona, all'apertura della sessione parlamentare, ogni anno, e il conferimento dell'incarico al nuovo ministro. Ci sono anche le visite cosiddette informative: Baldovino e Fabiola si recano spesso in provincia. Ma l'eco del loro passaggio è quasi sempre circoscritto alla città, al massimo alla regione, assumendo così di volta in volta un tono parziale e interessato che è esattamente il contrario di ciò verso cui è rivolto l'impegno della corona e del governo belgi. La realtà è che in un paese, da sempre angustiato dai contrasti linguistici, culturali e razziali, non sono mai sufficienti le occasioni per affermare la vocazione (la « condanna », dicono i nazionalisti) unitaria.

I flamminghi, che abitano al nord e sono di origine etnica e culturale germanica, di lingua olandese e di religione prevalentemente protestante, non sono mai andati d'accordo con i connazionali del sud, i valloni, che si considerano latini, parlano francese e sono cattolici. Le insofferenze, le incomprensioni e i conflitti aperti si ripetono puntualmente.

Le Fiandre vivono e lavorano del tutto indipendentemente dalla Valonia e semmai doversero scoprirsi delle affinità, queste non sono certo per i « meridionali ». Le spinte a ricomporre la grande Olanda, l'Olanda di Guglielmo ai primi del diciannovesimo secolo, un regno che incorporava gli attuali Paesi Bassi e tutto il Belgio, vengono strumentalizzate per dar fiato alle tendenze autonomistiche.

Alle speculazioni centrifughe si è aggiunta in quest'ultimo decennio una rinnovata presunzione a fare da sé: i flamminghi hanno ribaltato la bilancia dei rapporti economici con i valloni. Prima, sino all'epoca in cui i pozzi di carbone erano ancora redditizi, la metà degli anni cinquanta circa, era il sud che « tirava » l'economia del Belgio.

La rivincita del nord sul sud oggi è quasi assoluta: per ricchezza, per popolazione, per peso politico, la rivincita è anche linguistica. Un recente decreto obbliga tutti coloro che lavorano in

A DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL RESTO del CARLINO di **Bologna** del **17-10-73**

IE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



1/1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

aziende delle Fiandre a parlare il flammingo. La riforma costituzionale in via di approntamento è modellata su un nazionalismo linguistico, che per certi estremismi sfiora il separatismo. Eppure i politici di Bruxelles, città anch'essa divisa fra flamminghi e valloni, considerano la riforma irrinunciabile. Il Belgio si avvia a divenire uno stato federato, con due o forse tre stati federali, uno al nord, uno al sud e Bruxelles, al centro, terza probabile entità autonoma.

Questo processo di frantumazione oggi appare inarrestabile. Persino i partiti sono spaccati in due, con due presidenti, due apparati interni, due politiche. Così c'è un partito cristiano-sociale flammingo e uno vallone, c'è un partito liberale flammingo, ce n'è uno vallone e ce n'è un terzo di Bruxelles, c'è un partito socialista del nord e uno del sud: la piattaforma ideologica è la stessa, gli interessi che rappresentano diversi e perciò nelle trattative bilaterali, da partito a partito, gli interlocutori sono sempre quattro, e nelle coalizioni di governo, come quella attuale (cristiani, liberali e socialisti), in realtà i componenti dell'alleanza sono sei.

La scure della lingua ha colpito impietosamente nel tessuto del Belgio. Le partizioni sono così profonde che qualsiasi tentativo di composizione brucerebbe la migliore buona volontà. E' chiaro che in una prospettiva tanto frazionata, l'unico punto di riferimento rimane il vertice dello stato, il re appunto. E' interesse di tutti i partiti rafforzare nel paese l'immagine della corona, come garanzia

di del

unitaria. Se non ci fosse Baldovino e ogni cinque o sei anni si dovesse eleggere un presidente della Repubblica, si andrebbe probabilmente vicini alla guerra civile. Di qui l'opportunità di sfruttare sul piano interno le poche occasioni pubbliche che pongono il mite Baldovino sotto gli obiettivi delle telecamere. Di qui anche la forma che ne accompagna e dà risalto alle uscite ufficiali. Di qui il rigore, sobrio ma in-

flessibile, del protocollo. Di qui la febbre dei cerimonieri alla vigilia dell'arrivo di Giovanni Leone. Il che può forse far sorridere considerando la semplicità di stile e di abitudini del nostro presidente, ma è invece terribilmente importante quando dalle regole dell'etichetta risalta la figura dell'uomo, che parla a nome di tutti i belgi con l'ospite straniero.

Cesare De Carlo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL RESTO DEL CARLINO** di **Bologna** del **18-10-73**

DURANTE IL VIAGGIO DI STATO NEL BENELUX

LEONE VISITERÀ LA CEE E LA NATO

Nutrita serie di colloqui con i presidenti degli organi comunitari - In programma visite nelle fabbriche, dove sono occupati lavoratori italiani

Roma, 16 ottobre

Il presidente della Repubblica inizierà, martedì 23 ottobre, la prevista visita di Stato nei paesi del Benelux.

Il capo dello Stato, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Aldo Moro, si recherà dapprima in Olanda e successivamente in Lussemburgo ed in Belgio.

La partenza da Roma avverrà nella tarda mattinata del 23. Il presidente della Repubblica, col quale viaggeranno anche la signora Vittoria e i figli, sarà accolto ufficialmente ad Amsterdam, ove giungerà nelle prime ore del pomeriggio, dalla regina Giuliana e dal principe Bernardo.

Mercoledì 24 Leone si recherà all'Aja dove avrà colloqui con il primo ministro olandese, con la partecipazione dei ministri degli Esteri e delle rispettive delegazioni; compirà quindi una visita alla

corte di giustizia e si incontrerà infine, nel palazzo del Parlamento, con i rappresentanti della collettività italiana.

La visita ufficiale in Olanda terminerà la mattina di venerdì 26. Partito in aereo da Amsterdam, il capo dello Stato italiano giungerà, nelle prime ore del pomeriggio, a Lussemburgo, ove sarà ricevuto dal granduca.

Sabato 27 Leone si recherà ad Esch-Sur-Alzette e compirà quindi una visita agli stabilimenti di Arbed-Bervel ove lavorano numerosi italiani.

A Lussemburgo, il presidente avrà colloqui con i presidenti del Parlamento Europeo, della corte di giustizia delle Comunità e della banca europea di investimenti. Si incontrerà successivamente, presso la sede dell'ambasciata d'Italia con i rappresentanti della collettività italiana.

Trascorsa in privato la giornata di domenica 28 la matti-

na successiva il presidente lascerà in treno Lussemburgo alla volta di Bruxelles per iniziare la sua visita di Stato in Belgio.

Dopo essere stato accolto ufficialmente dal re Baldovino e dalla regina Fabiola alla stazione di Bruxelles il capo dello Stato si recherà a rendere omaggio al sacello del Milite ignoto. Sarà successivamente ricevuto dal sindaco di Bruxelles ed avrà quindi, al palazzo reale, colloqui con il primo ministro.

Martedì 30, dopo una visita a Gand, Leone avrà colloqui con la Commissione della Comunità economica europea, guidata dal presidente Ortolani, il consiglio della NATO e il segretario generale Luns. L'ultimo giorno, mercoledì 31 ottobre, il presidente Leone si recherà, nel mattino, all'università libera di Bruxelles, ove gli sarà solennemente conferita la laurea «honoris causa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del

17-X-73

DAL 23 AL 31 OTTOBRE

La visita di Leone nei Paesi del Benelux

Il Capo dello Stato, che sarà accompagnato da Donna Vittoria, dai figli e dal ministro degli Esteri Moro, si incontrerà con i lavoratori italiani

ROMA, 16 ottobre. Il Presidente della Repubblica, come già annunciato, inizierà, martedì 23 ottobre, la prevista visita di stato nei Paesi del Benelux (l'Olanda, il Lussemburgo ed il Belgio). Il Capo dello Stato, che sarà accompagnato dal ministro degli Affari Esteri Aldo Moro, si recherà dapprima in Olanda e successivamente in Lussemburgo ed in Belgio.

Ad Amsterdam

La partenza da Roma avverrà nella tarda mattinata del 23 ottobre. Il Presidente della Repubblica, col quale viaggeranno anche la signora Vittoria e i figliuoli, sarà accolto ufficialmente ad Amsterdam, ove giungerà nelle prime ore del pomeriggio, dalla Regina Giuliana e dal principe Bernardo. Dopo aver deposto una corona al monumento del Milite Ignoto, il Capo dello Stato italiano sarà ricevuto dal sindaco di Amsterdam nella sua residenza ufficiale. La giornata si concluderà al palazzo reale di Amsterdam, ove il Presidente e la signora Leone soggiorneranno durante la loro permanenza in Olanda, ed ove la Regina ed il principe Bernardo offriranno un pranzo in loro onore.

Mercoledì 24 ottobre il Presidente Leone si recherà all'Aja dove avrà colloqui con il primo ministro olandese, con la partecipazione dei ministri degli Esteri e delle rispettive delegazioni; compirà quindi una visita alla Corte di Giu-

stizia e si incontrerà infine, nel palazzo del Parlamento, con i rappresentanti della collettività italiana.

La giornata di giovedì 25 ottobre sarà dedicata ad una visita della zona delle dighe ed in particolare dei lavori del delta, quindi della città di Zierikzee e del porto di Rotterdam, per concludersi ad Amsterdam ove il Presidente e la signora Leone offriranno un pranzo in onore della Regina Giuliana e del principe Bernardo.

La visita ufficiale in Olanda terminerà la mattina di venerdì 26 ottobre. Partito in aereo da Amsterdam, il Capo dello Stato italiano giungerà, nelle prime ore del pomeriggio, a Lussemburgo, ove inizierà la sua visita ufficiale nello Stato, ricevuto all'aeroporto dal Granduca e dalla consorte.

Dopo la deposizione di una corona al monumento della solidarietà nazionale, vi sarà, nel corso del pomeriggio, un incontro fra i due Capi di Stato. In serata, le Altezze Reali offriranno, nella sede del palazzo granducale, un pranzo in onore del Presidente e della signora Leone.

Sabato 27 ottobre il Presidente Leone si recherà in visita ad Esch-Sur-Alzette. Sarà ivi ricevuto dal sindaco della città e compirà quindi una visita agli stabilimenti di Arbedberval ove numerosi sono occupati i lavoratori italiani.

Rientrato nel pomeriggio a Lussemburgo, il Capo dello Stato italiano sarà ricevuto dal sindaco della città. Avrà quindi colloqui con i presidenti del Parlamento Europeo, della Corte di Giustizia delle Comunità e della Banca Europea di Investimenti. Si incontrerà successivamente, presso la sede dell'Ambasciata d'Italia con i rappresentanti della collettività italiana. Il Presidente e la signora Leone offriranno, infine, presso il Nouveau Theatre, un pranzo in onore dei Granduchi di Lussemburgo.

Ospite di Baldovino

Trascorsa in privato la giornata di domenica 28 ottobre, la mattina del 29 ottobre, il Presidente Leone lascerà in treno Lussemburgo alla volta di Bruxelles per iniziare la sua visita di stato in Belgio, ove giungerà nelle prime ore del pomeriggio.

Dopo essere stato accolto ufficialmente dal re Baldovino e dalla regina Fabiola alla stazione di Bruxelles e dopo essere stato accompagnato in corteo al palazzo reale, il Capo dello Stato italiano si re-

cherà a rendere omaggio al sacello del Milite Ignoto. Sarà successivamente ricevuto dal sindaco di Bruxelles ed avrà quindi, al palazzo reale, colloqui con il primo ministro, ai quali parteciperanno altresì i ministri degli Esteri e le rispettive delegazioni.

Colloqui politici

La prima giornata in Belgio si concluderà con un pranzo al palazzo reale, offerto dai Sovrani in onore del Presidente e della signora Leone.

Martedì 30 ottobre il Presidente Leone compirà una visita alla città di Gand, ove sarà ricevuto dal governatore della provincia e dal sindaco. Rientrato nel pomeriggio a Bruxelles, il Capo dello Stato italiano avrà colloqui con la Commissione della Comunità Economica Europea, guidata dal presidente Ortoli, il Consiglio della NATO e il segretario generale Luns. Si incontrerà quindi, presso l'ambasciata di Italia, con i rappresentanti della collettività italiana. La giornata si concluderà con un pranzo che il Presidente e la signora Leone offriranno, al palazzo del Cinquantenario, in onore dei Reali del Belgio.

L'ultimo giorno, mercoledì 31 ottobre, il Presidente Leone si recherà, nel mattino, all'Università libera di Bruxelles ove gli sarà solennemente conferita la laurea «Honoris causa».

Dopo essersi congedato dal Re Baldovino e dalla Regina Fabiola, il Presidente e la signora Leone, accompagnati dal principe Alberto e dalla principessa Paola, partiranno nelle tarde ore del mattino, alla volta di Liegi, ove saranno ufficialmente ricevuti dal governo provinciale e dalla municipalità cittadina.

Nelle prime ore del pomeriggio il Presidente Leone compirà una visita agli stabilimenti di Cockerill.

Il rientro in Italia, con partenza dall'aeroporto di Liegi, è previsto per la sera stessa di mercoledì 31 ottobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

17-X-73

SCIAGURA IN SVIZZERA

DUE OPERAI ITALIANI UCCISI DA UNA FRANA

GINEVRA, 16.

Ancora due vittime dell'emigrazione, due lavoratori italiani rimasti uccisi in un cantiere svizzero mentre lavoravano lontano dalle loro famiglie. Antonio Orlando, di 53 anni, e Salvatore Marzo, di 20 anni, due operai stagionali, sono morti soffocati da una massa di terra nel corso di lavori di scavo. Il tragico incidente è avvenuto ieri in località Mayena de Daillet, poco distante dalla città di Sierre, nel Vallese.

I due lavoratori, che si trovavano ad una profondità di circa quattro metri in uno scavo destinato alle fognature, sono stati improvvisamente travolti dal crollo di una parete di terra e pietra che li ha completamente sepolti. Il lavoro accanito dei compagni di lavoro delle due vittime per liberarli dalla morsa mortale sono risultati vani. Antonio Orlando e Salvatore Marzo erano già morti quando la massa di terra è stata completamente rimossa. Non è rimasto altro che ricomporre le salme negli spogliatoi del cantiere in attesa che il rituale d'inchiesta si compisse.

Antonio Orlando era vedovo ed originario della provincia di Benevento, mentre Salvatore Marzo, celibe, era nato a Lecce. I loro corpi sono stati successivamente trasportati nella camera ardente dell'ospedale di Sierre; si attende che vengano espletate tutte le formalità per il trasporto in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE d'ITALIA di *Francoforte*

Ritaglio dal Giornale

del **18-10-73**

La conferenza nazionale dell'emigrazione

NON DEVE TRASFORMARSI IN UNA CATTEDRA PUBBLICITARIA PER LE ORGANIZZAZIONI ROMANE - IL RISCHIO E' CHE PROPRIO GLI EMIGRATI RESTINO ASSENTI PERCHE' TROPPO "RAPPRESENTATI"

CARRO DI TRESPI DELL'EMIGRAZIONE

Nel valutare i pro e i contro di tale iniziativa, non vogliamo nasconderci le difficoltà ed i rischi, cui va incontro l'emigrazione. Ai vantaggi elencati sopra, si contrappongono i rischi della genericità, in cui può facilmente cadere una conferenza mammout, che intende affrontare in pochi giorni i problemi dell'emigrazione italiana in cinque continenti, profondamente diversi, ed aggiungervi in più il lavoro italiano all'estero (le famose dighe costruite da ditte italiane nel Terzo mondo, per intenderci, o lo stabilimento FIAT di Togliattigrad). C'è il rischio di veder passare sul podio una serie eterogenea di oratori che affrontano ciascuno un problema tanto diverso da rendere la "Conferenza" una specie di carro di Trespì dell'emigrazione sarebbe affrontata superficialmente, sulla base di poche note generali che non potranno che ricalcare i soliti motivi della "libera scelta" e del diritto al "rientro"; della "legge 153" e del diritto all'"istruzione professionale" e della cronica mancanza di fondi, come se tutto il male dell'emigrazione dipendesse da una semplice questione economica.

C'è poi un altro rischio, che il "Popolo" del 7 ottobre scorso descriveva così: "Uno degli aspetti qualificanti della conferenza dev'essere il livello delle sue partecipazioni, l'unico che assicuri la viva esperienza delle varie espressioni della società, parlamentare, amministrativa, economica, sindacale e sociale". Il quotidiano democristiano non l'ha presentato come rischio d'insuccesso, bensì come condi-

zione per "un discorso serio sulla realtà che si vuole affrontare". Per noi invece resta il rischio maggiore di una conferenza nazionale che diventerebbe una sorta di cattedra per le ambizioni pubblicitarie dei gruppi di potere romani. In altre parole, una Conferenza nazionale dell'e-

migrazione senza i lavoratori emigrati è un assurdo e rischia di svuotarsi in quelli che sono i suoi scopi principali: reale esame della situazione e concreta programmazione di una politica emigratoria.

PRESA

DI COSCIENZA PER TUTTI GLI ITALIANI

E' vero che l'emigrazione non è il problema di una o più categorie, ma di tutta la nazione. Resta però vero che l'emigrazione è soprattutto il problema degli emigrati, non delle varie organizzazioni di partito, sindacali, economiche, politiche o parlamentari. La rappresentanza dei lavoratori emigrati dev'essere preminente, almeno per quella parte che si riferisce alla vita dell'emigrato all'estero. Quando poi si tratterà delle cause economiche, sociali e politiche che furono da matrice forzato verso l'estero, allora l'intervento delle varie componenti politiche, economiche, sindacali e sociali romane potrà diventare predominante. Soprattutto perché condividono le responsabilità dell'attuale situazione. Ma qui non si tratta di cercare i colpevoli di un passato che ha creato i pre-

supposti all'emigrazione, quanto piuttosto di analizzare le loro colpe per trarne le indicazioni nel programmare la politica emigratoria futura. E' evidente che la componente economica deve sottostare a quella sociale nella conferenza nazionale dell'emigrazione. Sotto quest'aspetto l'opinione pubblica italiana dev'essere chiaramente messa di fronte alla sua diretta responsabilità: l'emigrazione è un problema di tutti gli italiani, non solamente di pochi delegati e della grande massa formata da chi ne è vittima. E' questo il primo risultato da raggiungere attraverso la conferenza. Questa presa di coscienza dell'intero popolo italiano che ama distanziarsi distrettamente dal grave problema, per non essere costretto ad affrontare le conseguenze. L'alienazione di sei milioni di cittadini dalla vita nazionale non è un problema di poco costo, soprattutto se il loro contributo ad essa si conta a suon di rimesse pregiate del valore di migliaia di miliardi di lire.

Qui non si tratta quindi, come fa rilevare il Popolo, di sfuggire al rischio di una preparazione affrettata, che diventerebbe "un'inutile manifestazione demagogica (e qualcuno ha l'interesse a non affrontare seriamente i problemi)", ma di non cercare di confondere i problemi identificando la conferenza con una raccolta di cosiddetti specialisti. Su questa base, se è vero che l'emigrazione è una conseguenza diretta del sistema capitalista (come sembra a noi) il discorso alla conferenza nazionale dovrebbe impegnare i mas-

Sulla CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE abbiamo scritto più volte. Se ne scrive anzi da anni ormai, prima per proporla e fare accettare dal governo la proposta, poi per definirla nel tempo e nei modi. Che una conferenza nazionale dell'emigrazione (e del lavoro italiano all'estero, come è stata ufficialmente battezzata) ormai debba aver luogo, non sussiste nessun dubbio. Il sottosegretario Bemporad ha accettato l'idea; il sottosegretario Elkan l'ha definita, mescolando il lavoro italiano con l'emigrazione veramente detta, e all'attuale sottosegretario Granelli toccherà di realizzarla. Non subito, come s'era detto, entro quest'anno, ma verso la primavera del 1974. Sempre che non sorgano nuove difficoltà. Una conferenza nazionale ha lo scopo di rendere pubblico il punto della situazione su un determinato tema. Vi partecipa l'opinione pubblica dell'intera nazione che dovrebbe essere sensibilizzata per l'appunto, sull'argomento trattato. Dell'emigrazione il popolo italiano conosce solamente quel poco che viene pubblicato distrettamente dalla stampa nazionale ed in maniera addomesticata dalla RAI-TV. E' dunque opportuno che si svolga una conferenza nazionale, nella quale si dovranno indicare le linee politiche su cui impostare la programmazione futura. Si tratta quindi di un esame della situazione e di proporre le possibili soluzioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

simi teorici delle due parti (pro e contra), con il risultato che tutti già possiamo immaginare. Al contrario invece, proprio per le finalità di una conferenza nazionale (che non devono essere sopravvalutate), lo scopo è proprio quello di "correggere le distorsioni e le sfasature settoriali e umane" di cui sono vittime i lavoratori emigrati già nell'ambito di questo sistema. Una conferenza "riformista" insomma, anziché "rivoluzionaria", non perché rappresenta per noi l'ideale, ma perché allo stato attuale del-

le cose è quanto di meglio si possa ottenere. Ma che almeno rimanga tale. Invece temiamo che l'influenza dei gruppi di potere nazionali e quella non meno forte dei gruppi stranieri (come i sindacati esteri) trasformi quest'occasione in un vano dialoga-

re al vertice, senza la diretta partecipazione dei lavoratori emigrati. A meno che il nuovo sottosegretario Granelli dal suo passato di lavoratore metallurgico, non imponga la sua volontà. E' quello che noi speriamo.

E.P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE d'ITALIA** di *Francesfate* del **18.10.53**

Le dichiarazioni di Granelli **Positive reazioni negli ambienti politici**

Dal nostro corrispondente **A. Cervone**

ROMA, ottobre

Le dichiarazioni fatte dall'on. Granelli in merito alla preparazione e convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, — a parte alcune riserve — sono state accolte con notevole ottimismo negli ambienti politici e sindacali.

Le riserve derivano innanzitutto dal fatto che il Sottosegretario Granelli abbia evitato di annunciare la data della convocazione della Conferenza e così facendo — si è detto specialmente negli ambienti politici di sinistra — ha dimostrato ancora una volta che l'atteggiamento governativo per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione, continua ad essere impregnato di quel tanto di ambiguità che spesso ha contraddistinto la politica (si fa per dire) in favore dell'emigrazione. Questo Comitato, in aderenza a quanto era già stato richiesto dalle organizzazioni interessate, dovrà nel suo lavoro di preparazione, avere il contributo diretto di quelle forze che dovranno essere le componenti essenziali della Conferenza medesima, cioè i rappresentanti dei Ministeri interessati (signor Ministro La Malfa che ne pensa?), gli esponenti dei gruppi parlamentari, delle Regioni, dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni degli emigrati che operano sia all'interno che all'estero e i rappresentanti dello stesso Comitato Consultivo Italiani all'Estero.

L'annuncio fatto dall'on. Granelli, quindi, è senza dubbio importante e conferma, finalmente, che il Governo assumendosi precise responsabilità, è intenzionato ad affrontare in maniera diversa i vari e pressanti problemi che interessano il mondo dell'emigrazione. L'annuncio è ugualmente importante perchè in esso si riconosce la legittima possibilità di determinazione a quelle forze democratiche ed operate che operano nel settore dell'emigrazione. In pratica — fin'ora è sempre stata prassi operante — ai diretti interessati, gli emigrati, è stato sempre negati di recare il loro contributo di idee e di mobilitazione alla soluzione di un problema ufficialmente riconosciuto come vero e proprio dramma nazionale.

Ovviamente la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non deve risolversi in un demagogico consesso, ma deve rappresentare l'inizio di un proficuo e costante lavoro che tenga presenti le reali ed effettive esigenze del mondo dell'emigrazione nel più ampio contesto della realtà europea. Ciò significa riconoscere di dover affrontare alla radice il problema rimuovendo le cause che alimentano l'emigrazione stessa, costringendo in maniera coatta, e non come libera scelta, centinaia di migliaia di lavoratori italiani ad emigrare.

Purtroppo i dubbi e le preoccupazioni esistono anche a voler essere ottimisti a tutti i costi. Essi, anzi, lasciano pochissimo spazio anche alle illusioni allorché si è costretti a constatare le carenze e deficienze che contraddistinguono la politica in favore del mezzogiorno e la questione meridionale, la vera fonte del problema.

La politica degli investimenti sia pubblici che privati ha messo in luce una vasta serie di errori. Nel mezzogiorno si è investito poco e male e ciò anche a dimostrazione di una carente volontà politica di risolvere le situazioni generali e collaterali. In ordine ai problemi più specifici degli emigrati, ad esempio, quello della scuola, (gli altri occuperebbero molto spazio per essere enumerati) l'insensibilità dimostrata dal ministro del tesoro La Malfa, che con la sua forbice affilata ha tagliato in maniera determinante i fondi al ministero degli esteri, colpendo di conseguenza gli stanziamenti per la scuola per figli degli italiani all'estero, è abbastanza chiara.

Non è difficile dedurre, in ultima analisi, che nella decisione sulla preparazione della Conferenza abbiano pesato più la lotta dei lavoratori e le iniziative degli emigrati che non la effettiva volontà politica di una certa parte del governo.

Il sottosegretario Granelli sembra voler fare le cose sul serio, ciò non toglie però, che è proprio in questo particolare momento la pressione democratica degli emigrati debba espandersi e consolidarsi.

Essi devono essere i promotori e protagonisti delle iniziative, che legate ai lavori preparatori della conferenza, facciano prevalere gli obiettivi di fondo di tutta la vasta problematica che li coinvolge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *agenzia ANSA* di *Roma* del *18-10-73*

ansa 142/ - provvidenze per cultura italiana all'estero -

roma 18 ott (ansa) - si e' tenuta a palazzo chigi, sotto la presidenza del sottosegretario sen. adolfo sarti, una riunione del comitato previsto dalla legge che stabilisce provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero. all'ordine del giorno era l'erogazione dei premi, per un importo complessivo di 500 milioni di lire, a favore degli editori e dei librai che hanno esportato libri e altre pubblicazioni nel corso del 1972. il comitato, nel quale sono rappresentate le amministrazioni e le categorie interessate alla editoria libraria, ha potuto constatare con la piu' viva soddisfazione che, nel corso del 1972, nonostante le difficolta' derivanti dall'aumento dei costi di produzione, l'esportazione libraria ha conseguito ulteriori successi raggiungendo, per la parte ammessa al premio perche' in possesso dei requisiti previsti dalla legge, un importo di oltre sessanta miliardi di lire con un aumento di oltre il trenta per cento rispetto al 1971. l'aumento e attribuibile a tutte le componenti dell'esportazione e riguarda tutte le aree geografiche.

i rappresentanti delle categorie editoriali, nel dare atto al governo dello sforzo finora compiuto per la diffusione all'estero del libro e della cultura italiana, hanno sollecitato ulteriori interventi, soprattutto nel campo della promozione e delle vendite.

il sottosegretario sarti ha espresso il proprio elogio a tutti coloro che operano a favore dell'esportazione editoriale ed ha ricordato il grande successo riportato dall'editoria italiana alla fiera mondiale del libro di francoforte; ha inoltre informato i presenti che sara' tenuta nel prossimo novembre una riunione con lo scopo di coordinare le iniziative della pubblica amministrazione e delle organizzazioni di categoria al fine di assicurare una maggiore presenza del libro italiano sui mercati mondiali.

fv/1645



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *18-X-73*

IL DISCORSO DEL MINISTRO DEGLI ESTERI AL SENATO

Moro: base per la pace la risoluzione del 1967

Intervenendo ieri al Senato per rispondere alle interpellanze e interrogazioni presentate dai diversi gruppi sulle drammatiche vicende del Medio Oriente, il ministro degli Esteri on. Aldo Moro ha pronunciato il seguente discorso che riportiamo integralmente.

E' la quarta volta, nel breve tempo di una generazione, che il Medio Oriente è turbato dalla guerra. Prima ancora di compiere una valutazione degli avvenimenti di questi giorni, desidero esprimere i nostri sentimenti di umana solidarietà per le popolazioni colpite. Insieme alle preoccupazioni di natura politica per la ripresa della ostilità in un'area, in ogni senso, a noi tanto vicina, c'è il profondo sgomento e la pietà per i morti, i feriti, gli sradicati delle due parti in conflitto. Nei passi che abbiamo compiuto presso i belligeranti, ragioni politiche ed umanitarie hanno motivato la nostra richiesta di tregua e l'appello ad astenersi da ogni atto che possa coinvolgere più gravemente i popoli della regione.

Ma consideriamo un momento il fatto politico, non senza rilevare però il clima di tensione e di passione, riconducibile anche a fattori che non sono propriamente politici, nel quale va collocata la vicenda arabo-israeliana di questi giorni. Non credo sia necessario rifarne la storia, né descrivere questa crisi nei suoi aspetti militari o nei presunti obiettivi degli Stati che vi sono impegnati. Ciò sarebbe difficile e, del resto, non utile per la nostra valutazione.

Mi limiterò a ricordare che nella guerra del 1967 le ostilità tra l'Egitto e Israele cessarono, da prima a seguito dell'accettazione da parte di entrambi i contendenti della Risoluzione 234 del 7 giugno 1967 del Consiglio di Sicurezza, la quale la richiedeva « come un primo passo » e dopo la guerra di rito del 1969-70, in forza dell'accordo raggiunto,

su iniziativa americana, il 7 agosto 1970, che tra l'altro prevedeva una cessazione del fuoco almeno per tre mesi. Al termine di questo periodo, l'Egitto ne annunciò l'estensione a non più di quattro mesi. Benché non vi fosse a quel punto un vincolo giuridico, la tregua sul fronte egiziano-israeliano è durata fino al 6 ottobre scorso, complessivamente cioè per tre anni e due mesi.

Sul fronte siriano-israeliano la fine dei combattimenti, prevista da una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 9 giugno 1967, entrò in vigore il giorno successivo, dopo che le truppe israeliane avevano completato l'occupazione delle alture e dell'Altopiano del Golan.

Eppure molto si era sperato che la ventennale crisi fra lo Stato di Israele ed i suoi vicini arabi potesse finalmente avviarsi a soluzione, a seguito della approvazione della Risoluzione 242 del 22 novembre 1967 del Consiglio di Sicurezza, che i maggiori contendenti avevano accettata.

Per promuovere l'applicazione per stabilire invece che una tregua, la pace una pace con giustizia nella garanzia dell'esistenza e dello sviluppo di tutti gli Stati interessati, fu dato avvio alla missione del mediatore delle Nazioni Unite Jarring. Questa missione purtroppo è fin qui fallita soprattutto in mancanza di una interpretazione univoca, accolta

dalle parti, della Risoluzione 242. Non debbo addentrarmi nell'esposizione dei principi contenuti in tale Risoluzione. Nessun altro documento delle Nazioni Unite, a mio credere, è stato maggiormente citato e più minuziosamente analizzato. Fatto sta che un'intesa in vista della sua applicazione non è stata raggiunta. Dagli arabi veniva richiesta la restituzione di tutti i territori occupati come premessa per la definizione di frontiere sicure e ricorosciute. Israele ritiene invece che esse non po-

trebbero essere veramente sicure senza alcune modifiche territoriali da negoziare.

A dirimere questa contesa non sono valsi né gli sforzi di quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza né la elaborazione del piano Rogers, il più impegnativo tentativo fin qui compiuto dagli americani e che aveva destato notevoli speranze. Le posizioni delle parti sono rimaste ferme ed inconciliabili. Totale restituzione dei territori occupati da parte

araba. Definizione delle frontiere mediante negoziato, quale che ne sia la natura, da parte israeliana. Nessuna influenza è stata fin qui sufficiente a sbloccare queste rigorose pregiudiziali, realizzando un avvicinamento, anche limitato, tra i contendenti. A questo sforzo senza effetto anche noi abbiamo partecipato con un atteggiamento di grande rispetto e di assoluta obiettività. Eppure questa Risoluzione, accettata in linea di principio, anche se contestata nella sua reale portata, resta la sola base per progredire verso la pace. E va detto con chiarezza che una tregua d'armi, pur in sé estremamente rilevante ed auspicabile, non potrebbe avere un significato decisivo se essa non favorisse una univoca e giusta interpretazione della Risoluzione dell'ONU, ai fini dell'applicazione in tutte le sue parti. Se così non fosse, la tregua, anche ove fosse fortunatamente raggiunta, sarebbe effimera e la guerra arabo-israeliana

non potrebbe considerarsi finita.

Desidero a questo punto ribadire la ferma e costante posizione del Governo italiano secondo cui il diritto all'esistenza dello Stato di Israele è fuori discussione e l'obiettivo da perseguire è la coesistenza degli Stati arabi e di Israele in condizioni di reale e reciproca sicurezza, il che comporta la soluzione del problema dei palestinesi, il quale non è solo economico-sociale, ma politico.

L'Italia ha grande interesse alla composizione del conflitto, sì perché esso tocca la nostra area mediterranea e coinvolge Paesi con i quali abbiamo e vogliamo continuare ad avere amichevoli relazioni, sia perché la guerra è atto e la tensione che ne derivano costituiscono un rilevante pericolo per la pace ed un ostacolo al processo di normalizzazione della vita internazionale, obiettivi che sti primari della nostra politica estera.

Al riguardo non posso tacere la nostra più viva apprensione per il pericolo che la guerra medio-orientale possa riaccendere, nella difesa delle posizioni dei contendenti e nell'offerta prima da una parte poi dall'altra di sempre nuove risorse per la guerra, una competizione tra le due grandi potenze, le quali sembravano concordi nel volere insieme, in considerazione delle loro eccezionali responsabilità prevenire e limitare i conflitti nel mondo ed i pericoli per la pace.

Noi vogliamo sperare e ci permettiamo di chiedere, come abbiamo fatto attraverso i nostri ambasciatori, che gli accordi Nixon-Breznev, che l'Italia ha valutato con simpatia, siano operanti in questo momento così difficile e che la vicenda bellica non impedisca ma anzi solleciti, una giusta intesa per favorire la pace. Noi siamo convinti che il conflitto potrà spegnersi soltanto se si cercherà un assetto non fondato sulle armi (quanto tempo mai potrebbe durare una tale situazione e quale sarebbe, in essa, la condizione dei popoli interessati?), ma sulla fiducia e sulla comprensione. Certamente, dopo un trentennio di lotte sanguinose, non è facile che fiducia e comprensione vi siano. Sarà dunque necessario un processo lungo e faticoso, nel quale un ruolo importante potrà essere svolto proprio da quei Paesi che avranno saputo conservare rapporti di amicizia con entrambe le parti, premessa di ogni efficace opera di persuasione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

La nostra è quindi non una posizione di comodo, ma di responsabilità, la sola atta a dare un contributo positivo. Ricordando che nei mesi scorsi uno scambio di messaggi in vista di un dialogo arabo-israeliano è stato effettuato per il nostro tramite, credo di poter affermare che la nostra posizione è compresa e apprezzata dalle parti.

Consapevoli dei doveri di obiettività, di moderazione e di discrezione che un tale atteggiamento comporta, proprio in questo modo, ci siamo in passato adoperati al fine di disinnescare il conflitto. Mi riferisco alle nostre iniziative volte alla riapertura del Canale di Suez, all'intesa per un embargo o quanto meno per una limitazione dell'invio di armi ai paesi del campo di battaglia, alla predisposizione di garanzie internazionali, sia per l'osservanza della tregua, sia per il riassetto pacifico della regione.

Non ci siamo mai adagiati sulla situazione « non pace-non guerra » e siamo stati tra coloro che con maggiore insistenza ne hanno denunciato ad un tempo l'inaccettabilità per i gravi problemi umani e politici che lasciava in sospeso e per i rischi, oggi ben chiari, del riaccendersi della lotta. Abbiamo pertanto sempre svolto un'azione per richiamare alla moderazione ed invitare al dialogo, anche nella imminenza della ripresa delle ostilità e nel corso di esse.

In sede multilaterale poi, non abbiamo mai mancato di dare un leale contributo all'ONU che consideriamo la sede naturale per la risoluzione del conflitto. Da ultimo abbiamo fatto presente al segretario generale delle Nazioni Unite la nostra vivissima preoccupazione attirando la sua attenzione sulla urgenza di un intervento dell'Organizzazione e di una immediata convocazione del Consiglio di Sicurezza.

Queste posizioni sono state ribadite nell'intervento che, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha pronunciato il ministro Lupis, il quale ha avuto in quella sede utili contatti con i ministri Abba Eban e El Zajat.

La gravità della situazione ci ha indotto, oltre che ad agire individualmente, a prendere l'iniziativa di una consultazione europea sulla crisi, con l'obiettivo di fissare una linea comune e perciò più efficace che non sia quella espressa dai singoli Paesi membri della Comunità.

Il peso ed il prestigio di una tale presa di posizione europea, nella quale vengano armonizzate con equilibrio le vedute dei Nove, ci consentono di svolgere quel ruolo che le drammatiche circostanze indicano al nostro continente e che non può essere né sopravvalutato né sottovalutato. Sono certo apprezzabili le impazienze e le sollecitazioni che nascono da passione di pace e da giustificata preoccupazione. Ma bisogna avere il senso della realtà e ad esso ispirarsi per un'azione che deve essere cauta e responsabile.

Il consenso di opinioni fra i nove Governi si è determinato a Copenaghen sugli aspetti più importanti ed urgenti della crisi odierna.

Di qui innanzi tutto l'appello alle parti perché cessino le ostilità.

I nove Governi hanno detto poi nettamente che non ci si può limitare alla tregua, ma che si deve mirare ad un giusto accordo.

Obiettivo dei Paesi della Comunità è l'esecuzione della Risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza in tutte le sue disposizioni, una decisione internazionale a tutti gli effetti vincolante e che noi siamo convinti costituisca tuttora lo schema idoneo per una soluzione equa e duratura.

Dietro questa presa di posizione c'è l'influenza, limitata, ma reale, che i nove Paesi insieme possono esercitare. E' qui la base dell'azione comune che si sta svolgendo in tutte le sedi opportune a cominciare dalle Nazioni Unite. In relazione ad alcune inesatte interpretazioni di stampa, debbo precisare che la consultazione politica si svolge a tutti i livelli nella capitale del Paese che detiene la presidenza di turno, nel caso la Danimarca, e non in occasione delle normali riunioni della Comunità, che hanno, come l'ultima di Lussemburgo, altro ordine del giorno.

Le Rappresentanze dell'Italia nei Paesi del Medio Oriente non hanno naturalmente mancato di dedicare ogni cura alle collettività italiane loro affidate, assistendole nelle necessità emergenti dagli eventi bellici.

Il ministero degli Esteri ha subito provveduto ad accreditare i mezzi necessari per fronteggiare i bisogni dei connazionali ed assicurarne, ove richiesto, il ritorno in Patria.

In particolare: da Damasco sono stati effettuati due convogli verso il Libano accompagnati da funzionari dell'ambasciata; gli interessati da Beirut hanno potuto quindi proseguire per l'Italia. Gruppi di autovetture sono stati avviati pure in Turchia, offrendo la possibilità a molti connazionali di raggiungere l'Italia; dal Cairo è partito un convoglio, anche esso accompagnato da funzionari e diretto a Bengasi, consentendo a 70 connazionali, sorpresi dagli eventi in Egitto, di rientrare in Italia.

Preoccupati dalle maggiori esigenze che l'avvenire potrebbe riservarci, si è già provveduto a sottoporre il problema di eventuali, più consistenti interventi a favore delle collettività, anche ai ministeri della Difesa e della Marina mercantile.

Desidero poi precisare che è del tutto infondato il preteso uso di basi NATO in Italia da parte degli Stati Uniti per l'assistenza militare ad Israele. Al riguardo ricordo che l'uso delle basi NATO è disciplinato da precise regole dell'Alleanza le quali vengono rigorosamente osservate.

Da parte italiana ci si è sempre astenuti e ci si astiene da ogni intervento, in particolare da forniture di armi, che possa aggravare la situazione nelle zone di tensione, in particolare per quanto riguarda il Medio Oriente.

Vi sono naturalmente qui, come del resto avviene in ogni parte del mondo, dove questo conflitto è profondamente sentito, come se esso toccasse, ed in effetti tocca, la coscienza di ciascuno di noi, opinioni e stati di animo diversi. Io li rispetto, così come comprendo la passione con la quale le valutazioni sono espresse e l'emozione con la quale vengono seguite le vicende di questa quarta guerra ed immaginati ed auspicati i suoi possibili sbocchi.

Credo però che siamo, malgrado tutto, uniti da un comune intento di pace e dal desiderio che siano risparmiate sofferenze e mortificazioni a tutti i popoli implicati in questi storici eventi. Noi sappiamo che la forza non può risolvere nessun conflitto, sia chiamata essa a prevenire o riparare. La catena di azioni e reazioni può proseguire all'infinito, ma, su questo terreno, lo sbocco non è mai positivo. La forza dunque non può vincere. Possono vincere alla lunga la ragione e la giustizia. E la ragione e la giustizia vogliono che i popoli del Medio Oriente, e naturalmente Israele, abbiano un'esistenza sicura e dignitosa, nell'ambito di confini presidiati dal consenso ed, ove occorra, da una solida garanzia internazionale.

E' certo, onorevoli colleghi, che con la guerra non si costruisce nulla. Ma è ugualmente certo che senza giustizia esplosione della guerra, la guerra della disperazione.

Ed è per questa convinzione che mi pare doveroso formulare un duplice appello, rivolto a coloro che possono ma nel quale è implicito un nostro impegno conforme, per quella parte, a che limitata, che rientri nell'nostre possibilità. E' un appello alla pace ed insieme ad un'iniziativa coraggiosa e lungimirante che consenta di raggiungerla attraverso una tregua accettata, questa volta senza illusioni né coltrevoli inerzie. Una pace non fragile, non apparente ma durevole e vera, perché fondata sulla giustizia, perseguita con uno sforzo di buona volontà di realismo e di fiducia nell'arrivo di questa epoca storica nella quale malgrado tutto ci si muove verso la pace.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'OSSERVATORE ROMANO *Lettere dal Vaticano* del 18-10-73

SECONDA GIORNATA DEL CONVEGNO EUROPEO SULLA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI

Per un diritto internazionale in favore degli immigrati

Tra le indicazioni più significative emerse nella seconda giornata dei lavori del Convegno europeo sulla pastorale delle migrazioni si deve senz'altro sottolineare l'esigenza sentita di operare attraverso l'azione pastorale e sociale della Chiesa per il conseguimento di una migliore giustizia che garantisca il lavoro, la famiglia, l'integrità culturale e la tradizione religiosa dell'emigrante. La realtà politica economica e sociale nella quale oggi si manifesta il fenomeno migratorio è ancora fortemente permeata di sentimenti che nulla hanno a che vedere con la carità cristiana, con il messaggio evangelico di fratellanza: razzismo, sfruttamento e persecuzione sono oggi forse più di ieri le manifestazioni comuni che accompagnano l'emigrazione in quasi tutti gli Stati europei.

L'emigrante è uno straniero che viene emarginato dalla comunità in una condizione sociale di inferiorità, al quale vengono offerti i lavori più umili, spesso anche delle retribuzioni inferiori ai salari sindacali.

Il fenomeno migratorio potrebbe al contrario essere un mezzo per favorire l'unità e la fraternità tra le diverse nazioni; un'occasione di arricchimento reciproco nella comune partecipazione dei beni, della formazione professionale e della cultura.

Il tema è stato affrontato dal primo relatore S. E. Mons. Alfred Ancel, Vescovo ausiliare di Lione, che ha svolto il tema «Teologia della Chiesa locale in rapporto al fenomeno migratorio». Monsignor Ancel citando le parole del Concilio ha sottolineato come sia che si tratti di Chiesa universale, che di Chiesa particolare ogni popolo, ed ogni gruppo umano, dovrà rispettare nelle ricchezze, nelle qualità e nelle forme di vita gli altri gruppi umani. Non si può guardare alle Chiese particolari come ad entità distinte giuridicamente; l'unità della Chiesa è un dono di Dio dal quale discende la comunione di tutto il Popolo di Dio. Fin dall'antichità sono sorte le Chiese particolari a immagine della Chiesa universale per una migliore cura delle anime, per una precisa attività pastorale ed evangelizzatrice.

Il carattere della universalità della Chiesa sancisce in primo luogo non so-

lo la comunione di fede, di sacramenti di obbedienza alla gerarchia, ma anche la ricerca di un vincolo di comunione spirituale, apostolica e non ultima materiale. Questi principi, ha sottolineato il relatore, postulano, uniti al messaggio di carità del quale si fa principale interprete la Chiesa, l'attuazione di una vera fraternità tra gli uomini che realizzi concretamente in seno al Popolo di Dio la cattolicità.

Al contrario nel nostro mondo secolarizzato e egoistico, profondamente inquinato dal razzismo e dall'ingiustizia, si deve lamentare proprio la carenza delle istituzioni cattoliche sul piano assistenziale, sia esso spirituale o sociale o materiale, ma anche in quello specifico dell'apostolato, incapace di infondere nella mentalità dei fedeli il superiore richiamo del sentirsi fratelli.

Mons. Ancel ha posto l'accento sul fatto che se da un lato il metro economico suscita prima le migrazioni e poi l'egoistica emarginazione di chi con il proprio lavoro viene ad arricchire il benessere del Paese ospitante, dall'altro le stesse Chiese particolari sono incapaci di superare il momento nazionalistico ricercando una integrazione religiosa non sempre utile. L'emigrante vive una esperienza umiliante spesso nella speranza di poter un giorno far ritorno al suo

paese. Anche se gli è necessaria una struttura che lo inserisca maggiormente nella società che lo ospita, altresì ha necessità di coltivare la propria individualità culturale nazionale. Si assiste così spesso ad una cristianizzazione degli immigrati, che non trovano nelle diocesi di arrivo sacerdoti in grado di assisterli e capire i loro problemi e soprattutto di parlare loro nella lingua di origine. Se si può parlare di mancata assistenza nella diocesi di arrivo in nome di un vago integralismo, si deve anche parlare di mancanza di preparazione spirituale e di altrettanta carente organizzazione delle diocesi di partenza degli emigranti, nelle quali difficilmente ci si prende cura di quanti manifestano il proposito di andare all'estero a lavorare.

E' anche difficile che i Paesi di emigrazione provvedano ad inviare sacerdoti e religiosi nei Paesi di immigrazione, per l'assistenza religiosa. A volte la situazione di emarginazione che colpisce

l'emigrato si estende anche al prete accompagnatore: si formano così comunità chiuse, quasi delle diaspore, a tutto discapito di una vera azione pastorale. Chi viene alla missione è ben accolto, ma chi stenta ad avvicinarsi viene definitivamente abbandonato, in nome di una entità di fatto che tende a costituirsi tra le comunità nazionali. Si assiste anche all'inverosimile atteggiamento di pastori che rifiutano il proprio aiuto a quanti tendono ad integrarsi pur ricercando i legami con le proprie comunità d'origine. Da una parte quindi abbiamo una pastorale di assimilazione dall'altra una pastorale di ghetto nazionale, ed il fenomeno migratorio si avvia sempre più a farsi portatore di un fenomeno di disintegrazione religiosa. Di fronte a questa vasta problematica occorre un profondo rinnovamento pastorale che senza reticenze combatta l'egoismo ed attui la fratellanza tra gli uomini, anzi si avvantaggi del fenomeno migratorio che avvicina i popoli per concretizzare l'amore espresso nel messaggio evangelico.

Necessita un ruolo dinamico della Chiesa locale ed una sua reale conversione missionaria. L'Anno Santo — ha sottolineato l'oratore — richiama con urgenza questo impegno nel suo duplice obiettivo di conversione e riconciliazione.

Il Presule trasferendo il proprio discorso dal piano pastorale ed ecclesiale al piano sociale e giuridico ha posto l'accento sulle precarie condizioni che anche in questo settore accompagnano il lavoro degli immigrati ed accentuano la loro precarietà ed emarginazione, sottolineando la necessità che si arrivi ad un vero e proprio diritto internazionale degli emigranti. Solo così si potrà garantire agli emigrati la sicurezza ed il rispetto ai quali hanno diritto. Al primo posto di una eventuale legge internazionale Mons. Ancel mette l'uguaglianza assoluta ed effettiva dei diritti, fatta eccezione per i diritti politici; una regolamentazione precisa delle norme di accettazione degli immigrati; il diritto del lavoratore di portare con sé la famiglia; il diritto alla cultura che dovrebbe avere come sue componenti essenziali l'assicurazione di programmi di apprendimento della nuova lingua, anche per le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

famiglie, e il mantenimento della cultura del paese di origine, in particolare per i bambini.

I lavori sono poi proseguiti con una interessante relazione sul tema «L'incontro della Chiesa locale con i migranti di altre confessioni», svolta da Monsignor Lourdusamy, segretario della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione

dei popoli. Il Presule dopo aver sottolineato come sia strettissimo il legame tra missioni e migrazioni, ha messo in risalto come il moderno fenomeno migratorio che ha portato, soprattutto in Europa, circa due milioni e mezzo di turchi e le diverse centinaia di migliaia di giovani del Terzo Mondo che studiano nelle nostre università, hanno fatto nascere nei nostri Paesi la necessità dell'istituzione di una vera e propria pastorale missionaria. E' una occasione da non perdere, che sollecita sia iniziative di carattere umano e sociale, ma primariamente tutta una attività evangelizzatrice.

Si apre anche una prospettiva ecumenica di grande importanza, offerta dalla presenza di numerosi emigrati Greci e Jugoslavi, soprattutto ortodossi. Questi il più delle volte non trovano propri pastori, nasce così un dovere di accoglienza, e di testimonianza della nostra fede nei loro riguardi tipicamente missionario. E' un grosso problema — ha sottolineato Mons. Lourdusamy — che va affrontato soprattutto in seno alle conferenze episcopali. Anche il Sinodo dei Vescovi lo avrà all'ordine del giorno nella sua prossima sessione.

A conclusione del suo intervento il relatore ha paventato il pericolo che il mondo cattolico non sappia cogliere questa meravigliosa possibilità che gli si offre, se continuerà a trascurare la propria solidità dottrinale, sedotto da tecniche di preghiera che gli sono estranee, se non saprà ritrovare il senso di una autentica vita interiore, che non si svilisca in un attivismo socio-culturale, e se soprattutto non saprà testimoniare in un mondo tanto diviso, l'esempio della sua unità, fatta di comunione spirituale nella diversità, autenticamente cattolica ed universalistica.

VINCENZO D'AMBRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *d'Unità* di *Roma* del *18-X-73*

Delegazione del PCI in visita nella RDT

BERLINO, 17

E' giunta oggi 17 ottobre, a Berlino una delegazione di studio del Comitato Centrale del PCI, guidata dal compagno Luciano Bussotti, segretario della federazione di Livorno. Della delegazione, che visiterà città, fabbriche e istituzioni sociali e culturali della RDT, fanno parte i compagni Riccardo Terzi membro del Comitato Centrale e della segreteria della federazione di Milano, Giorgio Rossetti segretario della federazione di Trieste, Remo Velani della segreteria della federazione di Modena, Franco Camarlinghi della segreteria della federazione di Firenze, Adriano Zioti membro della segreteria della Federazione di Ferrara, Franco Marra del direttivo della federazione di Roma e Giorgio Marzi segretario della federazione di Stoccarda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V. I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 18-X-73

GERMANIA Uguaglianza anche a scuola

FRANCOFORTE, ottobre

Senza una riforma dell'attuale legge sugli stranieri, nel senso di una garanzia giuridica del soggiorno dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale, i provvedimenti previsti o rivendicati per l'integrazione scolastica dei loro figli non potranno avere successo. Chi ogni anno deve fare domanda per ottenere il prolungamento del permesso di soggiorno, e deve quindi soggiacere alle insindacabili decisioni delle autorità, vive in uno stato di insicurezza giuridica e personale. Non può avere comprensione per provvedimenti scolastici di lunga scadenza che mirano all'integrazione dei figli nel sistema scolastico del paese ospitante.

L'obiettivo dei sindacati tedeschi è di raggiungere la completa uguaglianza di diritto, nelle scuole, fra alunni stranieri e alunni tedeschi. «Le nostre scuole — dice un esponente del Dgb — devono essere aperte alle esigenze dei figli dei lavoratori stranieri. Bisogna istituire più asili nidi d'infanzia per l'educazione pre-scolare; abolire tutte le "scuole na-

scolastici nelle zone vecchie delle città. Ma proprio in queste zone le scuole si trovano ad affrontare il fenomeno nuovo della concentrazione di alunni stranieri provenienti da uno o più gruppi linguistici. Un aiuto efficace può venire solo da una ristrutturazione della scuola in gruppi centrali e in corsi. Solo così la scuola può rispondere alle varie esigenze culturali degli alunni. In una scuola strutturata secondo tali criteri potranno essere offerti a tutti gli alunni sia l'insegnamento del tedesco che l'insegnamento nella lingua madre in corsi differenziati. Si ovvierà in questo modo all'isolamento dei singoli gruppi».

«I ghetti, che purtroppo esistono in molte città tedesche, scompariranno solo se certi provvedimenti verranno attuati con la necessaria urgenza. Fra questi — conclude l'esponente della confederazione sindacale tedesca — quello dei sussidi didattici. Con una stretta collaborazione fra le amministrazioni culturali dei Länder e le istituzioni idonee si potranno fornire agli alunni stranieri anche consistenti aiuti economici».

GERMANIA

Emigranti ricattati

BONN, ottobre

L'età minima per lavorare in Germania sarà elevata da quattordici a quindici anni per le attività normali, e a sedici per quelle pericolose e per quelle che si svolgono nelle miniere. Lo ha proposto il ministro del Lavoro tedesco Arendt. La piaga dello sfruttamento del lavoro minorile in Germania, come in Italia, resta ancora da risolvere. Per il momento il ministro Arendt sta cercando di dare migliori garanzie ai lavoratori minorenni. Come la settimana lavorativa di cinque giorni, un orario di quaranta ore settimanali, con un massimo di dieci ore al giorno (ridotte a otto ore per le miniere) e trenta giorni di ferie all'anno.

Sarà vietato il lavoro notturno, l'impiego dei minori in mansioni pesanti e in quelle che possono compromettere il loro sviluppo psichico e fisico. Le proposte di Arendt sono dirette ad aiutare sia i ragazzi tedeschi che quelli stranieri. In Germania, infatti, molti figli di emigranti contribuiscono con il loro lavoro ad aumentare le modeste entrate familiari. Alcune aziende tendono a speculare sulle necessità dei lavoratori stranieri e ricattano gli emigrati minacciando il licenziamento di tutta la famiglia. Il nuovo progetto di legge dovrebbe favorire anche questi lavoratori.

Un'emorragia inarrestabile

BONN, ottobre

Il flusso migratorio italiano verso la Repubblica federale tedesca non accenna a diminuire, anzi continua ad essere l'emorragia di forza-lavoro che più dissangua l'Italia. Secondo dati ufficiali, quindi certamente inferiori alla realtà, dell'Istituto federale tedesco del lavoro, nel 1972 ben 301.616 stranieri, provenienti dai paesi comunitari, hanno trovato occupazione in Germania. Di questi la maggior parte sono italiani: 272.700, seguiti dagli olandesi 13.792, dai francesi 13.656, dai belgi 3.002 e dai lussemburghesi 554.

L'imponente massa di lavoratori italiani emigrati in Germania non ha trovato adeguate strutture di ricezione. I nostri connazionali, ad esempio, sono costretti a cercarsi da soli un posto di lavoro. Lo dimostrano gli stessi dati ufficiali: su 270 mila appena 2.092 sono stati collocati dagli appositi uffici del lavoro. Mancano poi gli alloggi: gli italiani, come del resto anche i turchi, gli spagnoli, i francesi, gli olandesi e i belgi, vengono ricattati da speculatori senza scrupoli. Il prezzo di una camera può raggiungere anche i 500 marchi al mese.

zionali", sotto qualunque forma esse si presentino, dato che la loro esistenza incoraggia molti stranieri a credere che le norme in materia di formazione scolastica, vigenti nei loro paesi di origine, siano valide anche nella Repubblica federale. Perché, ciò si possa realizzare occorre predisporre corsi di approfondimento della lingua tedesca nelle ultime classi della "Hauptschule" (la scuola media dell'obbligo).

«Ma creare le strutture scolastiche non basta — aggiunge un sindacalista — bisogna inasprire le pene per gli imprenditori che approfittano dello stato di bisogno dei figli di lavoratori stranieri. Inoltre devono essere istituite al più presto delle classi particolari per adolescenti stranieri, in seno alle scuole medie dell'obbligo».

«Occorre dunque creare per loro dei corsi intensivi di tedesco. Questi provvedimenti — sostiene ancora il sindacato — sono essenziali per eliminare i pericoli sociali e pedagogici della formazione di ghetti. Non è facile, ovviamente, superare certi ostacoli, come l'ampliamento degli edifici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

18-X-73

I SICILIANI ALL'ESTERO PROMETTONO
GUERRA ALLA REGIONE SMEMORATA

E se l'emigrante si tiene le rimesse

Riunitisi in confederazione i lavoratori siciliani minacciano di bloccare la campagna elettorale di quegli uomini politici che puntualmente tradiscono la loro fiducia - Un convegno a livello europeo per stabilire una strategia comune

di M. VANDER

ZURIGO, ottobre

«Basta con la demagogia, le parole non ci bastano più»: dopo anni di fiduciosa quanto inutile attesa, gli emigrati siciliani hanno le tasche piene. La Caes, la confederazione che raccoglie le varie associazioni di emigrati siciliani che operano nei paesi del Mec, ha deciso di dare battaglia alla classe politica che guida il paese e, in particolare, alla loro Regione, accusata di disinteressarsi dei problemi dei siciliani costretti per campare a lavorare all'estero. Anzi, di ricordarsene soltanto alla vigilia delle elezioni, quando le promesse crescono d'un tratto in progressione geometrica, per poi sparire nuovamente nel nulla non appena il voto abbia sancito l'elezione di questo o di quello.

La Caes, dopo aver invano tentato di smuovere il torpore dei politici siciliani con l'invio di delegazioni di lavoratori, ha indetto il suo primo convegno europeo, che si terrà in novembre — in località da stabilirsi — sul tema: «Per un vero diritto dell'emigrato siciliano». Dal convegno dovrà uscire la strategia che la confederazione degli emigrati siciliani dovrà adottare nei confronti del governo centrale e della Regione per ottenere una politica dell'immigrazione efficiente e rispettosa dei diritti di lavoratori come gli emigrati, per i quali lo sfruttamento non è che un male secondario, che vien dietro a quello ancora più grosso e angoscioso del-

l'abbandono della propria terra e dei propri cari.

Un esponente della Caes ci ha detto, in proposito: «Finora siamo stati noi a correre dietro ai politici siciliani: quest'estate, ad esempio, tutti e sei i segretari confederali si sono recati in Sicilia, dove sono stati travolti da un'ondata di belle parole. Ma alle parole non sono seguiti i fatti: e noi fatti vogliamo, non ciance».

«La Regione siciliana — ha proseguito l'esponente della Caes — deve decidersi una buona volta a prendere degli impegni ben precisi: noi, dal canto nostro, le armi per ottenere ciò che vogliamo le abbiamo: sono le nostre rimesse, estremamente importanti come è risaputo per

la bilancia dei pagamenti italiana. E gli emigrati siciliani, oggi come oggi, hanno un'organizzazione capace di bloccare le rimesse in patria: un'organizzazione pronta anche a bloccare la campagna elettorale di quegli uomini politici che vogliono dagli emigrati siciliani e dalle loro famiglie soltanto il voto, e che poi non fanno nulla — tradendo la fiducia in loro riposta — in favore dei conterranei emigrati in altri paesi».

I siciliani sono dunque stufo delle chiacchiere al vento: vogliono fatti, e sono pronti a ottenerli a qualsiasi costo. Un avvertimento, questo, che può assumere i toni di un ultimatum per la classe politica siciliana e per le stesse autorità centrali del paese.